

# RESOCONTO STENOGRAFICO

485.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 29 MARZO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	43019	<b>Disegno di legge (Seguito della discussione):</b>	
<b>Disegni di legge:</b>		S. 1583 — Disposizione per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) (3043)	
(Annunzio) . . . . .	43020	PRESIDENTE 43025, 43033, 43034, 43035, 43044, 43045, 43046, 43047, 43056, 43057, 43062, 43070, 43074	
(Assegnazione a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento) . . . . .	43020	ANDREATTA BENIAMINO, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . . 43039, 43040, 43049, 43053, 43060, 43061, 43064, 43073	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	43057	CATALANO MARIO ( <i>PDUP</i> ) 43057, 43060, 43061	
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa) . . . . .	43022	CICCIOMESSERE ROBERTO ( <i>PR</i> ) 43035, 43039, 43040, 43041, 43042	
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .	43022	CRIVELLINI MARCELLO ( <i>PR</i> ) . . . . . 43046	
(Richiesta di stralcio di un articolo) . . . . .	43021	GALLI MARIA LUISA ( <i>Misto-Ind. Sin.</i> ) . 43070, 43073	
(Trasmissioni dal Senato) . . . . .	43019	GREGGI AGOSTINO ( <i>Misto</i> ) . . . . 43025, 43033, 43034	
<b>Disegno di legge di conversione:</b>		MARGHERI ANDREA ( <i>PCI</i> ) . . . . 43063, 43064	
(Annunzio della presentazione) . . . . .	43019		
(Assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	43019		

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

	PAG.		PAG.
MELLINI MAURO (PR) . . . . .	43044, 43046	<b>Commissione parlamentare per le que-</b>	
RUBINACCI GIUSEPPE (MSI-DN) 43047, 43049,		<b>stioni regionali:</b>	
43053, 43056, 43057		(Trasmissione di documento) . . . . .	43023
<b>Proposte di legge:</b>		<b>Consigli regionali:</b>	
(Annunzio) . . . . .	43020	(Trasmissione di documenti) . . . . .	43023
(Assegnazione a Commissione in sede		<b>Corte dei conti:</b>	
referente) . . . . .	43021	(Trasmissione di documenti) . . . . .	43024
(Proposta di assegnazione a Commis-		<b>Documenti ministeriali:</b>	
sione in sede legislativa) . . . . .	43022	(Trasmissione) . . . . .	43023
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	43019	<b>Nomina ministeriale ai sensi dell'arti-</b>	
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>		<b>colo 9 della legge n. 14 del 1978:</b>	
(Annunzio) . . . . .	43075	(Comunicazione) . . . . .	43023
<b>Petizioni:</b>		<b>Per lo svolgimento di interpellanze e di</b>	
(Annunzio) . . . . .	43024	<b>interrogazioni:</b>	
<b>Risoluzione del Senato degli Stati</b>		PRESIDENTE . . . . .	43074
<b>Uniti:</b>		CASALINO GIORGIO (PCI) . . . . .	43074
(Trasmissione) . . . . .	43023	<b>Presidente del Consiglio dei ministri:</b>	
<b>Assunzione della supplenza delle fun-</b>		(Trasmissione di documenti) . . . . .	43022
<b>zioni del Presidente della Repub-</b>		<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>	
<b>blica da parte del Presidente del</b>		(Annunzio) . . . . .	43025
<b>Senato:</b>		<b>Ordine del giorno della seduta di do-</b>	
(Annunzio) . . . . .	43020	<b>mani</b> . . . . .	43075

**La seduta comincia alle 16.**

RAFFAELE GIURA LONGO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 marzo 1982.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Benedikter, De Poi, Fioret, Lattanzio e Sullo sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro del lavoro e della previdenza sociale, con lettera in data 24 marzo 1982, hanno presentato, ai sensi dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 24 marzo 1982, n. 91, concernente proroga della fiscalizzazione degli oneri so-

ciali per i mesi di febbraio e marzo 1982 ed estensione ad altri settori» (3282).

A norma del primo comma dell'articolo 96-bis del regolamento, comunico che il suddetto disegno di legge è già stato deferito, in pari data, alla XIII Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della V, della X, della XI e della XII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al secondo comma dell'articolo 96-bis.

La I Commissione permanente (Affari costituzionali) è convocata, come è noto, per le 10,30 di domani, martedì 30 marzo.

**Trasmissioni del Senato.**

PRESIDENTE. In data 24 marzo 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti progetti di legge:

S. 184. — Senatori ROMEI ed altri: «Autorizzazione a cedere al comune di Praia a Mare il compendio demaniale marittimo ricadente nel comune suddetto, posto sotto la strada statale n. 18 e compreso fra il comune di Tortora e il tor-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

rente Piuzzi di Praia a Mare» (*approvata da quella VI Commissione permanente*) (3283);

S. 1806. — «Modificazioni ed integrazioni al decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 35» (*approvato da quel Consesso*) (3284).

Saranno stampati e distribuiti.

#### Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. In data 24 marzo 1982 è stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

*dal Ministro di grazia e giustizia:*

«Indennità spettanti ai testimoni ed ai custodi» (3285).

Sarà stampato e distribuito.

#### Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 24 marzo 1982 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge del deputato:

COSTAMAGNA: «Norme per la concessione di un assegno vitalizio a favore degli ufficiali e sottufficiali delle forze armate combattenti della guerra di liberazione nazionale in Italia o all'estero, nelle formazioni regolari delle forze armate e nelle unità partigiane» (3286).

In data 25 marzo 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

BUBBICO: «Norme in materia di dirigenti e quadri» (3287);

CRISTOFORI ed altri: «Disciplina del contratto di tirocinio» (3288).

Saranno stampate e distribuite.

#### Annunzio dell'assunzione temporanea delle funzioni del Presidente della Repubblica da parte del Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha ricevuto copia del seguente decreto del Presidente della Repubblica controfirmato dal Presidente del Consiglio dei ministri, datato 23 marzo 1982:

«La supplenza prevista dall'articolo 86, primo comma, della Costituzione delle funzioni del Presidente della Repubblica è esercitata, per le funzioni non inerenti allo svolgimento della missione all'estero, dal Presidente del Senato a partire dal 24 marzo 1982 sino al rientro del Capo dello Stato nel territorio nazionale».

#### Assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa ai sensi dell'articolo 77 del regolamento.

PRESIDENTE. Ricordo che nella seduta del 31 marzo 1981 è stata assegnata alla XII Commissione permanente (Industria), in sede legislativa, la seguente proposta di legge, d'iniziativa dei deputati RUBINO ed altri: «Modifiche alla legge 3 aprile 1979, n. 95, e successive modificazioni, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi» (2390).

Ricordo altresì che in data 1<sup>o</sup> agosto 1980 la XII Commissione permanente (Industria), in sede legislativa, ha deliberato lo stralcio degli articoli 2 e 3 della proposta di legge n. 1880, d'iniziativa dei deputati FORTE ed altri che ha assunto il titolo: «Modifiche del decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26 concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95» (1880-bis).

Per consentire alla stessa Commissione di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 7 del regolamento, è quindi assegnato in sede legislativa anche il se-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

guente disegno di legge: S. 1806. «Modificazioni ed integrazioni al decreto-legge 30 gennaio 1979, n. 26, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi, convertito, con modificazioni, nella legge 3 aprile 1979, n. 95» (approvato dal Senato) (3284) (con il parere della IV, della V e della VI Commissione), vertente su materia identica a quella contenuta nei suddetti progetti di legge n. 1880-bis e 2390.

**Richiesta di stralcio di un articolo di un disegno di legge e proposta di trasferimento della restante parte di esso e delle collegate proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che l'VIII Commissione permanente (Istruzione), esaminando il disegno di legge:

S. 1112. — «Revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione di precariato e sistemazione del personale precario esistente» (approvato dal Senato) (2777) e le collegate proposte di legge nn. 101, 1361, 1530, 1871 e 2739, ha deliberato di chiedere all'Assemblea lo stralcio dell'articolo 62 del disegno di legge n. 2777, che assume il titolo: «Delega al Governo per le attività di istruzione degli adulti» (2777-bis), chiedendo contemporaneamente il trasferimento in sede legislativa della rimanente parte, n. 2777-ter, la quale mantiene il titolo originario, e delle proposte di legge collegate nn. 101, 1361, 1530, 1871 e 2739.

A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera il trasferimento in sede legislativa del predetto progetto di legge n. 2777-ter e delle collegate proposte di legge n. 101, 1361, 1530, 1871 e 2739.

La suddetta proposta di trasferimento

sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

La parte stralciata resta assegnata alla Commissione stessa, in sede referente, con il titolo: «Delega al Governo per le attività di istruzione degli adulti» (2777-bis) (con il parere della I e della V Commissione).

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

COSTAMAGNA ed altri: «Norme per l'adeguamento dell'indennità di trasferta per i dipendenti dello Stato» (3194) (con parere della IV, della V, della VII e della VIII Commissione).

##### *II Commissione (Interni):*

MASTELLA: «Norme per la concessione di indennità ai segretari comunali, provinciali e delle comunità montane delle zone terremotate» (3201) (con parere della I e della V Commissione);

BELUSSI ed altri: «Concessione di un contributo a favore di associazioni che svolgono attività di promozione sociale» (3249) (con parere della I e della V Commissione);

##### *IV Commissione (Giustizia):*

PICANO ed altri: «Norme per la tutela del diritto alla riservatezza delle persone fisiche e nel trattamento automatizzato dei dati e dell'informazione» (3195) (con parere della I, della II, della V e della XIII Commissione);

##### *XII Commissione (Industria):*

ALIVERTI ed altri: «Modifica dell'articolo 10 della legge 30 aprile 1976, n. 373.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

Norme per il contenimento del consumo energetico per usi termici negli edifici» (3205) (con parere della VIII e della IX Commissione);

*XIII Commissione (Lavoro):*

«Proroga degli sgravi contributivi per il periodo 1° febbraio-30 giugno 1982 ed estensione ad altri settori» (3243) (con parere della I, della V, della X, della XI e della XII Commissione);

S. 464. — «Revisione della disciplina dell'invalidità pensionabile» (approvato dal Senato) (3266) (con parere della I e della V Commissione).

**Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso, a norma dell'articolo 1, secondo comma, della legge 9 febbraio 1982, n. 42, i seguenti schemi di decreti del Presidente della Repubblica di attuazione di direttive CEE, i quali, a norma del quarto comma dell'articolo 143 del regolamento, sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, le quali dovranno esprimere il loro parere entro il 28 aprile 1982:

*VI Commissione (Finanze e tesoro):*

«Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 77/435 in materia di controlli delle operazioni FEOGA, sezione garanzia»;

*XIII Commissione (Lavoro):*

«Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione delle direttive CEE nn. 77/576 e 79/640 in materia di segnaletica di sicurezza nel posto di lavoro»;

*XIV Commissione (Sanità):*

«Schema di decreto del Presidente della Repubblica recante norme per l'attuazione della direttiva CEE n. 78/610 con-

cernente il ravvicinamento delle disposizioni legislative regolamentari ed amministrative degli Stati membri sulla protezione sanitaria dei lavoratori esposti al cloruro di vinile monomero»;

«Schema di decreto del Presidente della Repubblica di attuazione delle direttive CEE nn. 71/118-75/431-78/50-77/27 recanti norme sanitarie negli scambi di carni fresche di volatili da cortile tra l'Italia e gli Stati membri della Comunità economica europea, nonché di produzione e commercio delle stesse carni nel territorio nazionale».

**Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

S. 1693. — «Norme in materia di assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali» (testo unificato di un disegno di legge e delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati CARLOTTO ed altri; RAMELLA ed altri; LO BELLO ed altri; PEZZATI; RIZZI e CUOJATI; CARLOTTO ed altri; già approvato dalla XIII Commissione permanente della Camera e modificato dal Senato) (2573-908-1338-1477-1571-1731-2823-B) (con il parere della I, della V e della XI Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Proposta di trasferimento di un disegno di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

sede legislativa del seguente disegno di legge, per il quale la I Commissione permanente (Affari costituzionali), cui era stato assegnato in sede referente, ha chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

«Legge quadro sul pubblico impiego» (678).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

#### **Trasmissione dal Presidente del Consiglio dei ministri di una risoluzione del Senato degli Stati Uniti.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso il testo della risoluzione adottata dal Senato degli Stati Uniti con la quale si esprimono le più sentite congratulazioni e la gratitudine al Governo italiano per il felice esito della operazione di liberazione del generale Dozier e per i recenti successi riportati nella lotta al terrorismo.

Il documento è depositato negli uffici del Segretario generale.

#### **Trasmissione di documenti da consigli regionali.**

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di febbraio sono state trasmesse mozioni e risoluzioni dai consigli regionali della Emilia-Romagna e della Lombardia.

Questi documenti sono stati trasmessi alle Commissioni competenti per materia e sono a disposizione dei deputati presso il Servizio Commissioni bicamerali e affari regionali.

#### **Trasmissione dalla Commissione parlamentare per le questioni regionali.**

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, con lettera in

data 11 marzo 1982, ha trasmesso il documento conclusivo della indagine conoscitiva sui rapporti tra gli organi centrali dello Stato e le regioni (doc. XXV, n. 1).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

#### **Comunicazione di una nomina ministeriale ai sensi dell'articolo 9 della legge n. 14 del 1978.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del lavoro e della previdenza sociale, a' termini dell'articolo 9 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, ha dato comunicazione della conferma del senatore Silvio Cirielli a commissario straordinario per la gestione del Servizio per i contributi agricoli unificati (SCAU).

Tale comunicazione è stata trasmessa alla XIII Commissione permanente (Lavoro).

#### **Trasmissioni di documenti ministeriali.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro degli affari esteri, con lettera in data 17 marzo 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 1974, n. 706, il bilancio consuntivo del centro per le relazioni italo-arabe, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta nel 1981 dal centro stesso, nonché dalla relazione della direzione generale per le relazioni culturali.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro delle finanze, con lettera in data 20 marzo 1982, ha trasmesso copia della relazione concernente l'attività svolta nel secondo semestre dell'anno 1981 dal Servizio centrale degli ispettori tributari.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

Il ministro della difesa, con lettera in data 20 marzo 1982, ha trasmesso copia del verbale della seduta del 2 marzo 1982 del comitato per l'attuazione della legge 16 giugno 1977, n. 372, sull'ammodernamento degli armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

Il ministro degli affari esteri, con lettera in data 20 marzo 1982, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 22 maggio 1970, n. 374, il bilancio consuntivo del consiglio italiano del movimento europeo, corredato dalla relazione illustrativa dell'attività svolta nel 1981 dal consiglio stesso.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione competente.

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti.**

**PRESIDENTE.** Comunico che la Corte dei conti, con lettera in data 19 marzo 1982, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa nazionale del notariato per gli esercizi 1979 e 1980 (doc. XV, n. 11/1979-1980).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio di petizioni.**

**PRESIDENTE.** Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

**RAFFAELE GIURA LONGO, Segretario,** legge:

Nuzzi Pasquale, da Bari, chiede un provvedimento legislativo che preveda un

assegno mensile di favore dei lavoratori privi di occupazione (207);

Quatraro Renato e Scapati Mario, da Taranto, chiedono un provvedimento legislativo per estendere l'ambito di applicazione della legge 8 agosto 1980, n. 434, concernente valutazione a titolo onorifico delle funzioni di comando riconosciute agli ex combattenti che hanno partecipato alla guerra di liberazione in Italia e all'estero nelle unità partigiane o nelle formazioni regolari delle forze armate (208);

Majone Alberto, da Napoli, chiede un provvedimento legislativo che indichi i casi in cui gli enti pubblici o a partecipazione statale siano obbligati a costituirsi parte civile nel procedimento penale (209);

Guarinieri Alfredo, da Roma, chiede la rivalutazione dell'assegno annuo vitalizio e altri provvedimenti in favore dei cavalieri di Vittorio Veneto (210);

Esposito Luigi, da Napoli, chiede un provvedimento legislativo per consentire ai dipendenti di comuni, aziende municipalizzate e relativi consorzi di usufruire dei benefici combattentistici previsti dalla legge 24 maggio 1970, n. 336 (211);

Bruno Franco, da Roma, chiede un provvedimento legislativo per l'equiparazione normativa tra imprese esercenti attività di emittenza televisiva in materia di programmazione di film (212);

Doronzio Vito, da Pistoia, e numerosi altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo per la perequazione automatica del trattamento di quiescenza dei dipendenti statali (213);

Pahor Samo, da Trieste, e altri cittadini, chiedono un provvedimento legislativo per la tutela delle minoranze linguistiche tedesca, slovena e friulana dell'Italia nord-orientale (214).

**PRESIDENTE.** Le petizioni testè lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

**Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

**PRESIDENTE.** Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1583. — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) (approvato dal Senato) (3043).**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982).

Ricordo che nella seduta del 24 marzo 1982 era stata iniziata la discussione sulle linee generali.

È iscritto a parlare l'onorevole Greggi. Ne ha facoltà.

**AGOSTINO GREGGI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dichiaro subito, intervenendo in questa importante discussione, che sono sostanzialmente e largamente d'accordo innanzitutto con il relatore. Ho letto attentamente la relazione, che mi sembra ottima, sia per il modo di inquadrare i vari problemi sia per alcune proposte di carattere critico, amichevole ma critico, che in essa sono contenute. Sono d'accordo in particolare con la proposta — che anima, mi sembra, tutta la relazione — di fare uno sforzo, in sede procedurale, per ricondurre la discussione della legge finanziaria, la discussione sul bilancio dello Stato, sotto un unico angolo visuale, sotto un unico angolo di responsabilità. Anzi mi sto domandando da qualche tempo se non sia il caso, in qualche modo, di affrontare in questa discussione generale il problema della vita e delle spese dei singoli dica-

steri e di far luogo ad un dibattito più approfondito sui singoli enti pubblici economici, che tanto pesano poi sul bilancio dello Stato. Noi corriamo il rischio — e, da quello che sappiamo, in previsione possiamo già valutare in questa sede questo rischio — che tutta la discussione si accentri su alcuni temi di contenuto politico, su scelte politico-economiche pure importanti, e tralasci di operare un esame critico e analitico dello Stato italiano, del funzionamento dello Stato italiano e delle spese di questo Stato italiano, che sono evidentemente in correlazione con il tipo di Stato e con il modo di funzionare di questo Stato.

Sono d'accordo, poi, sostanzialmente con la legge finanziaria; in particolare poi vorrei dire subito che sono d'accordo con il suo punto-chiave, che spero il Parlamento vorrà riconoscere e sul quale penso il Governo vorrà essere molto chiaro e deciso: il punto, cioè, del limite massimo di indebitamento. Ricordo che in una discussione di circa un anno fa il senatore Andreatta, già ministro del tesoro, tentò di convincere in una seduta piuttosto accesa la Camera a voler innanzitutto approvare l'articolo 1 del disegno di legge finanziaria per poter porre un punto di riferimento molto preciso a tutto il dibattito. Effettivamente ritengo che l'articolo 1 di questa legge, con le cifre in esso contenute, dovrebbe senz'altro essere approvato per primo, e questo per aiutare non l'azione del Governo, ma l'azione del Parlamento. Quando noi avessimo fissato responsabilmente, sulla base di considerazioni di carattere generale, qual è il limite massimo di indebitamento dello Stato italiano per l'anno in corso, per l'esercizio finanziario il cui bilancio deve essere approvato, credo che sarebbe facilitato enormemente tutto il dibattito e che anzi esso si arricchirebbe, perché sulla base di quel limite preciso potremmo forse fare una serie di scelte secondarie, di dettaglio, molto più precise, molto più discusse e molto più partecipate da tutti. Se per caso l'articolo relativo al limite di impegno finale fosse approvato a conclusione del dibattito (ri-

schio che credo abbia corso anche il Senato), il Governo sarebbe costretto a resistere su ogni punto, i parlamentari sarebbero impossibilitati a scegliere su quale richiesta di modificazione insistere in modo particolare e su quale, viceversa, cedere alle facili contro-obiezioni del Governo.

Quello che è certo è che, discutendo il disegno di legge finanziaria accanto ed oltre al bilancio, ed accendendosi il dibattito (come temo avverrà di nuovo) su qualche tema particolare, sfugge completamente al Parlamento il controllo sulla vita dello Stato, su come funzionano, nei vari settori, i singoli ministeri (e quindi su come funziona effettivamente il Governo stesso), su come funzionano gli enti pubblici che amministrano il popolo italiano ai vari livelli, che tanto largamente condizionano il bilancio e la vita economica di tutto il paese.

Credo comunque che questa discussione debba essere colta da tutte le forze politiche come un'occasione per qualche riflessione generale sulla vita dello Stato italiano, sul suo modo di organizzarsi. Personalmente porterò il contributo di qualche riflessione che ritengo opportuna, ed accennerò poi ad alcuni emendamenti per far meglio risaltare il tipo di contributo che desidero dare.

Una prima osservazione di carattere generale riguarda il rapporto che può esserci e che di fatto c'è tra il regime della democrazia, che tutti affermiamo di voler consolidare e difendere, ed il bilancio dello Stato; tra il regime della democrazia e il tipo di Stato che si rivela nell'esame e nella discussione del bilancio e ancora il rapporto tra il tipo di Stato che si è realizzato in questi anni in Italia, ed il bilancio dello Stato rigido e pesantissimo che abbiamo di fronte, e la governabilità, in sede democratica, del nostro paese. Fino a che punto è realizzabile una vera democrazia ed una vera governabilità democratica in un paese quando lo Stato cresce oltre certe dimensioni ed in certe funzioni, e quando, quindi, il bilancio dello Stato fatalmente si aggrava di certi tipi di spese non facilmente controllabili e

non facilmente riducibili, nella consuetudine che le consolida?

Vorrei fare alcune considerazioni su questo rapporto di fondo ricollegandomi ad un dibattito largamente aperto nel nostro paese ed in questo Parlamento, soprattutto da qualche settimana. Mi riferisco al dibattito, che qualcuno ha interpretato come un allontanamento ed un ripudio, sul socialismo reale.

Se fossi il partito socialista italiano, che mi pare stia seguendo una chiara e netta linea politica, chiederei di rettificare questa espressione, perché quando si parla di socialismo reale si intende dire che il socialismo, quando si attua, assume certi connotati che appaiono ripudiati — mi auguro non soltanto a parole nel futuro — dallo stesso partito comunista.

A mio giudizio non dovremmo parlare di socialismo reale, ma puramente e semplicemente, chiamando le cose con il loro nome, di comunismo. Il socialismo si è nei fatti realizzato nella storia del mondo contemporaneo, da quasi settant'anni in qua, come comunismo. Cosa è il socialismo reale? Cosa è il comunismo? Il riferimento vale per la nostra discussione sul bilancio. È un regime in cui sono massime le percentuali sul reddito nazionale complessivo costituite dalle spese, gli oneri, gli impegni dello Stato. Sono massime queste percentuali alle quali, a volte e giustamente, con cifre ed osservazioni molto precise, si è richiamato lo stesso relatore. Il socialismo reale è un sistema in cui il bilancio dello Stato comprende tutto il bilancio del popolo, soggetto al socialismo reale; è un sistema in cui tutti gli enti sono pubblici ed il bilancio di tutti gli enti dovrebbe ricadere nel bilancio complessivo dello Stato. Il socialismo reale è comunismo. Questo è il suo nome, nella storia del mondo contemporaneo. Il comunismo è attuazione del socialismo. Finché il socialismo rimane, come è, la dottrina elaborata in un secolo e mezzo, e definita e studiata da Marx, bisogna dire che il comunismo è l'attuazione di quel socialismo, un socialismo teorico e reale nel quale emerge una contraddizione radicale: non passa giorno in cui non sen-

tiamo dire non solo da parte di socialisti (faccio riferimento al partito socialista italiano), ma anche da parte di comunisti (faccio riferimento al partito comunista italiano), che il socialismo è inscindibile dalla libertà. L'esperienza storica ci insegna semplicemente l'opposto: ci insegna che, nei paesi dove il socialismo è diventato realtà, esiste una radicale, insuperabile, irreversibile contraddizione tra socialismo e libertà.

Se questo discorso fosse fatto da non marxisti, meriterebbe ancora una sottolineatura; ma questa affermazione (secondo cui il socialismo dovrebbe essere libertà) a me sembra assolutamente incomprensibile quando è proposta da politici e teorici marxisti. L'atteggiamento di un marxista, socialista o comunista (che dice che il socialismo è inseparabile dalla libertà, mentre tutti abbiamo di fronte le esperienze del socialismo reale), a me risulta incomprensibile. Infatti, anzitutto un marxista dovrebbe conoscere una verità enunciata da Marx, che non è vera in senso assoluto, ma è largamente vera nella condizione e nella storia dell'uomo: un profondo legame (dico io), un rigoroso legame (dice Marx) esiste tra le strutture economiche e tutte le altre strutture, comprese quelle politiche. Tant'è che per un marxista le strutture politiche sono una sovrastruttura, una conseguenza delle strutture economiche.

Allora come può un marxista coerente affermare che il socialismo è libertà, quando come marxista continua a sostenere il collettivismo e lo statalismo economico, e continua quindi a non vedere (in base alle teorie di Marx) che la struttura economica statalista genera fatalmente una struttura politica statalista? La dittatura totalitaria, che pare per ora irreversibile (penso alla povera Polonia e agli altri regimi del socialismo reale), è la conseguenza coerente e voluta della nazionalizzazione dell'economia.

Per avere la libertà, dunque — l'esperienza storica lo conferma largamente —, occorre avere il pluralismo nell'economia. E per realizzare la giustizia fra i cittadini di un paese, e garantire una vera

democrazia, occorre evitare lo statalismo economico (che genera progressivamente e fatalmente lo statalismo politico) e promuovere invece la diffusione della proprietà.

Con il permesso di un collega che questa sera è assente, vorrei permettermi di dire che in questo senso (l'ho scoperto oggi preparando questo intervento: mi scusino i colleghi, forse esagero, ma a me sembra giusto) il vero padre della democrazia moderna — un padre che attende ancora di essere riconosciuto, e le cui indicazioni in larghissima misura aspettano di essere realizzate anche dai suoi seguaci — è Leone XIII, il quale nell'insegnamento della dottrina sociale della Chiesa fin da 90 anni fa ispirò uno *slogan* (che forse non è suo, ma la cui ispirazione è appunto nettamente sua) che merita di essere ricordato: lo *slogan* con il quale Leone XIII auspicava una società nella quale si fosse «Non tutti proletari, ma tutti proprietari».

Questa affermazione, che sembra essere attinente soltanto al mondo economico-sociale, è per me una fondamentale affermazione di democrazia. In sostanza, si può avere un vero, stabile, consolidato, garantito, regime di democrazia in un paese se la proprietà è diffusa, se lo statalismo economico è ridotto alle proporzioni minime sopportabili da un qualsiasi paese e se, in particolare, la proprietà privata, che deve essere assolutamente prevalente (in un rapporto, direi, almeno di nove a uno rispetto alla proprietà statale), è largamente diffusa tra tutti i cittadini.

A me sembra che questi passaggi siano inoppugnabili anche sulla base dell'esperienza storica (l'esperienza storica reale permette ormai di superare il dibattito ideologico: l'esperienza storica ha giudicato e giudica le ideologie, infallibilmente ed inequivocabilmente). Di queste cose ero convinto già 40 anni fa, quando cominciai a fare politica sulla base della mia formazione sociale cristiana; ma successivamente queste cose le ho viste verificarsi nell'esperienza storica. La più drammatica conferma storica di questa verità ci è stata data dai fatti della Ceco-

slovacchia prima e della Polonia adesso: dove esiste statalismo economico, la crescita della libertà è impossibile. E Sturzo ammonì invano per tanti anni i suoi amici cattolici e democratici cristiani ricordando loro che dove arriva lo statalismo cade la libertà. In Italia è arrivato molto statalismo ma la libertà non è caduta, anzi direi che si è rafforzata nella coscienza e nell'animo delle masse popolari. L'arrivo dello statalismo ha comunque indubbiamente creato difficoltà enormi e pone sempre a rischio la sopravvivenza della libertà. Il maggiore attacco alle istituzioni democratiche non viene dal terrorismo (che anzi è servito in fondo a rafforzarle nella coscienza popolare); viene dal progressivo statalismo.

Esiste dunque un rapporto tra statalismo economico e dittatura politica, esiste un rapporto tra la diffusione della proprietà, cioè il non statalismo economico, e la diffusione e la stabilità della democrazia. In altre parole, esiste anche un rapporto tra governabilità democratica di un paese e statalismo economico.

Vorrei dire due parole su questo concetto della governabilità del nostro paese. Confesso che da due o tre anni a questa parte la mia fiducia nella possibilità di difendere in Italia la libertà si è fatta più consistente, mentre alcuni anni fa ebbi per un certo periodo forti timori, perché, se si fosse avuto il congiungimento tra la forza sociale di ispirazione cristiana e la realtà del partito socialista italiano e del comunismo internazionale (che gli è alle spalle), questa democrazia sarebbe saltata. E sarebbe stato facile farla saltare perché oggi in Italia lo Stato ha enormi prepoteri economici. Confesso di non averci capito molto, né mi interessa discuterne i dettagli, ma ho pensato molto alle manovre che si sono svolte attorno all'ENI e a cosa sarebbe successo se fossimo stati nelle mani di governi a presenza comunista.

Comunque: è governabile l'Italia? Non farò il discorso sui sindacati, anche se gli ultimi episodi (su cui mi riservo di presentare delle interrogazioni) sono stati estremamente gravi e significativi. Forze

sindacali italiane che non riescono a fare un discorso positivo per aiutare il paese ad uscire dalla crisi; che sono largamente inquinate da un culturame economico-sociale-sindacale che è veramente umiliante e fuori dal tempo; hanno però ricevuto dai governi, da molti anni in qua, troppa importanza (e l'osservazione attiene anche a questo Governo, pur plaudendo io alle osservazioni fatte da Spadolini in difesa dell'onestà degli intenti del Governo). E così i sindacati si sentono come un potere, cresciuto nella realtà del paese, che si pone accanto a quello del Parlamento.

Ricordo quando discutemmo in quest'aula (molti anni fa) delle dimissioni da parlamentari di alcuni capi sindacali. Presi allora la parola per manifestare la mia opinione, e oggi devo dire che è veramente assurdo e ridicolo vedere che i capi del sindacato che si dimisero volontariamente da parlamentari sono a capo di una realtà sindacale che sta invadendo tutta la politica, e pretende di dettare condizioni politiche al Governo, sia trattando direttamente (e questo potrebbe ancora essere comprensibile), sia attraverso la piazza. Non approfondisco questo discorso, ma si tratta indubbiamente di un elemento che turba gravemente la democrazia italiana.

Faccio invece il discorso sulle cifre che sono alla base di questo bilancio, rifacendomi alle considerazioni del relatore, che condivido e sottolineo.

Il debito pubblico italiano è arrivato a 280 mila miliardi ed è pari al 70 per cento del prodotto nazionale lordo del 1981. E si avvia a raggiungere i 400 mila miliardi alla fine del 1983! Saremo così all'80 o forse all'85 per cento del prodotto interno lordo, il che significa che gli italiani dovrebbero dedicare un anno intero di lavoro esclusivamente a questo scopo, per poter risanare il debito pubblico italiano accumulato in questi anni. Questo sarebbe niente se avessimo un debito pubblico, sia pure fortissimo, che riguarda il passato, ma stessimo oggi nelle condizioni di operare per ridurlo; potremmo allora guardare le cose con sufficiente

serenità. Sappiamo invece che anche quest'anno, di fronte ad una spesa complessiva di 200 mila miliardi (che, rispetto al 1982, sarà pari almeno alla metà del prodotto nazionale lordo), abbiamo entrate per 139 mila miliardi: la differenza, che bisognerà colmare con il ricorso al mercato finanziario, è esattamente di 61.924 miliardi. Il Governo ha ritenuto — non sono un esperto in materia economica, però mi rendo conto che certe scelte sono necessarie — di elevare il ricorso al mercato, per la competenza, di altri 27 mila miliardi, portando quindi le esigenze generali (per colmare il disavanzo dello Stato) ad 89.459 miliardi. Nella relazione per la maggioranza si dice che il Governo si ripromette una gestione di cassa così rigorosa da contenere il relativo fabbisogno effettivo intorno ai 50 mila miliardi, cioè all'incirca al livello dello scorso anno.

Appare strano che, pur in presenza di competenze sicure in questa materia, il Governo debba da un lato accrescere formalmente il livello delle spese e si riprometta dall'altro di tenere le spese, attraverso un ritardo nell'erogazione, al di sotto del limite previsto per rimanere nei famosi 50 mila miliardi. È questo comunque un bilancio estremamente pesante e rigido. Quando potremo cominciare il risanamento del bilancio italiano? Ci porteremo dietro questo *deficit* per anni? Quali potranno essere, anche sul piano politico, le conseguenze di questo *deficit* crescente e pesante?

Forse questa è la prima esperienza — lei, signor ministro, potrà darci qualche delucidazione — di un paese democratico che arriva, pur in presenza di un regime di piena libertà, ad avere un *deficit* pubblico tanto elevato e che si trova a crescere, dal punto di vista politico ed economico-sociale, avendo sulle spalle questa enorme soma. Si è mai verificata, nella storia dei paesi democratici, una esperienza analoga? Quali previsioni possiamo fare? Vorrei soffermarmi su una parte di questo *deficit* pubblico, che è particolarmente pesante e pericoloso per l'Italia e per la sua governabilità. Una

larga parte di questo enorme *deficit* pubblico — al riguardo ho presentato numerose interrogazioni, ancora senza risposta — è relativa agli enti pubblici economici, il cui *deficit* annuale mi sembra superi — tenendo conto delle partecipazioni statali, delle aziende municipalizzate, dell'ENI, dell'ENEL, delle ferrovie dello Stato — i 20 mila miliardi annui! Questa è una vera e propria palla di piombo ai piedi dell'economia italiana, che ci trasciniamo dietro; questa spesa è sicuramente comprimibile, alla condizione di avere il coraggio di ridurre questo statalismo economico, che mi sembra produca ben poco.

Ho l'impressione che in definitiva il prodotto politicamente e storicamente più rilevante dell'ENEL sia stato la « petrolizzazione dell'energia » in Italia e l'aver fermato lo sviluppo nucleare, mentre il prodotto storicamente più rilevante dell'ENI credo sia quello di aver gestito o condizionato una larga parte della politica estera del nostro paese. Non so se sigleremo quello strano affare — che affare non è — del gasdotto sovietico, ma certo è che, se per caso ci arrivassimo, dovremmo dire che la politica estera, in aspetti che riguardano le prospettive stesse di sicurezza del paese, è stata in larga misura determinata dall'ENI! Negli ultimi bilanci di questo ente, vi sono dei valori positivi dell'ordine di alcuni miliardi, mentre i patrimoni investiti sono pari a circa 11 mila miliardi. Anche se è vero che per ogni esercizio vi è stato un piccolo utile, questo è assolutamente sproporzionato alle quantità enormi di denaro che sono oggi amministrate dall'ENI. Non è soltanto l'aspetto economico che è pesante, ma (in questa parte delle spese del bilancio italiano) sono anche le conseguenze di carattere politico, ed in particolare quella che possiamo definire — senza voler fare accuse specifiche — la corruzione della vita politica, indotta da questi imperi economici, che sono oggi in Italia i prevalenti. È vero che questi imperi economici in Italia non rappresentano ancora la maggioranza assoluta delle realtà economiche del paese, ma è anche vero che tali imperi econo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

mici sono gli imperi più potenti in Italia.

Se si toglie la FIAT (che credo sia costretta a tenere rapporti di amicizia con questi enti), le uniche aziende e concentrazioni di potere economico che in Italia possono permettersi il lusso di «pesare» nella vita politica, di stanziare decine o migliaia di miliardi, di creare «correnti» di partito o giornali, sono gli enti pubblici economici. Tranne la FIAT, non vedo una sola altra azienda privata che abbia la capacità di avere un diretto peso politico. Tutte le altre aziende economiche in Italia sono costrette a sopravvivere, ottenendo favori o benevolenze da parte del potere politico e da parte di questi grossi enti. Forse bisogna fare eccezione anche per la Pirelli, che sul piano politico non si sente molto e che — forse proprio per questo — è riuscita ad ottenere rilevanti risultati sul piano strettamente economico. Non è tanto la grandezza dell'area dell'economia pubblica che conta, ma la qualità di quest'area. E quando in essa sono comprese alcune tra le massime aziende italiane preponderanti, si deve dire che la caratteristica dello Stato italiano è lo statalismo economico.

Ieri, o l'altro ieri, abbiamo letto sui giornali che in Polonia sarà concesso ai contadini di avere fino a 100 ettari di terra in proprietà. È un progresso notevole, forse esagerato: bastavano anche 50 ettari! Ma perché il regime comunista polacco concede 100 ettari di terra? Perché sa che domani anche 4 mila o 5 mila famiglie contadine con 100 ettari di terra politicamente conteranno quasi nulla, rispetto alle acciaierie o alle miniere carbonifere. I contadini, cioè, non avranno mai un peso politico, mentre lo avranno, sempre e soltanto, i grossi enti di Stato.

Tornando all'Italia, i grossi enti — salvo la FIAT — sono tutti in mano dello Stato o fortemente condizionati da esso. A mio giudizio, per la mia formazione culturale e per la mia esperienza, un ente pubblico economico come l'ENI sta turbando da mesi la vita del Parlamento e la vita politica italiana. Cosa sia successo esattamente non lo so. ed al limite mi

rifiuto di conoscerlo superficialmente: quello che so è che le forze politiche italiane, il Parlamento ed il Governo italiano da mesi stanno correndo dietro all'ENI! Questo non è possibile! Un ente pubblico dovrebbe essere uno strumento per fare una migliore politica: non deve diventare la fonte di turbamento e di drammi in sede politica.

Gli enti pubblici economici sono (a mio giudizio e rincarando il giudizio di don Sturzo) un cancro vero e proprio dello Stato e della società. Non per niente nella *Laborem exercens* Giovanni Paolo II, quando parla della proprietà privata dei mezzi di produzione (e dopo aver parlato della retta socializzazione, che non è la nazionalizzazione, ma la comproprietà dei lavoratori nell'azienda), sottolinea un aspetto essenziale di questo tema: dice che questo principio, sempre ricordato e tuttora insegnato dalla Chiesa, diverge radicalmente dal programma del collettivismo proclamato dal marxismo. Giovanni Paolo II, pur senza nominare il comunismo, dà un giudizio molto netto e duro: egli parla di «divergenze radicali» tra un programma ed un sistema di ispirazione sociale cristiana ed un sistema di ispirazione collettivista e marxista. Ma bisognerebbe andare a rileggersi Giovanni XXIII, che nella famosa ma poco conosciuta enciclica *Mater et magistra* diede del rapporto tra Stato ed economia, quindi del rapporto tra Stato e democrazia, una definizione magistrale, riprendendola dall'insegnamento di tutta la dottrina sociale della Chiesa, che tutti dovremmo ricordare, poiché dovrebbe essere alla base della famosa «terza via» di cui si parla tanto a sproposito. La terza via non è una via tra il socialismo più o meno democratico e più o meno supercapitalistico dei paesi del nord Europa e il comunismo, ma la terza via è tra la via del sistema liberal-capitalistico e la via del sistema collettivistico. È una via, è la via che dovrebbe dare all'umanità tutti i vantaggi del sistema della libertà e della concorrenza, senza gli svantaggi gravissimi, che pure ci sono, assicurando insieme all'umanità un senso di solidarietà, che

può apparire tipico dei regimi collettivisti, senza provocare i gravissimi inconvenienti sul piano politico, sociale e culturale, che sono propri dei sistemi del socialismo reale.

In quella enciclica Giovanni XXIII, dopo aver riaffermato ancora una volta la piena legittimità del diritto di proprietà privata anche sui beni produttivi, aveva, in cinque righe, detto tutto ciò che serve per indicare una terza via, una linea prudente ed efficace sul piano economico. Nel paragrafo 39 della *Mater et magistra* Giovanni XXIII dice: «Anzitutto va affermato che il mondo economico è creazione dell'iniziativa personale dei singoli cittadini, operanti individualmente o variamente associati, per il perseguimento di interessi comuni».

Questa prima parte del discorso di Giovanni XXIII potrebbe sembrare «liberista», ma subito dopo aggiunge: «Però in esso, per le ragioni già dette dai nostri predecessori, devono altresì essere attivamente presenti i poteri pubblici, allo scopo di promuovere nei debiti modi lo sviluppo produttivo in funzione del progresso sociale, a beneficio di tutti i cittadini. La loro azione (l'azione dei pubblici poteri), che ha carattere di orientamento, di stimolo, di coordinamento, di supplenza e di integrazione, deve ispirarsi al principio di sussidiarietà»; cioè, tale azione non deve avere un carattere di sostituzione ed eliminazione del privato, ma carattere di stimolo, di integrazione e di supplenza.

A me pare che, se avessimo seguito, coerentemente, queste linee di vera «terza via», avremmo avuto in Italia molti vantaggi e ci saremmo tolti di dosso molti attuali svantaggi.

Comunque — e concludo rapidamente questa parte — a mio giudizio vi è un solo modo, onorevole rappresentante del Governo, per moralizzare gli enti pubblici: distruggerli — scusate l'espressione un po' drastica — come enti pubblici, cioè eliminare l'attuale, reale, condizione di totale irresponsabilità di chi li amministra e, spesso, di diffusa incompetenza. Ma anche quando non ci fosse l'incompe-

tenza, c'è la condizione di irresponsabilità; e anche quando ci fosse uno sforzo di responsabilità nella gestione di questi enti, ci sarà sempre, e fatalmente, da parte del potere politico, la spinta a far superare il senso di responsabilità, per adattare l'amministrazione di questi enti a finalità politiche particolari.

Quindi occorre privatizzare tutto il possibile e, anzitutto, le caramelle, le paste e altri generi di uso corrente (perché è veramente ridicolo che lo Stato italiano, chissà per quali finalità, gestisca anche industrie dolciarie!). In ogni caso la parte (minima) che è ammissibile e opportuno mantenere nell'area pubblica deve essere assolutamente sottoposta a condizioni di responsabilità e di competenza.

Parlo in particolare delle condizioni di responsabilità e di competenza, perché penso — e mi avvicino allo specifico tema del bilancio — alla riforma sanitaria, alla quale questa legge finanziaria dedica vari articoli, in uno sforzo lodevole di riparare ad un'impostazione radicalmente demagogica ed errata, che ha fatto della riforma sanitaria — uso un termine tecnico e non vorrei essere offensivo nei confronti di nessuno — la più comunista delle riforme varate in Italia in questi ultimi anni. Infatti la riforma sanitaria è quella che più si avvicina ai modelli ideologici, teorici e pratici del socialismo reale, in quanto è caratterizzata da due aspetti: la totale irresponsabilità nella spesa di coloro che debbono spendere (oggi si tenta di riparare a ciò ed io sono d'accordo, per cui approverò con piacere le norme proposte dal Governo per creare forme di responsabilità nella gestione delle unità sanitarie locali e soprattutto nel controllo delle regioni) e, direi, la quasi totale incompetenza nella direzione. Anche a Roma si vive questo problema ed anch'io — che pure non siedo più nel consiglio comunale e mi occupo doverosamente più di problemi nazionali che locali — ricevo ogni giorno lamentele e richieste da elettori, di vari ceti sociali e di tutti i quartieri di Roma, contro l'incompetenza, l'invasione e la disorganizzazione delle unità sanitarie locali e

contro gli amministratori. Sappiamo che gli amministratori delle unità sanitarie locali sono uomini designati dai partiti (evidentemente con criteri di "corrente", di gruppo, di orientamenti ed interessi particolari), mentre sappiamo che, per impostazione, la riforma sanitaria ha escluso anche la codirezione dei soggetti primi dell'attività sanitaria, che sono i medici. Questo lo sappiamo tutti.

Io credo, signor ministro, che nessun provvedimento in questa materia otterrà risultati adeguati alle esigenze se, oltre che a moralizzare gli assistiti (come stiamo facendo con questi provvedimenti) noi non moralizzeremo le strutture ed i governanti: se non riformeremo, cioè, radicalmente, la riforma sanitaria, che è stata approvata qualche anno fa, da questo punto di vista, non dico da altri; dal punto di vista, cioè, della creazione di responsabilità per gli amministratori, e della possibilità di garantire, almeno, una larga partecipazione, possibilmente determinante, del corpo medico nell'amministrazione delle unità sanitarie locali. Mi si permetta di aggiungere, sulla base del discorso fatto prima, che dobbiamo parlare della riforma sanitaria così come essa si configura in base alla legge, non in base a quello che è successo in sede d'attuazione. Bisogna uscire da questo tipo di discorsi. Quello che è successo in Russia con Stalin è stata una deviazione? No, Stalin ha fatto quello che era nella logica delle cose. I difetti della riforma sanitaria reale oggi in Italia conseguono dall'impostazione utopistica e irresponsabile che è stata data inizialmente.

La riforma sanitaria è difficilmente governabile oggi. Noi facciamo appello alle regioni (io presenterò un emendamento a questo proposito), ma non so cosa potranno fare le regioni, cosa sapranno fare, cosa vorranno fare. A me pare che un modo di non moralizzare sia quello di affidare l'opera della moralizzazione ai livelli intermedi dello Stato: se c'è qualcuno che può moralizzare, questi è il Parlamento, questi è il Governo nazionale, perché essi sono al di sopra degli interessi locali. Affidare un'opera di moralizza-

zione e di controllo alle regioni significa invece sminuire, data la natura delle cose, la forza e la possibilità di questo controllo. Quindi, la riforma sanitaria è difficilmente governabile e contribuisce a rendere non governabile il paese. Con la spesa arriveremo quest'anno a 30 mila miliardi, penso, malgrado tutto quello che diciamo (perché saranno creati altri debiti). Io mi domando quanta parte di questi 30 mila miliardi siano da addebitare a *deficit*. Nel caso della sanità, a differenza dell'ENI o dell'ENEL, non sappiamo neanche quale sia il *deficit*! Non sappiamo, cioè, quanti dei 30 mila miliardi siano spesi per cattiva o per pessima organizzazione o per noncuranza. Almeno, di fronte all'ENI e all'ENEL esiste un bilancio che evidenzia entrate e uscite, esiste un minimo di responsabilità degli amministratori. Nel settore sanitario questa responsabilità non esiste. La riforma sanitaria, cioè, è ingovernabile. È anche incostituzionale? Forse io dico una grossa novità, ricordando l'articolo 32 della Costituzione. Il primo comma dell'articolo 32 della Costituzione dice: «La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività, e garantisce cure gratuite agli indigenti». Circa la tutela della salute, occorre ricordare che in Italia oggi abbiamo uno Stato che ricava, mi pare, 5 mila miliardi (1000 saranno di spesa) dal monopolio dei tabacchi. Sappiamo tutti quale cancro stia diventando il fumo nelle società contemporanee. Da recenti studi effettuati in America si è dedotto che il tumore, in larghissima parte, proviene dal fumo. In Italia, abbiamo uno Stato che guadagna 4 mila miliardi l'anno sul vizio, anzi sul «suicidio» del fumo, dato che ormai il fumo è un suicidio, in base alle ultime acquisizioni mediche.

Ieri ho letto su un quotidiano (mi pare fosse *Il Giornale* di Montanelli) un interessantissimo articolo nella terza pagina. In proposito ho preparato un'interrogazione, nella quale si sottolinea che malgrado la legge che prescrive che il pane sia fatto soltanto a base di farina, di ac-

qua, di sale e di lievito, pare che un decreto ministeriale di due o tre anni fa abbia consentito di usare nella confezione del pane degli additivi. Anzi, pare sia stato usato un additivo, l'E 420 (non ricordo la sigla esatta), che evidentemente era rimasto nei magazzini dopo che alcuni anni fa si era scoperto che gli additivi coloranti delle bibite erano dannosi. Evidentemente, qualche grossa industria europea aveva delle scorte notevoli di questo additivo, ed è venuta a piazzarle in Italia, dove ha trovato la compiacenza di un ingenuo (credo) ministro della sanità, che ha fatto un apposito decreto per consentire l'uso dell'additivo nel pane, pur di fronte all'opposizione aperta e ripetuta dei 28 mila panificatori italiani.

**PRESIDENTE.** Deve essere la P2 del pane!

**AGOSTINO GREGGI.** È la P2 del pane. Ma guardi, Presidente, esistono molte P2: le abbiamo ormai intuite da tempo. Comunque, questa è la P2 del pane, con l'additivo. Quindi, invece di tutelare la salute, abbiamo esteso le cure gratuite a tutti i cittadini italiani ed oggi ci accorgiamo che la cosa non funziona. Questo è stato non solo un atto di utopia ideologica, ma anche un gravissimo errore, una follia, sul piano dell'amministrazione. In una situazione economica già pesante, con un *deficit* dello Stato già notevolissimo, abbiamo concesso a tutti gli italiani cure gratuite, affermando come principio base della riforma la gratuità dell'assistenza; principio base che adesso siamo costretti a rimangiarci. Penso che se avessimo il coraggio di rimangiarcelo per il 60-70 per cento degli assistiti, e lasciassimo tranquillamente pagare le spese mediche ad una larga parte di cittadini italiani che possono farlo, recupereremmo forse 10-15 mila miliardi!

Do comunque atto al Governo del suo sforzo di moralizzare in qualche modo questo settore, a cominciare dagli assistiti. È infatti evidente che se facciamo pagare un *ticket* sulle prestazioni farmaceutiche e sanitarie, specialistiche o

meno, in qualche modo recuperiamo dei soldi e, inoltre, moralizziamo il settore. Quando infatti si ha la possibilità di avere qualcosa gratis, si abusa; non c'è bisogno di scomodare Marx o Leone XIII per capire queste cose: basta riflettere sulla natura dell'uomo e sulla storia dell'umanità.

Su un altro punto vorrei fare un'osservazione che mi sembra piuttosto importante. Se non sbaglio, all'articolo 3 è prevista, tra gli importi da iscrivere nei fondi speciali, la somma di lire settemila miliardi, da indicare nell'elenco n. 6 con la denominazione di «Interventi in materia di sgravi contributivi». Francamente ritengo che questa previsione sia stata inserita nella legge finanziaria perché, una mattina, Lama, e la triplice (o la duplice) sindacale si sono svegliati convinti di dover inventare qualcosa. Ed hanno inventato la richiesta di uno sgravio fiscale. Non riesco ad immaginare altra ragione plausibile. Tuttavia, in una situazione tanto pesante del bilancio dello Stato, non vedo come possano essere previsti settemila miliardi per ulteriori sgravi, quando nello stesso comma dell'articolo 3 si prevedono seimila miliardi da indicare nell'elenco n. 7 con la denominazione di «Fondo investimenti ed occupazione».

**PIETRO GAMBOLATO.** Guarda che quei settemila miliardi vanno alle imprese, non ai lavoratori.

**AGOSTINO GREGGI.** Allora non capisco il perché del «Fondo investimenti ed occupazione». Allora vanno alle imprese per doppia via!

**PIETRO GAMBOLATO.** Forse non hai letto bene.

**ALFREDO MARRAFFINI.** Non ha letto bene parecchie cose!

**AGOSTINO GREGGI.** Ho letto bene e ti prego di seguire quello che dirò adesso.

**PRESIDENTE.** Onorevole Greggi, lei ha

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

ancora cinque minuti. Non vorrei stroncarle il discorso costringendola ad un atterraggio forzato. Se potesse cominciare a scendere...

AGOSTINO GREGGI. Grazie del preavviso, Presidente.

PRESIDENTE. ... in modo che al quinto minuto lei atterri.

AGOSTINO GREGGI. A me pare che non convenga prevedere in modo generalizzato questi settemila miliardi di sgravi, perché il discorso sulla moralizzazione tributaria, anche se deve far pagare gli evasori, dovrebbe anche, secondo l'articolo 53 della Costituzione far pagare tutti i cittadini. L'articolo 53, infatti, non recita: i cittadini abbienti pagano le tasse, bensì: «tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva». Annunzio semplicemente (per non atterrare fuori pista) che il Parlamento italiano, ed anche il Governo, dovrebbe considerare attentamente un prezioso libretto — veramente encomiabile — di Gorrieri, edito da «Il Mulino», che sembra essere stato dimenticato. Da questo libretto, sulla giungla dei bilanci familiari, risulta che la capacità contributiva delle famiglie italiane (che corrisponde largamente alla disponibilità individuale), rispetto ai guadagni, non è nel rapporto di uno a quattro o di uno a cinque, bensì di uno a quaranta. La capacità contributiva dovrebbe essere legata alle possibilità, alle condizioni familiari; quindi se quei settemila miliardi dovessero in parte significare uno sgravio fiscale, ciò non dovrebbe assolutamente essere generalizzato, ma dovrebbe essere finalizzato a creare giustizia tra le varie condizioni familiari (che variano appunto non nel rapporto di uno a quattro-cinque — come negli stipendi —, ma nel rapporto di uno a trenta-quaranta nelle capacità economiche effettive!)

Concordo pienamente sul contenuto dell'articolo 1, che mi auguro conservi il suo "tetto", che costituisce un punto

chiaro, una scelta che definirei pregiudiziale, ed annuncio che presenterò un emendamento per ridurre la somma di settemila miliardi, cui ho fatto riferimento, per aumentare la somma destinata al fondo investimenti e occupazione e per fare in modo che gli sgravi in materia fiscale — se debbono essere fatti, ed è bene che siano fatti per questa ragione — tengano essenzialmente conto delle diverse condizioni familiari.

Mi dichiaro d'accordo, per quanto riguarda l'articolo 20, con l'istituzione del collegio dei revisori, che dovrebbe essere inserito nelle unità sanitarie locali. Non capisco, peraltro, per quale ragione la disciplina di tale nuovo istituto, che dovrebbe avere una certa importanza, sia rinviata alle leggi regionali che dovrebbero prevederne i compiti e le modalità di funzionamento. Mi pare che una tale responsabilità debba essere assunta direttamente dal Parlamento. Il Parlamento, se decide di inserire tra gli organi delle unità sanitarie locali il collegio dei revisori, definisca anche le funzioni di questo nuovo istituto, in coerenza con le finalità della legge!

Una sola osservazione vorrei fare sull'articolo 36, con riferimento al problema delle autostrade. Sarebbe ora di sbloccare questo settore, che tanto ha concorso allo sviluppo italiano, che concorre tanto largamente alla produzione del reddito italiano. Proporrò che i 3.500 miliardi siano portati a quattromila, così da poter riprendere i discorsi che si sono lasciati cadere, che sono rimasti a metà strada, impedendo lo scambio delle rete autostradale, anche nei necessari, utilissimi e sollecitati collegamenti internazionali.

Concludo, signor Presidente, dando atto al Governo del notevole sforzo compiuto con l'impostazione data alla legge proposta ed invitando i colleghi a riflettere bene sul tipo di Stato che in questi anni abbiamo creato e che oggi siamo costretti ad amministrare, per chiederci se effettivamente con tale tipo di Stato abbiamo maggiori o minori probabilità di allargare e consolidare la democrazia,

come ritengo tutti dovrebbero desiderare.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Cicciomessere. Ne ha facoltà.

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Signor Presidente, signor ministro del tesoro, intendo affrontare una modesta questione, che riguarda non più del 5 per cento della spesa pubblica. Poiché mi sembra che una delle principali preoccupazioni del nostro Governo, ed in particolare del nostro ministro del tesoro, sia connessa al *deficit* pubblico, al problema del contenimento della spesa pubblica, al processo inflazionistico galoppante, ritengo che non sia irrilevante verificare la congruità di alcune spese. In particolare, mi riferisco a quella spesa che impegna «quattro lire», circa 10 mila miliardi, cioè il 5 per cento della spesa pubblica, per una precisa ragione. Poco fa il ministro Andreatta maltrattava il mio compagno Alessandro Tessari perché questi cercava di convincerlo a migliorare le pensioni, ad aumentarle, a risolvere alcuni problemi perequativi, e così via. Lei, ministro Andreatta, ha risposto che si trattava di una follia; con questo *deficit*, con la situazione inflazionistica in atto, che si rimangia tutti gli aumenti, come è possibile infatti pensare a misure che siano oggettivamente di giustizia sociale? In questa drammatica situazione del nostro paese, in questa situazione di *deficit* pubblico, e così via, come è possibile occuparsi di tali problemi?

Vediamo allora come lei, signor ministro, ed il Governo nella sua collegialità, abbiate deciso di spendere i denari dei contribuenti. Faccio riferimento al 5 per cento che ho detto, cioè ai 10 mila miliardi che dovrebbero servire per la difesa, e le preciso che non tratterò in alcun modo questioni di ordine generale (antimilitarismo, pace ed altre cose di questo genere). Mi riferirò a problemi di ordine procedurale, costituzionale, di aderenza ad impegni internazionali, e così via.

10.148 miliardi sono un po' tantini... Questo bilancio, d'altronde, signor ministro, mi sembra che sia sostanzialmente un bilancio truffaldino. È un bilancio che è caratterizzato da una iniziale stranezza: su 10.148 miliardi, ben 10.030 sono iscritti nella parte corrente e soltanto 118 in conto capitale. È una cosa un po' strana! Certo, ho letto la "notarella" inserita nel documento, in cui si dice che è stata adottata una simile procedura per convenzioni internazionali, ed ho cercato anche di approfondire il problema, di comprendere le ragioni vere, strutturali, di una simile scelta. È un po' difficile, infatti, stabilire che il 98,8 per cento del bilancio della difesa possa essere inquadrato tra le spese correnti, che dovrebbero riguardare il funzionamento ed il mantenimento della struttura. Signor ministro, lei che se ne intende molto più di me di queste cose può spiegarmi come mai un carro armato, un sommergibile, una nave da 10 mila tonnellate, possano essere considerate «spese di funzionamento»? È vero che, in senso lato, si potrebbe anche sostenere che l'esercito funziona con le armi; ma in base allo stesso ragionamento il Ministero dei lavori pubblici, chiamato appunto ad eseguire nel paese dei lavori pubblici, dovrebbe essere autorizzato ad iscriverne nella parte corrente le spese sostenute per la costruzione di ponti, strade ed autostrade. Ma ciò non avviene; e neppure noi consentiamo al ministro dei lavori pubblici di costruire strade, ponti e così via sulla base di criteri discrezionali, senza copertura di legge.

Il ministro socialista della difesa, Lagorio, ha questo privilegio: può utilizzare gran parte degli stanziamenti di sua competenza senza alcun vincolo di spesa, senza dover dare conto a nessuno. Questo perché il particolare meccanismo della spesa corrente, in generale, determina questo tipo di possibilità: è sufficiente, per poter spendere questi denari, la legge generale che istituisce l'ufficio; poi, evidentemente, l'ufficio non ha bisogno, per comprare delle penne, di una legge specifica che stabilisca quante penne ogni anno può comprare, di quale marca, e se

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

deve o meno inviare una relazione semestrale al Parlamento per spese di questo genere. Ma, nel caso in esame, non ci troviamo in presenza di penne, bensì di giocattolini che costano alcuni miliardi. Se poi verifichiamo concretamente in quale modo (cioè attraverso quali trucchi) queste spese sono autorizzate, scopriamo, ad esempio, che con riferimento al capitolo n. 4011, che è particolarmente interessante (esso riguarda i carri armati e comunque, in generale, le spese per i mezzi dell'esercito), solo una parte della spesa è autorizzata dalla famosa legge promozionale di ammodernamento dell'esercito, mentre la restante parte, per oltre 136 miliardi, è autorizzata dal regio decreto n. 1628 del 1926, che approva il nuovo regolamento per il servizio del materiale di artiglieria ed automobilistico del regio esercito e dal regio decreto 10 febbraio 1927, n. 44, recante approvazione del regolamento di amministrazione e contabilità dei porti, istituti e stabilimenti militari!

Signor ministro, lei dovrebbe spiegarmi — se lo riterrà opportuno e se ne avrà il tempo — perché mai (e mi riferisco sempre ai capitoli 4011, 4031 e 4051, relativi alle spese delle tre forze armate) due sommergibili classe «Sauro» sono stati costruiti sulla base della legge navale (che stabilisce anche norme di controllo, come il parere di un apposito comitato, la preventiva informazione al Parlamento, il «tetto» della spesa, la possibilità di derogare con iscrizione nella legge di bilancio, e così via), mentre la spesa per altri due sommergibili, sempre della classe «Sauro» — in verità un po' modificati perché i primi non funzionano molto bene — non è autorizzata da nessuna legge, non deve essere sottoposta a nessun tipo di procedura, in quanto autorizzata dal regio decreto n. 443, recante «Approvazione del regolamento dei servizi...», eccetera.

Tutto ciò è un po' strano, signor ministro, e devo dire di aver svolto una piccola ricerca per vedere quale parte del bilancio della difesa fosse scoperto, cioè non autorizzato da alcuna legge. Da

questa ricerca emerge che ben 3.766 miliardi, cioè circa il 30 per cento della spesa, non sono autorizzati da nulla se non da regi decreti che istituiscono il relativo servizio; ma ritengo sia un po' difficile autorizzare la spesa di simili somme attraverso meccanismi autorizzativi che tali non sono.

Quindi, signor ministro, i capitoli di spesa che più ci interessano, che poi comportano problemi occupazionali, profitti, interessi più o meno puliti — dei quali poi discuteremo —, sono il 4011, il 4031 e il 4051, relativi agli armamenti per l'esercito, per la marina e per l'aeronautica.

Il primo di questi capitoli — il 4011 — è autorizzato da due regi decreti del 1926 e del 1927 e solo parzialmente dalla legge promozionale dell'esercito del 1977, mentre i capitoli 4031 e 4051 sono autorizzati dal solito regio decreto n. 443 del 1927. Insomma, con un regio decreto, con il quale si istituisce un regolamento dei servizi, si autorizza una spesa di migliaia di miliardi e queste note, signor ministro, le ho ricavate leggendo semplicemente la nomenclatura degli atti e controllando la varie leggi autorizzative.

Questa ricerca, signor ministro, è utile soprattutto per stabilire innanzitutto se è giusto spendere questi 10 mila miliardi e successivamente per controllare se questi soldi sono spesi correttamente, cioè nel rispetto delle norme costituzionali e di quelle che presiedono alla legge finanziaria. Infatti sembra pacifico — ma lei, se ne avrà voglia e tempo, potrà rispondermi successivamente — che ci troviamo di fronte a spese pluriennali, cioè a spese che vanno avanti dal 1977, che prevedono programmi e possibilità di spese annuali. Quindi, mi sembra strano che la modulazione annuale della spesa non sia indicata nel disegno di legge finanziaria, signor ministro.

Per quanto riguarda il capitolo 4011, nel disegno di legge finanziaria che lei ha presentato sono iscritti soltanto 198 miliardi, cioè l'ultima *tranche* di spesa per l'esercito, dal momento che le altre disponibilità finanziarie sono state spese.

A questo primo esame si potrebbe sup-

porre — ma in realtà non è così — che i 198 miliardi rappresentano la spesa effettiva per l'ammodernamento delle forze armate; infatti, ci sono altri 200 miliardi iscritti come integrazione alla legge promozionale attraverso un meccanismo piuttosto strano. Cioè, la legge promozionale consente di incrementare nel corso degli anni il «tetto» di spesa, fissato dalla legge in 1.000 miliardi attraverso la legge di bilancio. Ora, se tutto ciò prima della istituzione della legge finanziaria poteva essere fatto, oggi sicuramente non può essere fatto attraverso la legge di bilancio, perché sarebbe stato necessario, quanto meno, indicare la modulazione di queste somme nella legge finanziaria per consentire al deputato l'analisi di questi dati.

Infatti, signor ministro, per controllare queste cifre bisogna verificare il bilancio, bisogna analizzare la legge finanziaria, bisogna andare a guardare l'allegato E della tabella n. 12 del Ministero delle finanze... Alla fine, si comprende vagamente come sono costruiti questi capitoli di spesa.

Ci sono poi 136.838 milioni che non sono autorizzati da niente: non c'è una legge che li autorizzi; e si riferiscono anch'essi a programmi pluriennali di costruzione di armamenti, che quindi dovrebbero essere, in primo luogo, autorizzati dalla legge; le *tranches* annuali, poi, dovrebbero essere iscritte nella legge finanziaria. Niente di tutto ciò: siamo nella piena, totale illegalità. I pensionati aspettino pure; è attraverso queste truffe che si costruisce l'impossibilità di aiutare i pensionati, quelli che muoiono di fame, eccetera, eccetera. Si verifica poi, ripeto, questo fatto strano, per cui una parte della spesa è sottoposta a una serie di vincoli precisi; mentre della destinazione della restante cifra non si sa nulla. La Commissione difesa non sa quali siano questi altri programmi; sa, vagamente, che si vogliono costruire dei *Leopard*, o cose di questo genere. Andiamo a vedere il capitolo 4031 o il capitolo 4051: nella legge finanziaria non ci sono, perché il «tetto» di spesa di 1.000 miliardi circa sta-

bilato dalla legge del 1976 o dalla legge del 1977 è già stato raggiunto.

Per l'aeronautica, identico giochino della legge promozionale, che consente, attraverso legge di bilancio, la rimodulazione, il rifinanziamento della legge; quindi nuova scorrettezza, perché non sono previsioni inserite nella legge finanziaria.

Per la marina abbiamo una truffa successiva, nel senso che la legge del 1976 — la famosa legge navale — è stata elaborata con un «tetto» rigido; è scritto nella legge, cioè, che la cifra spendibile è di mille miliardi, non una lira di più e non una lira di meno. Non è possibile, quindi, spendere più di mille miliardi, se non — evidentemente — con apposito articolo di legge finanziaria, se non con altro atto legislativo.

Io ho fatto impazzire gli uffici della Camera per cercare questo atto legislativo; ho guardato tutte le leggi finanziarie, negli angoli; ho controllato se qualche legge mi fosse passata davanti gli occhi senza che io fossi riuscito a coglierla: non esiste alcuna disposizione in proposito. Attraverso decisione autonoma, non so se del ministro della difesa o del ministro del tesoro, si rifinanzia la legge navale, che non prevede, diversamente dalle altre leggi, la possibilità di integrazioni attraverso legge di bilancio. Anche queste somme, naturalmente, non sono iscritte nella legge finanziaria. Non solo: nel capitolo 4031 c'è la parte relativa al rifinanziamento della legge navale, ma c'è, come al solito, una parte, 218 miliardi, relativa a un programma discrezionale, affidato cioè alla discrezionalità del ministro della difesa.

Discuteremo poi, se ne avrò il tempo, signor ministro, degli affari, dei denari, dei soldi, delle tangenti, di tutte queste cose. Ma non vagamente: precisamente, esattamente, a partire da cifre precise alla virgola.

Mi sembra quindi, signor ministro, che dal punto di vista del rispetto delle leggi, del rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, la situazione sia un po' carente.

Ma vediamo un po' se l'incremento di

questa spesa sia giustificato da qualche cosa. Se guardiamo la percentuale della difesa rispetto alla spesa dello Stato vediamo un progressivo aumento: dal 4,8 del 1979 passiamo al 4,23 del 1980, al 4,22 del 1981, al 4,93 di quest'anno. Ma è più interessante, invece, verificare l'incremento del bilancio della difesa rispetto agli anni precedenti. Il ministro della difesa Lagorio, socialista, è stato veramente bravo, perché è riuscito nel 1981 ad incrementare la spesa del 29,7 per cento; nel 1982 del 35,3 per cento. Caspita! Nessun ministro della DC c'è mai riuscito! Giustamente, poi, quando va, che so, al centro alti studi militari, davanti ai generali, Lagorio si può vantare: «Ruffini, i democristiani, vi hanno sottoposto a mille angosce. Adesso io, ministro socialista, penso a voi: queste sono le spese. Anzi sono poche, perché l'anno prossimo dovremo aumentare di 400-500 miliardi il bilancio della difesa, con quella indennità integrativa speciale che sappiamo».

Ma sappiamo anche bene, signor ministro, che è difficile parlare di incremento in lire correnti. Ma io vorrei fare riferimento a questioni non di ordine generale, ma a questioni di impegni. Si potrà dire che noi, essendo all'interno della NATO, siamo impegnati ad incrementare la spesa per la difesa del 3 per cento annuo in termini reali. Da questo punto di vista possiamo osservare che la Repubblica federale di Germania non è riuscita a mantenere questo livello di incremento, ha aumentato le spese per la difesa del 2,6 per cento e non è successo nulla.

Se noi calcoliamo lo sviluppo della spesa per la difesa in lire costanti dal 1970, vediamo che i 7510 miliardi del 1981 corrispondono a 1702 miliardi; i 10 mila miliardi del 1982 corrispondono a 1985 miliardi: quindi, abbiamo nel 1981 un incremento del 9,3 per cento e nel 1982 un incremento del 16,6 per cento. Qualcuno potrebbe dire — lo dice Lagorio — che nello sviluppo della spesa non si può conteggiare solo l'incremento degli ultimi anni, perché quest'incremento è dovuto al fatto che il ministro Ruffini e gli altri cattivi democristiani,

nel passato, avevano speso poco, cioè al di sotto del 3 per cento, per cui si è dovuto in qualche modo aumentare lo stanziamento per mettersi in pari.

Io sono contrarissimo alla NATO, sono per lo scioglimento degli eserciti, sono un antimilitarista, ma facciamo l'ipotesi che si sia tutti fedeli all'Alleanza atlantica e si voglia rispettare questo impegno. A partire dalla data di emanazione di questa direttiva della NATO (1975), facciamo un'operazione di calcolo semplicissima: dal 1975 al 1982 incrementiamo del 3 per cento in lire costanti un ipotetico bilancio della difesa, iniziando dalla cifra di 2451 miliardi del 1975. Vengono fuori delle cifre, in base alle quali, signor ministro, se noi avessimo rispettato l'impegno della NATO, il bilancio della difesa avrebbe dovuto essere di 8988 miliardi. Ci sono dunque 1200 miliardi, signor ministro, che non sono dovuti a nessuno, tanto è vero che inizialmente il partito comunista titolò in modo cubitale su *l'Unità* «Mille miliardi in meno!»; poi si è accontentato invece di 170 miliardi in meno.

Noi quindi per gli impegni NATO spendiamo 1200 miliardi in più, e non mi sembra una cosa molto corretta. Così come non mi sembra molto corretto fare il confronto, come fa sempre il nostro ministro socialista della difesa, tra la spesa militare *pro capite* nei paesi europei e la spesa *pro capite* italiana, che sarebbe inferiore a quella degli altri paesi. In effetti, se guardiamo la spesa militare *pro capite* in dollari, per ogni italiano verrebbero 124 dollari a testa, mentre per ogni tedesco della Repubblica federale di Germania 396 dollari, per ogni francese 349 e così via.

Questo è però un calcolo un pò scorretto, perché bisogna confrontarlo con il prodotto lordo *pro capite*, nel senso che bisogna analizzare quanto rimane nella tasca del contribuente una volta che ha versato i 124 dollari, perché se tali quote rappresentano un centesimo di quello che ho in tasca è una cosa, se rappresentano la metà è un'altra, perché quello che mi rimane per vivere diventa molto poco. Facciamo allora una piccola differenza e

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

una piccola sottrazione fra il prodotto lordo *pro capite* e la spesa militare *pro capite*. Viene fuori — attraverso la sottrazione emerge quello che rimane in tasca — che all'italiano rimangono 5.126 dollari, al tedesco 11.334 dollari, esattamente il doppio. E quindi si dimostra ancora una volta che noi siamo dei folli. Mentre lei, signor Presidente, maltratta il mio compagno Tessari perché vuole qualche migliaio di lire in più per i pensionati, lei non si rende conto che attraverso queste spese, illegittime, ingiustificate, che vengono stanziare con procedure truffaldine, noi di fatto realizziamo un attentato nei confronti del cittadino italiano e nei confronti della società italiana, realizziamo un trasferimento di risorse ingiustificato, incompatibile con le disponibilità del nostro paese.

Ho già dimostrato concretamente che noi siamo al di fuori della NATO, siamo iperzelanti. Comprendo perfettamente che il collega Lagorio ha il problema specifico di guadagnarsi la simpatia dell'amministrazione Reagan, di dimostrarsi iperzelante per avere, diciamo, l'autorizzazione per la Presidenza del Consiglio Craxi; ma non capisco perché noi dovremmo pagare questo prezzo, 1.200 miliardi, per consentire al signor Lagorio o al signor Craxi, al collega Lagorio e al collega Craxi, di andare davanti a Reagan e dire: «Guardate come sono bravo io: i tedeschi occidentali il 2,6 per cento, io quest'anno sono riuscito a questi...» — stavo dicendo una parolaccia — a rapinargli 1.200 miliardi, che voi non ci avete chiesto, che la NATO non ci ha chiesto, che nessuno ci ha chiesto». «Bravissimi!».

Stiamo parlando non del bilancio della difesa nel suo complesso, perché poi in Italia si fanno i «giochini delle tre carte», come al solito. Leggendo l'ultimo bollettino della NATO, che sta nella casella di tutti i colleghi, ho visto che alla fine c'è un riquadro, e ho guardato un po' le lire relative agli stanziamenti per la difesa. Questi sono documenti ufficiali della NATO. Secondo questi documenti ufficiali della NATO il bilancio del 1981 in

lire-miliardi porta la cifra di 9.850. Ho detto: si sono sbagliati, come è possibile 9.850? L'altr'anno era di 7.510, quest'anno è di 10 mila forse hanno sbagliato colonna. Strano che la NATO faccia questi sbagli. Allora telefono ad un certo signore che cura la redazione di questa rivista e mi ha detto: «No, no, è precisamente così». Allora ho scoperto qual è il marchingegno: noi, diversamente dagli altri paesi, tutte le pensioni per i militari le riportiamo nella tabella del bilancio del Ministero del tesoro, e così il bilancio della difesa reale... Perché, le pensioni non fanno parte della spesa militare, non ho capito? Fanno parte della spesa militare, ma non le riportiamo. Quindi in effetti le cifre alle quali noi facciamo riferimento per il bilancio della difesa sono cifre truccate, perché se sono quasi 10 mila miliardi nel 1981, quando la spesa dichiarata in tabella d'oggi era di 7.510 miliardi, adesso saranno 12, 13 mila miliardi. Non lo so, è una domanda che gentilmente rivolgo al signor ministro del tesoro.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Neanche la contingenza troverà nel bilancio della difesa. Bisogna saperci lavorare, sul bilancio!

ROBERTO CICCIOMESSERE. Certo. E difatti stiamo lavorando ed escono fuori queste cifre che le sto dando. No? Credo che stiamo lavorando bene, grazie anche all'ausilio della NATO.

Ora vediamo un'altra questione giuridica. Allegata alla sua tabella, signor ministro, ci sono due tabelle, quella indicata con il numero 6 e quella indicata con il numero 7, che sarebbero i fondi globali per le leggi che prevedibilmente saranno approvate nel corso dell'anno. Questo che cosa vuol dire, se ho ben capito — può darsi invece che io non abbia capito — questa questione? Questo significa che quelli sono fondi accantonati che possono essere utilizzati. Nel momento in cui il Parlamento approva la legge, in quel momento il denaro può essere utilizzato. Eb-

bene, esiste fra questi fondi — non ricordo se nella tabella 6 o nella tabella 7; immagino 7 — un fondo, credo di una ottantina di miliardi, per programmi di interesse militare. E si riferiscono in particolare a tre progetti di spesa, uno per il caccia *AMX*, uno per l'elicottero *EH-101*, uno per il sistema di trasmissioni campali *Catrin*. Se non sbaglio, vuol dire che non una lira di quei soldi può essere spesa per la realizzazione di questi tre programmi finché queste leggi e questa legge in corso di discussione non vengono approvate, se non sbaglio.

Prima scoperta: questa legge avrà pure un numero; l'ho cercata inutilmente, ma questa legge, cui fa riferimento il suo fondo globale, non c'è. Il ministro della difesa non ha mai presentato la legge cui fa riferimento il suo fondo speciale. Come ha fatto lei a iscriverne nei fondi speciali 80 miliardi per una legge che non esiste, che non è mai stata presentata?

Seconda domanda: fino a che la legge non viene approvata, non si può spendere una lira? Non è vero. Il ministro della difesa è bravissimo ed è riuscito a spendere ed a prevedere la spesa di 503 miliardi per lo sviluppo del progetto *AMX*. So che per l'*EH-101* è già prevista. Il ministro Lagorio fa un discorso molto raffinato: la legge si riferisce alla costruzione dei 200 *AMX*, mentre la fase di ricerca e di sviluppo dei prototipi sono fatti miei, perché dovrei essere autorizzato dal Parlamento? Salvo il fatto che nel momento in cui il paese non ha autorizzato ma il Governo ha speso 503 miliardi per realizzare i prototipi dell'*AMX*, che ne facciamo di questi? Li buttiamo a mare? No, è evidente che la legge deve essere necessariamente approvata. Questa, signor ministro, fino a prova contraria, si chiama truffa ai danni dei contribuenti e ai danni dello Stato. Questi soldi il signor ministro della difesa dove li va a prendere? Li va a prendere nel capitolo «segre-difesa» e con questi denari anticipa una spesa che non è stata autorizzata da alcuno e che non potrebbe neppure essere iscritta nella legge finanziaria perché la legge non c'è. Come fa a iscriverne nella legge di bilancio

un fondo relativo ad una legge che non è mai stata presentata?

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Questo che lei dice e che, non essendo io un tecnico, potrebbe apparire di un qualche fondamento, cioè questo *nonsense* della applicazione della legge n. 468, che lei dimostra di non conoscere, rende estremamente incerte tutte le altre sue argomentazioni. La legge n. 468 permette la iscrizione del programma legislativo del Governo indipendentemente dalla presentazione o meno delle leggi. Si informi nelle sue esplorazioni progressive del bilancio (*Commenti dei deputati Crivellini e Melega*).

ROBERTO CICCIOMESSERE. La ringrazio di questa sua osservazione. Questa nota di tabella relativa al fondo globale è presente nell'allegato del bilancio da due anni. Da due anni iscriviamo una spesa, che deve essere autorizzata da una legge, senza che la legge stessa ci sia; ma, a prescindere da questo fatto, mi chiedo se sia ammesso spendere i denari relativi a programmi che dovranno essere successivamente autorizzati da una legge. Questa è la prima domanda, di ordine formale, che le pongo.

La seconda domanda, di ordine sostanziale, è la seguente: perché ha autorizzato il signor ministro socialista della difesa Lagorio ad impegnare 503 miliardi per la costruzione dell'*AMX* senza aver presentato la legge? Lei mi spiega che si può per due anni iscriverne nei fondi globali una spesa anche senza una legge; non ho la tabella accanto, ma il fatto mi sembra curioso; come si fa a programmare la spesa di 503 miliardi, chi la autorizza, considerato che poi, quando avremo di fronte la spesa già effettuata di 503 miliardi, non potremo evidentemente non concedere al signor ministro della difesa Lagorio i 4 mila miliardi necessari per costruire i 200 *AMX*? Tanto è vero che il partito comunista, se ben mi risulta, intende sanare questa questione, come quella che prima ho sollevato sulle leggi pluriennali, presentando all'interno della

legge finanziaria non le cifre truffaldine di quanto rimane delle leggi promozionali, ma tutta la *tranche* relativa ai programmi associati alla legge promozionale e a quelli cosiddetti di bilancio ordinario; e da quanto mi risulta in Commissione, intende autorizzare, con un'azione gravissima da tutti i punti di vista, che mi dispiace venga portata avanti dal partito comunista, attraverso la legge finanziaria il programma *AMX*; formalmente una procedura correttissima, perché risolve un problema annoso. Sono due anni che abbiamo questi 80 miliardi. Il ministro della difesa non presenta il disegno di legge; poiché è abbastanza complesso discutere un disegno di legge di 4 mila miliardi in questa situazione politica, il partito comunista — non è un attacco politico — toglie le castagne dal fuoco facendo un'operazione corretta dal punto di vista legislativo. Ma sono cose che lei, signor ministro del tesoro, non può autorizzare! Finché la legge finanziaria non avrà autorizzato il programma *AMX*, come vuole il partito comunista, non una lira di questo stanziamento può essere spesa.

Ma vi sono altre truffe, signor ministro! Mi riferisco al capitolo 4071, che mi è particolarmente caro perché è nato da un mio emendamento, «Concorso delle forze armate alla protezione civile». Qui siamo proprio a Piedigrotta, signor ministro, al "gioco delle tre carte"! Leggo per caso, anzi sollecitato dal collega Cerquetti, che è molto attento a queste cose, che si vuole costruire una nave anticalamità, signor ministro del tesoro.

**MAURO MELLINI.** Forse sarà anticalamità!

**ROBERTO CICCIOMESSERE.** Viene subito da domandarsi: che cosa sarà questa nave anticalamità? Andando a vedere, si scopre che è una nave di ottomila tonnellate. Poi, andando a vedere le specifiche, si constata che corrispondono esattamente a quelle della nave anfibia, della nave da sbarco che stava nel programma

della legge navale. Insomma, il ministro della difesa, socialista, che non aveva trovato sufficienti stanziamenti per costruire la nave anfibia con dentro i *marines*, che voleva far costruire, scarica 300 miliardi su un capitolo che ne contiene 650 e che riguarda il concorso delle forze armate alla protezione civile. Siamo alle truffe più vergognose! E poi vedremo nelle modalità di taglio della spesa, nelle note di variazione, signor ministro del tesoro, quali sono gli altri giochini che si fanno.

Salto altre questioni, ma mi soffermo su una questione di fondo che abbiamo di fronte a noi, che è gravissima, e della quale credo nessuno si renda conto. Credo, infatti, che nessuno abbia provato a quantificare in prospettiva qual è il costo del programma di riarmo del ministro Lagorio, al di là delle valutazioni politiche.

Signor ministro, ho fatto il calcolo delle leggi promozionali, degli impegni di spesa a bilancio ordinario, dei programmi, quindi, rispetto agli oltre 3 mila miliardi autorizzati dalle leggi del 1976 e del 1977, e ho riscontrato che oggi siamo a 21.580 miliardi. Il ministro Lagorio ha firmato per conto del contribuente cambiali per 21.580 miliardi! Di questi 21.580 miliardi ne sono stati spesi solo 3610: rimangono solo 16 mila miliardi.

Signor ministro del tesoro, lei che responsabilmente rifiuta aumenti ai pensionati, nei prossimi anni questi 16 mila miliardi, per far contento Lagorio, dove li troverà? Si tratta di 16 mila miliardi solo per gli armamenti, cioè riferiti ai capitoli 4011, 4031 e 4051!

Lei potrebbe osservare che queste analisi non si fanno in termini correnti; facciamole allora in lire costanti. Vediamo che anche così il discorso non cambia, perché, detraendo tutto, siamo a 10 mila miliardi!

Comunque, continuiamo questo giochino: visto che i 21 mila miliardi sono a prezzi 1982, possiamo andare a calcolare quale sarà il loro valore nel 1986, considerando una inflazione del 15 per cento e applicando gli stessi incrementi percen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

tuali che si sono avuti nel corso della costruzione di questi sistemi d'arma: arriviamo, signor ministro, a 50 mila miliardi! Qui non è più un problema di antimilitarismo, di pacifismo! Ma lei, signor ministro, che responsabilmente dice «no» alla trimestralizzazione delle pensioni, «no» alla perequazione delle pensioni, «no» alla fame nel mondo, «no» ai 5 mila miliardi, si rende conto che autorizza una cambiale di 50 mila miliardi che non sapremo onorare e che creerà, a prescindere da tutti gli altri problemi, difficoltà reali nel nostro paese? Infatti, quando i 90 mila addetti nell'azienda bellica dovranno essere posti in cassa integrazione, quando lei da prima non ha tolto queste illusioni, ci saranno scontri sociali.

Lo vediamo già oggi: per la semplice riduzione di 55 miliardi al capitolo n. 4031 (quello più risicato, vedremo poi perché) relativo alla marina, sta succedendo quello che sta succedendo. E vediamo perché quel capitolo è il più risicato. Perché il ministro della difesa Lagorio ce l'ha tanto con la legge promozionale della marina e scarica su di essa la riduzione, mentre «pompa» i programmi ordinari, quelli non autorizzati da nessuno? Semplicemente perché i contratti per la legge promozionale li hanno già fatti Ruffini e *company*, mentre i nuovi contratti li fa lui. E sappiamo bene che le tangenti marciano sul 15 per cento!

A questo proposito, vorrei darvi le cifre esatte delle tangenti. Per quanto riguarda l'*export*, abbiamo appreso nella seduta del 2 ottobre 1981 che su un fatturato all'esportazione di 746 miliardi abbiamo pagato tangenti (si chiamano «compensi di intermediazione»!) per 90 miliardi e 778 milioni. Alcuni giorni fa, per l'esattezza il 24 febbraio 1982, i dati sono stati aggiornati e abbiamo appreso che su un fatturato all'esportazione di 734 miliardi abbiamo pagato 98 miliardi e 476 milioni di «compensi di intermediazione». Siamo al 15,4 per cento, mentre prima eravamo attorno al 13 per cento: non conosco nessun altro tipo di affare che comporti compensi di intermediazione così rilevanti!

GIANLUIGI MELEGA. L'affare ENI-Petromin!

ROBERTO CICCIOMESSERE. In confronto Tanassi era un sant'uomo! Stiamo parlando qui di compensi del 15 per cento e noi lo abbiamo mandato in galera per appena un 2-3 per cento!

MAURO MELLINI. È concorrenza sleale!

ROBERTO CICCIOMESSERE. O siamo di fronte a pratiche di trasferimento di capitali all'estero, volgari, fatte alla luce del sole, oppure è evidente che poi questi soldi in qualche modo ritornano. E se calcoliamo che il fatturato dell'industria bellica nazionale è di circa 400 miliardi e che l'*export* si aggira sui 2 mila miliardi (si dice, sono tutte stime), significa che ogni anno noi paghiamo circa 300 miliardi di compensi di intermediazione. Trecento miliardi! E quanti ne tornano? Ecco perché poi non si trovano i soldi per i pensionati: perché è più conveniente fare queste cose, che non hanno niente a che vedere con la difesa del paese! Queste sono balle, sono sciocchezze, perché sappiamo tutti benissimo cosa sono le nostre forze armate. Ma non entriamo nel merito.

Del resto, qui si tratta solo di affari, di soldi, di interessi precisi, di miliardi che circolano. E sarebbe interessante fare una ricerca per conoscere i signori che sono destinatari di queste cifre, che stanno a Zurigo o in posti del genere. Sarebbe interessante sapere di quale «spa» fanno parte!

Tornando al problema di fondo, dobbiamo ribadire che ci troviamo di fronte ad una spesa che, al di là delle mie convinzioni antimilitariste sulla stupidità, sulla follia di spese per gli armamenti, è fatta al di fuori di qualsiasi legge ed è per di più pericolosa, perché è incompatibile con le esigenze del nostro paese. Oggi in pratica noi paghiamo interessi per programmi che non realizziamo; e in questo mi trovo d'accordo con Miceli, perché in effetti, a fronte dei programmi del mini-

stro Lagorio, il bilancio della difesa dovrebbe essere non di diecimila, ma di ventimila miliardi. Però non mi risulta che il nostro paese sia in grado di spendere ventimila miliardi (a prezzi 1982) per costruire giocattoli per far contento il ministro Lagorio, e poi si parla di «risposta virile ai confini dell'Italia» e di altre sciocchezze di questo genere.

Ma c'è un altro problema. Noi abbiamo approvato tre leggi promozionali per fare — si diceva — un esercito piccolo, ma efficiente. Invece, sempre quel bollettino della NATO ci racconta che le forze armate italiane sono passate da 455 mila a 505 mila uomini. Cinquantamila uomini in più: abbiamo quindi un esercito più grosso di quello della Repubblica federale di Germania e dell'Inghilterra. Questo mica perché il ministro Lagorio pensa che dobbiamo fermare con i fantaccini i russi, ma perché 500 mila voti sono un bel «bacino» elettorale l'indennità ad uno, l'incremento all'altro, la «città Santini» che vuole l'indennità speciale, 200 mila lire in più il mese di aumento per i vertici militari. Cosa c'entra allora la difesa, la patria? Questo è un mercato, un grande affare! Signor ministro, come può dire al collega Tessari che non abbiamo i soldi per le pensioni, per questo o per quest'altro, quando consentiamo al ministro socialista di fare questa montagna di scorrettezze, di illegalità, di violazioni? Come è possibile consentire tutto questo? Vi è poi l'aspetto più grave della vicenda: cosa accadrà nel momento in cui non faremo fronte a questi impegni? Oggi di fatto paghiamo gli interessi rispetto ai programmi di spesa.

Si riduce quindi la spesa passando da un incremento del 35,3 per cento per quanto riguarda le spese di competenza, e del 37,7 per cento per quanto riguarda le previsioni di cassa, ad un incremento del 33 per cento, per quanto riguarda la competenza, e del 31,4 per cento per quanto riguarda le previsioni di cassa; mi sembra infatti che lei abbia tagliato circa 300 miliardi per quanto riguarda la cassa. È stata compiuta una scelta particolare, nel senso che il taglio è stato fatto tutto su tre

capitoli; 55 miliardi sul capitolo 4011, 55 miliardi sul capitolo 4031, 55 miliardi sul capitolo 4051. Non capisco come nel bilancio della difesa, di 10 mila miliardi, con una serie di spese non autorizzate e clientelari, l'unico capitolo che si riduce sia quello relativo agli armamenti.

Mi si potrebbe obiettare: tu, che sei antimilitarista, non sei contento? Non sono contento perché, per tagliare una spesa, occorre incidere sul programma; se infatti si riduce la spesa lasciando inalterato il programma, il prossimo anno si spenderà sicuramente di più. Dato che il ministro Lagorio non ha operato alcun taglio sul programma, in pratica ci troviamo di fronte ad una spesa aggiuntiva: questa è la truffa di fondo, noi tentiamo di dilazionare il programma di 21 mila miliardi e di 50 mila miliardi per il 1986, ma in realtà paghiamo solo gli interessi. Quando si taglia la spesa ma non il programma, di fatto si aumenta l'onere di quest'ultimo, perché 50 mila miliardi che non spendiamo oggi ammonteranno domani a 70-80 mila miliardi; non si è quindi in presenza di una riduzione della spesa, bensì di un aumento.

Questo rappresenta un aumento della spesa e si consente al ministro della difesa Lagorio di andare a dire ai lavoratori di Riva Trigoso, di Muggia, di Ancona, di La Spezia, che sarà costretto a porli in cassa integrazione. Dobbiamo affrontare per tempo questo problema; siamo noi in grado di mantenere una struttura di 90 mila addetti ai lavori, un fatturato di 4 mila miliardi, un programma di spesa di 21 mila miliardi? Queste sono le domande alle quali lei, signor ministro del tesoro, deve dare risposta; non deve soffermarsi sui problemi tecnici. Se è falso ciò che affermo, se è falso che oggi, con i prezzi fissati al 1982, il programma contenuto nei tre capitoli citati è di 21 mila miliardi, se è falso che nel 1986 il programma costerà 51 miliardi, evidentemente ho detto delle sciocchezze. Invece, se questo non è falso, comincerei al posto suo a preoccuparmi. Credo che così si comprendono le origini strutturali del fascismo, che nasce non con i gagliardetti, ma

quando si impostano meccanismi di questo genere, quando si crea di fatto una cointeressenza della classe operaia alla realizzazione di progetti di riarmo, quando si realizza un ricatto che non passa più a livelli stratosferici, ma al livello del quotidiano, della vita, del pane che si può o non si può comprare: di fronte a queste cose — che per me sono quelle preoccupanti — invito tutti ad una maggiore riflessione (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Avverto gli onorevoli colleghi che sul disegno di legge in discussione è stata proposta una questione sospensiva da parte dell'onorevole Mellini ed altri deputati del gruppo radicale. Intende mantenerla, onorevole Mellini?

**MAURO MELLINI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** La mia non è una provocazione a farla parlare per forza, ma la pregherei di illustrarla brevemente. La Presidenza ritiene infatti improponibile una questione sospensiva presentata sul disegno di legge finanziaria. Potrei anche replicare al documento senza darle la parola, ma — al di là del regolamento — ci sono rapporti minimi di garbo. Ne tenga conto per esporre brevemente le sue motivazioni, anche se oltretutto mi pare che la questione sia già stata sollevata, dibattuta — avendo anche avuto una risposta — presso la Conferenza dei capigruppo. Comunque è bene che anche l'Assemblea ne sia al corrente.

**MAURO MELLINI.** Mi riservo ogni questione che possa essere stata trattata con spirito divinatorio o meno dalla Conferenza dei capigruppo e mi limito alla illustrazione stringata di questa proposta di sospensiva. Stiamo discutendo un disegno di legge recante disposizioni sulla formazione del bilancio dello Stato e sulla legge finanziaria, che deve cioè contenere gli strumenti per la manovra finanziaria ed economica per l'anno in corso e per il prossimo triennio. Ancora non sono stati

discussi i consuntivi del 1978 e del 1979. La discussione di tali consuntivi, con la loro approvazione, è espressamente prevista dalla Costituzione ed è demandata al Parlamento. Pertanto credo che si debba individuare una certa correlazione tra i consuntivi e la legge che stiamo discutendo. Esiste questa correlazione? Se non esiste, dovremmo dire che i consuntivi non sono che un fatto formale, la cui discussione è semplicemente un gesto che si compie per rendere omaggio alla Corte dei conti o per ossequiare la Costituzione. Se, viceversa, riteniamo che i consuntivi siano una cosa seria, allora deve esistere un rapporto di correlazione che non può non essere rappresentato dalla priorità della discussione dei consuntivi (come è stabilito dalla Costituzione) prima della formazione dei bilanci e della legge finanziaria, quale presupposto per la formazione dei bilanci.

È possibile parlare di una manovra economico-finanziaria senza che sia stata compiuta questa analisi? Questa analisi, si dice, può essere fatta su dati che derivano da un momento di conoscenza, che non si identifica con quello dell'approvazione con legge del consuntivo. Ma, se si fa tale affermazione, se cioè noi possiamo pensare ad un consuntivo economico diverso dal consuntivo come atto del Parlamento, allora evidentemente stabiliamo che questo atto del Parlamento è puramente formale e che di esso possiamo benissimo fare a meno. Se lo riteniamo un atto puramente formale, allora si potrà discutere nei momenti in cui il Parlamento non ha altro da fare, nei ritagli di tempo; ed in tali momenti si potranno approvare consuntivi di chissà quali anni, perché man mano l'arretrato si andrà accrescendo.

Ma c'è qualcosa di più; qui si è insistito, signor Presidente, anche in momenti che dovrebbero essere di verifica della politica istituzionale, sulla necessità di un momento di approfondimento della funzione di controllo del Parlamento e della eventuale creazione di nuovi strumenti di controllo. Noi abbiamo degli strumenti previsti dalla Costituzione, che già esistono, per i quali il contribuente paga, per

i quali abbiamo problemi istituzionali di non poca importanza. Abbiamo infatti le relazioni della Corte dei conti, che non sono semplicemente relazioni contabili; chi, infatti, qualche volta ha avuto occasione di scorrere le relazioni della Corte dei conti sui consuntivi ha potuto constatare che esse sono preordinate non solo ad una migliore lettura dei consuntivi stessi, ma anche ad una migliore lettura dei problemi economici, finanziari, di amministrazione e di governo della finanza e dell'economia del paese. E il momento nel quale debbono essere utilizzati questi strumenti è quello della discussione dei bilanci e delle norme che rappresentano l'occasione fondamentale per la manovra di bilancio, cioè della legge finanziaria, perché sempre più si tende ad attribuire a questo documento, e non al bilancio, la funzione di strumento regolatore dell'attività finanziaria ed economica.

Dobbiamo partire da dati reali, dobbiamo verificare i meccanismi di spesa, per vedere come hanno funzionato e come tendono a funzionare, e quali aspetti di equivoco o di chiarezza esistono in questi strumenti? Dobbiamo valutare come possono essere meglio adattati ad altre funzioni? Ma allora da che cosa dobbiamo partire, se non dal consuntivo, dalle decisioni del consuntivo e anche dalle motivazioni, dai corredi di carattere istituzionale, che al consuntivo sono aggiunti e che il Parlamento deve valutare e utilizzare nel momento della discussione, perché da essi sorge la conoscenza della situazione per mezzo della quale — non su basi astratte, ma su basi concrete — si può provvedere alle opportune decisioni?

Ma allora, signor Presidente, la nostra conclusione è molto semplice: esiste una pregiudizialità e l'opportunità, quanto meno, di arrivare alla discussione di questo strumento della legge finanziaria dopo una discussione dei consuntivi, succinta, breve quanto si voglia, ma che rappresenti il momento di intervento e di conoscenza del Parlamento. Il Parlamento conosce non quando i documenti sono depositati, ma nel momento in cui è

messo in condizione e mette se stesso in condizione di deliberare su determinati argomenti e di trarne delle conseguenze, di approvazione o di non approvazione.

Quindi, la nostra proposta consiste in questo: sospendere la discussione per addivenire, viceversa, alla discussione del bilancio dei consuntivi per il 1978 e il 1979, come elementi indispensabili per poter dare concretezza e per poter acquisire elementi di conoscenza, senza i quali la discussione sulla legge finanziaria dà a tutti noi la sensazione di pestare acqua nel mortaio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare a questo proposito, e premesso che dal mio punto di vista, su questo tema, meno argomenti nuovi si pongono più chiarezza c'è, vorrei ricordare come già la Presidenza risolse nella seduta del 1° aprile 1980 una analoga questione (che allora si presentava duplice, perché vi era anche una pregiudiziale di costituzionalità, insieme alla questione sospensiva, presentata dallo stesso gruppo parlamentare radicale). Rileggo, affinché rimangano agli atti, le ragioni per le quali devo dichiarare non ammissibile questa richiesta.

In quella seduta, tra le altre cose, il Presidente disse: «...di fronte all'obbligo costituzionale di provvedere a deliberare sui bilanci con i necessari presupposti normativi, in considerazione delle caratteristiche della legge finanziaria, che nel nuovo sistema di contabilità pubblica non solo costituisce un necessario presupposto normativo della legge di bilancio, ma fa con la legge di bilancio sistema, fissandone le fondamentali coordinate finanziarie, determinandone quindi le scelte più significative. Si è cioè ritenuto che la discussione della legge finanziaria costituisca, per le ragioni testè ricordate, un momento indefettibile ed inscindibile dal più generale procedimento di approvazione del bilancio, al quale devono pertanto applicarsi gli stessi principi: primo tra questi la improponibilità, a fronte di un atto dovuto di tale natura, di strumenti quali le questioni pregiudiziali e sospen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

sive che, ove accolte, impedirebbero *in limine* una positiva conclusione del procedimento e potrebbero pregiudicarne la conclusione nei termini costituzionali». E aggiunse: «Naturalmente, l'affermata improponibilità di tali questioni pregiudiziali prescinde dal merito degli argomenti sollevati dal gruppo radicale, che dovranno e potranno essere discussi contestualmente al merito del disegno di legge, in sede di discussione sulle linee generali, di esame degli emendamenti e di votazione sugli articoli e sul disegno di legge», come peraltro sta avvenendo in questo momento.

Quindi, soltanto rinnovando questa giurisprudenza, che mi pare sufficientemente e chiaramente motivata, devo dire che la questione sospensiva presentata dall'onorevole Mellini non è ammissibile.

MAURO MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Mellini?

MAURO MELLINI. Per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Il suo intervento era già su un richiamo al regolamento, perché ho già detto quale fosse la posizione della Presidenza, chiarendo che la sua richiesta non era accoglibile. Lei ha ritenuto ugualmente di parlare, ed io gliene ho data facoltà.

MARCELLO CRIVELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Crivellini?

MARCELLO CRIVELLINI. Vorrei fare un richiamo al regolamento, perché...

PRESIDENTE. Su questo tema?

MARCELLO CRIVELLINI. Il mio richiamo si riferisce all'articolo 40 del regolamento, perché le cose che lei ha detto

adesso sono esattissime. Ma c'è un particolare: queste cose erano esattissime ed avevano valore l'anno scorso, tant'è che la Commissione bilancio organizzò i propri lavori in funzione di questa comunicazione della Presidenza. Su richiesta di alcuni gruppi, tra cui sicuramente il nostro, il presidente della Commissione bilancio ha chiesto quest'anno alla Presidenza della Camera quali fossero le procedure di esame della legge finanziaria. La risposta è stata che la legge finanziaria andava trattata come qualsiasi altra legge. E infatti, in Commissione, non abbiamo adottato alcun cambiamento rispetto alle procedure proprie di una legge qualsiasi. Gli emendamenti possono essere presentati in Assemblea, non ci sono procedure particolari per quanto riguarda il verbale, eccetera.

Quest'anno, quindi, ci è stato detto: è vero che l'anno scorso si decise che la legge finanziaria faceva sistema con il bilancio, con tutte le conseguenze che ne discendono; quest'anno invece la legge finanziaria va considerata come una legge ordinaria. Se questo è vero, non capisco allora perché non possa applicarsi ad essa l'articolo 40 del regolamento circa le questioni sospensive.

Debbo infine ricordare brevissimamente che la relazione della Corte dei conti, nella sua parte iniziale, tratta proprio il problema della legge finanziaria, del suo rapporto con il bilancio dello Stato, nonché il problema dei fondi globali — certamente non risolto — che, sempre secondo la relazione della Corte dei conti, il Governo ha risolto in questi anni violando le norme.

È per questo motivo che abbiamo chiesto di affrontare per prima la discussione sul rendiconto dello Stato: ad esso infatti è allegata la relazione della Corte dei conti che sottolinea proprio questi problemi.

In conclusione, l'anno scorso ci avete detto che la legge finanziaria fa sistema con la legge di bilancio; quest'anno ci dite esattamente il contrario. Le conseguenze perciò non possono essere le stesse e l'articolo 40, quindi, è più che applicabile.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

**PRESIDENTE.** Debbo dirle, onorevole Crivellini, che nonostante le motivazioni da lei adottate confermo la decisione che ho enunziato poco fa, anzitutto perché il precedente, che non è smentito, riguarda le sedute dell'Assemblea, in secondo luogo perché l'osservazione che ella molto esattamente ha fatto riguarda la procedura che, come per ogni altro provvedimento, è stata seguita in Commissione. Fino a questo momento nulla è stato modificato per quanto riguarda il dibattito in Assemblea e le ragioni che ho indicato prima, rileggendo testualmente le motivazioni adottate nella seduta dell'aprile 1980, non possono che essere confermate.

È iscritto a parlare l'onorevole Rubinacci. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE RUBINACCI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non richiamerò gli argomenti che ho avuto modo di svolgere in questi mesi — da quando il disegno di legge finanziaria è apparso in bozza fino ad oggi — sia con scritti, sia attraverso una lettera che ebbi modo di inviare alla Presidenza della Camera per denunciare l'inattendibilità o, addirittura, la falsificazione dei dati di bilancio, sottolineando che non era possibile un controllo serio da parte del Parlamento. Ritengo infatti — e lo dico anche a nome dei colleghi del mio gruppo parlamentare — che neppure il ministro conosca la realtà dei dati di bilancio, perché in più occasioni abbiamo avuto modo di riscontrare che alcuni di coloro che reggono i dicasteri finanziari ed economici hanno fornito al Parlamento dati diversi. Da ciò abbiamo dedotto che non sempre coloro che realmente conoscono il bilancio — e mi riferisco in primo luogo al ragioniere generale dello Stato — forniscono dati precisi. Richiamerò perciò in questo mio intervento alcuni dati che ritengo inattendibili, con argomentazioni che sono naturalmente diverse sia da quelle contenute nella lettera che ebbi modo di inviare al Presidente della Camera, sia da quelle contenute nell'intervento che ebbi modo di pronunciare alla

presenza del ministro del tesoro, in sede di Commissione finanze e tesoro, quando, in via preliminare, svolgevo determinati argomenti che ci portavano ad esprimere un parere sostanzialmente contrario su questo disegno di legge finanziaria.

Siccome non amo ripetermi, ho colto altre osservazioni, dal momento che il disegno di legge in esame, nella sua perversità, dà modo di sottolineare tanti elementi. Una sorta di fonte inesauribile per l'opposizione!

Dirò subito, anche perché non avrò molto tempo a disposizione, che il lodevole proposito del Governo di darsi una disciplina finanziaria nella elaborazione del bilancio per il 1982, assumendo come obiettivo primario il contenimento della inflazione entro il "tetto" del 16 per cento, con la contestuale previsione di crescita del reddito reale del 2 per cento e di un significativo miglioramento dei conti con l'estero, non sembra sia stato realizzato. Anzi, più approfondite analisi del bilancio e della relativa manovra finanziaria stanno sempre più ad avvalorare l'ipotesi che i propositi deflattivi si risolvano, in concreto, in un puro e semplice *battage* pubblicitario, più idoneo a frastornare e fuorviare la pubblica opinione che a risolvere, sia pure in parte, la recessione produttiva ed il caos della pubblica finanza.

Concorrono a formare questa opinione (e l'onorevole ministro ci dirà poi se essa è o meno condividibile) i lineamenti di una politica fiscale, dei prezzi amministrati e delle tariffe, che in questi ultimi tempi denotano una volontà politica di considerare il «tetto» del 16 per cento non come punto di arrivo al 31 dicembre 1982, ma come maggiorazione massima dei prezzi, a prescindere dal momento in cui essa si attua. Il recente aumento delle imposte sui prodotti petroliferi, l'aumento del prezzo del cemento, dei fertilizzanti e dei medicinali, l'aumento delle tariffe telefoniche, elettriche ed assicurative, per i noti effetti di trascinamento che tali aumenti provocano sugli altri prezzi, danno da soli l'idea che il «tetto» del 16 per cento sia piuttosto fumoso ed incon-

sistente e non un concreto sbarramento a fenomeni inflattivi più consistenti.

Anche la recente conclusione di un contratto del pubblico impiego, onorevole ministro (mi riferisco ai ferrovieri), suona avvisaglia che la politica salariale del Governo e dei sindacati si è, in effetti, indirizzata ad una tracimazione del «tetto» in questione.

Dopo questa premessa, mi preme verificare se la legge finanziaria per il 1982, nelle sue varie proposte di azioni concrete, sia compatibile con gli obiettivi che ci si era proposti.

Ancora una precisazione. Quando l'aumento costante della spesa pubblica si consolida, per un lungo periodo, con alti tassi di inflazione, provoca effetti inflazionistici più che proporzionali. I prezzi salgono, le aspettative di ulteriori aumenti si vivacizzano e quindi aumenta la domanda, e di nuovo i prezzi aumentano. Contemporaneamente, il finanziamento del continuo e sempre maggiore *deficit* di bilancio provoca una riduzione delle disponibilità finanziarie a danno del settore produttivo: si riduce la quantità di credito a disposizione delle imprese, aumenta il saggio di interesse, diminuisce la capacità di investimento. L'organismo economico è così drogato che non solo gli effetti propulsivi non si verificano, ma che determinate conseguenze diventano destabilizzanti per tutta l'economia. Si ha quella caratteristica situazione di inflazione e di recessione che è propria dell'attuale situazione economica italiana: tassi di inflazione per il 1981 stimati nel 19,7 per cento, riduzione della produzione tra il 2 ed il 3 per cento, riduzione degli investimenti intorno al 14 per cento ed infine la diminuzione della propensione media al risparmio al 22 per cento, dal 23 per cento che era nel 1980, che è pari ad una riduzione del 4,35 per cento. Certamente, in casi del genere, quando l'aumento della spesa pubblica corrente è superiore all'aumento della spesa per investimenti globale (comprendente investimenti pubblici e privati), si verifica una crescente disoccupazione o sottoccupazione del fattore lavoro ed una costante riduzione del

tasso di interesse reale del fattore capitale. Gli effetti del lungo processo inflazionistico italiano, accentuatosi negli ultimi due anni, si proietteranno anche sul 1982, per cui la difesa del «tetto» dell'inflazione al 16 per cento deve prevedere, onorevole ministro, un incremento della spesa pubblica ben inferiore a tale livello ed uno spostamento significativo ed incisivo dalle spese correnti a quelle di effettivo investimento, non essendo molto di frequente tali le spese che in bilancio vengono qualificate come spese in conto capitale. Di conseguenza, ci sembra che la «linea del Piave» del Governo Spadolini, che attesta a 50 mila miliardi di lire il fabbisogno di cassa per il 1982, non sia compatibile con l'obiettivo del contenimento dell'inflazione al 16 per cento, ammesso e non concesso che siano esatte le poste previsionali del bilancio; men che meno, è lecita una seria previsione di aumento reale del 2 per cento del reddito nazionale, come affermato nella *Relazione previsionale e programmatica*.

La relazione ministeriale al disegno di legge finanziaria afferma che la determinazione in 50 mila miliardi del fabbisogno di cassa è legata alla necessità inderogabile di contenere il fabbisogno pubblico in limiti compatibili con le esigenze degli altri settori dell'economia, tenendo conto delle effettive possibilità di espansione del credito totale interno, stimato nella *Relazione previsionale e programmatica* in 73 mila miliardi. Ma occorre, anzitutto, precisare che il rapporto fabbisogno di cassa-prodotto interno lordo, tra il 1981 ed il 1982, peggiora sensibilmente, passando dal 9,44 al 10,78 per cento, con un aumento molto significativo se si considera che il livello delle entrate finali nel 1982 è del 35,4 per cento superiore a quello del 1981. Se poi dai detti 73 mila miliardi di incremento del credito globale interno si detraggono i 50 mila miliardi riservati al fabbisogno di cassa dello Stato, restano a disposizione appena 23 mila miliardi: ma, onorevole ministro, deve pure dedursi l'incremento del risparmio che affluisce al deposito postale, che credo si attesti sui 7 mila miliardi (*Ri-*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

volto al ministro Andreatta). È minore la cifra, onorevole ministro? Il fatto è che i dati non sono stati forniti al Parlamento! Ho chiesto notizie al Servizio studi della Camera, che non dispone però di dati precisi al riguardo. Credo, però, che l'importo relativo a quella forma di risparmio si attesti sui 6 o 7 mila miliardi; prego, comunque, il signor ministro di darcene comunicazione.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Occorre detrarre il credito estero!

GIUSEPPE RUBINACCI. Parlerò anche di questo aspetto, signor ministro! Comunque, debbo dirle che, su questo piano, siamo al di sotto delle riserve valutarie (e ne farò menzione in questo mio intervento: se, naturalmente, sono attendibili i dati forniti dalla Banca d'Italia!).

Dicevo che, sottraendo dai 23 mila miliardi prima richiamati i 6 o 7 mila miliardi relativi al risparmio postale, restano a disposizione appena 16 mila miliardi per il fabbisogno di tutti gli altri soggetti, pubblici e privati, non finanziati con il bilancio dello Stato, in presenza di un'inflazione programmata del 16 per cento. Tale disponibilità di credito non sembra comportare alcuna ripresa degli investimenti. Rimane l'incremento del debito estero: e vengo così alla sua osservazione, signor ministro. Ma, a parte il vincolo programmatico di un miglioramento dei conti con l'estero, tale eventuale ricorso è messo in crisi dalla massa di debiti esteri già in essere, che la Banca d'Italia stima in 31 miliardi di dollari, superiore di 8 miliardi di dollari alle nostre riserve valutarie. È da notare che ben 15 miliardi di dollari sono garantiti dallo Stato, e di ciò non è fatta alcuna menzione in alcun atto, neppure nella *Relazione previsionale e programmatica*, signor ministro e — mi consenta — onorevole Bassi! È di pochi giorni fa il richiamo del neo-direttore generale del Tesoro a considerare il livello del nostro indebitamento estero allarmante e tale da non

consentire rosee previsioni di maggiore utilizzo.

È certo, dunque, che protagonista di questa crisi è la crescente rigidità interna dei mercati finanziari, dove le abnormi esigenze di finanziamento del *deficit* di bilancio si scontrano con un forte fabbisogno finanziario delle imprese, sia per la necessità di rientrare dal troppo costoso credito bancario, sia per realizzare costosi programmi di riconversione e di sviluppo a medio e a lungo termine.

Finché lo Stato, onorevole ministro e onorevole relatore, per le sole esigenze del suo bilancio, sottrae oltre i due terzi dell'incremento del risparmio soprattutto per spese correnti, combattere l'inflazione diventa una chimera, e se d'altra parte non viene domata e controllata l'inflazione, al punto in cui siamo, viene delineandosi una decelerazione dell'attività economica, che potrebbe definitivamente incidere sulla nostra permanenza tra i paesi sviluppati.

In un tale contesto, come può essere giudicata una classe politica che afferma di voler tagliare la spesa pubblica mentre invece l'incrementa, scaricando con l'imposizione di nuovi balzelli le inefficienze dell'apparato pubblico sulle spalle dei cittadini anziché incidere sull'effettivo costo dei servizi pubblici?

È emblematico il caso delle spese della pubblica istruzione, onorevole relatore; infatti, nel decennio 1970-1980 la spesa per l'istruzione ha segnato un incremento sul PIL del 5-6 per cento, ed è assurdo che questa aumenti quando la popolazione scolastica diminuisce, senza un miglioramento del servizio stesso.

Il professor Barberis, con sottile ironia, rileva che un bidello nel 1970 riusciva a mandare in classe sette professori, mentre nel 1980 il rapporto si inverte in quanto ogni professore tiene impegnati quasi due bidelli: anzi, per la precisione, 1,87.

Di un altro equivoco occorre qui accennare: in relazione ad esso ho formulato un subemendamento all'emendamento presentato dall'onorevole Spaventa riguardo all'articolo 88. Mi riferisco all'ec-

cessiva e massiva emissione di BOT (buoni ordinari del Tesoro), prevista per il 1982 per complessivi 140 mila miliardi.

Onorevole ministro, in uno Stato serio — ma una certa serietà non possiamo più pretenderla, dal momento che abbiamo avuto i capovolgimenti che tutti sappiamo e il 1968 ha lasciato alcune tracce — nessun ministro si sarebbe permesso di escludere dal bilancio, come se fosse una amministrazione a se stante, il debito fluttuante. Ma queste cose accadono solo in questi governi.

È da alcuni anni che si è cercato di sostituire, almeno in parte, l'emissione di carta moneta con l'emissione di una massa sempre crescente di buoni ordinari del tesoro, con la speranza di attenuare gli effetti devastanti di un aumento incontrollato della circolazione monetaria; ma gli effetti rovinosi si sono ugualmente verificati non solo per la loro brevissima durata ed il loro metodico rinnovo istituzionalizzato come debito sostanzialmente consolidato dalla legge finanziaria del 1981, talché essi sono ormai del tutto assimilabili alla carta moneta, ma anche perché essi alimentano un processo inflazionistico più sostenuto di quello che si avrebbe se il fabbisogno del Tesoro venisse soddisfatto emettendo nuova carta moneta, in quanto il pagamento di un alto tasso di interesse — circa il 20 per cento — aumenta la liquidità del sistema e finisce per deprezzare ulteriormente la lira.

Non vorrei neppure ipotizzare il rischio — onorevole ministro, questa mina è vagante nel sistema della nostra finanza — di una caduta verticale cui si andrebbe incontro se i privati, che posseggono i due terzi dei buoni ordinari del tesoro, decidessero all'improvviso di trasformare tali titoli in depositi bancari. Che cosa accadrebbe? Crescerebbero i buoni ordinari del tesoro nel portafoglio bancario; aumenterebbero i depositi bancari e le riserve obbligatorie con l'erario; diminuirebbero in modo drastico le disponibilità di credito bancario, e di conseguenza gli impieghi economici, già ridotti a meno di un terzo della massa fiduciaria. I buoni

ordinari del tesoro rappresentano, onorevole ministro, onorevole relatore, una vera e propria mina vagante, dal momento che una tale decisione da parte dei privati non è del tutto inimmaginabile, e comunque è subordinata al permanere di alti tassi di interesse. E mi dispiace che questa sera non sia presente l'onorevole Francesco Forte, del partito socialista; e mi fa piacere che il ministro Andreatta sorrida, perché si vede che ha ben capito dove vorrei arrivare: parlo di quando l'onorevole Forte tiene le conferenze o stila i programmi del partito socialista invocando la diminuzione dei tassi di interesse. Che questo sia detto da un parlamentare anche come me, che non sono un economista, può passare; ma che sia detto da un professore di economia, che occupa la cattedra che fu di Luigi Einaudi, ebbene, ritengo che sia un fatto un po' grave.

Per ridare respiro all'economia italiana non vi è che una strada: ridurre lo sperpero e la facilità della spesa pubblica, sfrondandola delle sue impostazioni assistenzialistiche, delle sue inefficienze e delle sue irresponsabilità. Occorre ricreare ampi spazi di libertà alle imprese economiche, pubbliche e private; demolire le incrostazioni collettivistiche stataliste; far cessare l'invereconda abitudine di conservare le mummie ideologiche che impediscono razionali processi di sviluppo. Lo Stato deve, soprattutto perché vive del reddito prodotto dalla collettività, cominciare ad utilizzare le limitate risorse con criteri di assoluta razionalità. Non gli è più consentito solo spendere, ma deve spendere per produrre il più economicamente possibile, perché la somma algebrica del costo dei servizi e dei benefici conseguiti dai cittadini rappresenti una somma positiva e non negativa, come l'attuale.

La legge finanziaria in discussione ed il bilancio 1982 non ci danno neppure la sicurezza di quantificare le spese statali, non rendendo omogenee le singole voci, non sommando correttamente le molteplici poste, non appalesando la finanza «sommersa» di quegli enti pubblici e di

quelle aziende autonome che si finanziano accendendo essi stessi nuovi debiti, con o senza la garanzia del Tesoro.

È necessario offrire al Parlamento ed alla pubblica opinione un quadro corretto, sul quale sia possibile, con piena cognizione di causa, chiamare tutti allo scopo di studiare il modo migliore per intervenire, per eliminare sprechi e disfunzioni, inefficienze e false socialità.

Non mi sembra né bastevole, né tanto meno utile, porre un «tetto» alle spese dell'INPS, quando poi, fuori dalle responsabilità di istituto, si amplia il numero e la qualità delle prestazioni, senza offrire i mezzi finanziari per farvi fronte. E questo, onorevole Bassi, onorevole ministro, è un modo assai frequente per fuorviare lo stesso Parlamento e tenerlo all'oscuro della realtà economica e finanziaria del paese.

Oggi si è ricorsi all'emanazione del disegno di legge n. 791 del 1981, che ha spazzato via dalla legge finanziaria tutte le disposizioni che essa conteneva e che già erano state approvate dal Senato. Senonché tali disposizioni non sembra abbiano tranquillizzato il vertice dell'INPS, che reclama un maggior contributo del Tesoro al finanziamento dell'istituto per gli anni 1982 e seguenti. Sia dato merito all'INPS che ha indotto il relatore per la maggioranza a fare alcune considerazioni, che però, a mio avviso, avrebbero dovuto essere tradotte in proposte concrete, almeno per la gestione 1982, se è vero che la legge finanziaria deve provvedere alla soluzione dei problemi finanziari anche del settore pubblico allargato.

Dalle tabelle, onorevole ministro, riassuntive dell'andamento economico patrimoniale delle singole gestioni dell'INPS risulta che, per la prima volta nel 1982, anche la gestione lavoratori dipendenti registra un *deficit* patrimoniale di 2.881 miliardi, pari all'incirca al *deficit* della cassa integrazione guadagni dell'industria, compensandosi il *deficit* del fondo pensioni e dell'assicurazione TBC, della cassa unica assegni familiari e della cassa integrazione operai agricoli.

Risulta, altresì, un *deficit* delle gestioni autonome per lire 24.357 miliardi, per i quali il disegno di legge n. 791 ha previsto una parziale riduzione, con una maggiore contribuzione a carico dei lavoratori autonomi per lire 2.492 miliardi ed un ulteriore contributo sul bilancio dello Stato per lire 2.883 miliardi. Il *deficit* totale si completa con un deficit di altri 1.498 miliardi per la gestione di fondi speciali e gestioni minori.

L'INPS chiede un aumento ulteriore della partecipazione statale per lire 5 mila miliardi, per non appesantire il *deficit* totale dell'istituto, che al 31 dicembre 1981 risulta stimato in lire 16.597 miliardi, e che per il 1982 doveva arrivare a 28 mila miliardi. La legge finanziaria non dà alcuna risposta, onorevole relatore e onorevole ministro, neppure per il ripiano del *deficit* della cassa integrazione per l'industria, che eroga prestazioni del tutto assimilabili ai sussidi di disoccupazione, anche in misura notevolmente superiore.

È mai possibile che il Parlamento, che è stato così duttile nella ricerca di maggiori fondi per la finanza regionale e locale, non voglia alleggerire il *deficit* dell'INPS, che in questo momento è chiamato a svolgere compiti di difesa sociale, certamente di gran lunga i più urgenti e pressanti dell'attuale congiuntura economica? Nulla possiamo attendere dall'iniziativa del Governo, che nel progetto di bilancio (e credo che il ministro del tesoro, che ha sostituito con tanta energia il ministro del bilancio, ne sia a conoscenza) ha addirittura ridotto il capitolo n. 3590 del Ministero del lavoro, «Contributo alla gestione ordinaria della cassa integrazione», da lire 80 miliardi a lire 20 miliardi, con la seguente beffarda motivazione: «Riduzione proposta in relazione alle esigenze...». Per questo, nella lettera al Presidente della Camera e nei miei precedenti interventi, anche nella Commissione finanze e tesoro, ho parlato di falsificazione di bilancio, a differenza del senatore Carollo, che ha parlato di «malizia contabile»! Quando nel 1982 sono stati spesi 2.800 miliardi, questa non è una falsificazione di bilancio?

Nel bilancio di previsione per il 1982 si riduce da 80 a 20 miliardi quel capitolo, quando nel 1981 si sono spesi 2.800 miliardi! Ma ritengo indispensabile che almeno questa Camera impegni formalmente il Governo ad utilizzare, per il ripiano del *deficit* della cassa integrazione, almeno 3 mila miliardi di lire sul fondo «Investimenti ed occupazione», previsto dall'articolo 3 della presente legge finanziaria. Anche se tale stanziamento non sarà sufficiente alla totale copertura del *deficit*, mi sembra giusto tuttavia non aggravare ulteriormente il bilancio dell'INPS, il cui compito principale è quello di erogare pensioni, con l'accollo di un onere quale si è andato determinando per decisione del Governo, e che altrimenti graverebbe, anche se in forma indiretta, sulla già pesante gestione pensionistica. Questo, evidentemente, non esonera l'INPS dal perseguire una gestione di serio recupero delle entrate contributive e di produttività del lavoro, di controllo sulle erogazioni (sembra che più di mille miliardi vengano spesi annualmente a favore di pensionati deceduti!).

Un'azione del genere dovrebbe rappresentare il risanamento del *deficit* patrimoniale, mentre una differente copertura finanziaria degli oneri previdenziali rispetto a quelli assistenziali, i primi a carico della produzione, i secondi a carico dell'erario, sarebbe sufficiente per il pareggio di gestione per gli anni futuri. Non mi sembra — e passo ad un altro argomento — né sufficiente né produttivo tagliare i trasferimenti al servizio sanitario nazionale, scaricando direttamente o indirettamente sugli utenti le inefficienze del servizio stesso, senza razionalizzare e rendere valide le strutture sanitarie, anzi rifiutando ogni intervento in tal senso, in omaggio e nel rispetto delle cosiddette autonomie regionali e locali. In verità, il taglio è ben maggiore di quello previsto dalla legge finanziaria per lire 4.750 miliardi, pari alla metà dei ridimensionamenti previsti complessivamente per tutti i settori della spesa pubblica. Ed anche qui, onorevole ministro, occorre, se lei lo

riterrà opportuno, una sua chiarificazione, così come occorre anche che il relatore per la maggioranza in sede di replica chiarisca quanto sto per osservare. Nel bilancio di previsione 1982, alla tabella n. 1, «Stato di previsione delle entrate», al capitolo n. 3342 a legislazione vigente è previsto un aumento di 3.740 miliardi dell'introito dei contributi per il finanziamento del fondo sanitario nazionale. Tale maggiore entrata sarebbe dovuta andare ad incrementare il fondo suddetto, stante la caratteristica dell'entrata extratributaria stessa, finalizzata appunto al finanziamento del servizio sanitario nazionale. Senonché, al capitolo n. 5941 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, troviamo che tale fondo è rimasto tale e quale quello previsto inizialmente per il 1981. Non solo si tiene fede agli impegni assunti in occasione dell'istituzione del servizio sanitario nazionale, secondo cui al finanziamento di tale servizio si sarebbe fatto fronte con entrate tributarie, a carico cioè del bilancio dello Stato, come avviene negli altri paesi e come logica conseguenza dell'istituzione del servizio stesso, ma si sottraggono risorse derivanti dai contributi del vecchio sistema mutualistico con un'operazione, mi si consenta di dire, fraudolenta, per giustificare un ulteriore aggravio finanziario a carico degli stessi assistiti. In parole povere, si distruggono entrate extratributarie corrisposte per tale fine e poi, contestualmente, si caricano gli stessi utenti di ulteriori balzelli, con prestazioni sanitarie ridotte. Un tale procedere, in qualsiasi ente pubblico, ipotizzerebbe il reato di peculato per distrazione. Ecco perché mi riferivo allora alla falsità dei dati di bilancio. Che dire poi della discriminazione che si opera tra i vari contribuenti del fondo sanitario e che oggi viene istituzionalizzata dal quinto comma dell'articolo 23, introdotto dalla Commissione bilancio, quando, a parità di prestazioni, diverse sono le contribuzioni fra i cittadini solo perché diverse le loro provenienze dai vari istituti mutualistici soppressi. Se nel vecchio regime delle mutue la differenza dei contri-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

buti era giustificata da differenti livelli di prestazione, ora che tutto è stato appiattito a livello più basso tale discriminazione, che non rispetta neppure un differente livello dei redditi, è un'inammissibile violazione della Carta costituzionale. Ma deve rilevarsi un'altra malizia, che viola il dovere di correttezza che deve esistere — questo bisognerebbe tenerlo sempre presente — tra Governo e Parlamento.

Nella relazione governativa alla legge finanziaria, a pagina 16, si afferma che la determinazione del fondo sanitario nazionale è stata effettuata a legislazione ed a contratti vigenti, rinviando le procedure finanziarie legislative ordinarie la questione degli effetti della stipula del contratto unico del personale del comparto sanitario. Ecco un'altra «ciliagina», un'altra "perla"! A parte il fatto che non esiste un contratto unico per il personale sanitario, ma diversi contratti (uno per i medici generici ed i pediatri, uno per gli specialisti, un altro per i laboratori ed un altro ancora per gli ospedalieri, eccetera), mi preme porre in evidenza, onorevole ministro ed onorevole relatore per la maggioranza, che il contratto per i medici generici ed i pediatri è stato regolarmente stipulato e reso esecutivo dal decreto del Presidente della Repubblica 13 agosto 1981, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* dell'8 settembre dello stesso anno, con decorrenza 1° gennaio 1982; quindi, il contratto era vigente alla data della redazione del bilancio di previsione per il 1982 (30 settembre 1981) e la maggior spesa relativa doveva essere già imputata al capitolo n. 5941 del Ministero del tesoro (fondo sanitario nazionale), ai sensi e per gli effetti della legge n. 468 del 1978.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Infatti la maggiore spesa è stata imputata.

GIUSEPPE RUBINACCI. No, non è stata imputata.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Sì, lei ha esaminato il contratto

unico, quello si riferisce al contratto che deve essere stipulato nel corso del 1982; ovviamente, i contratti stipulati sono stati imputati. Questa sua caccia alla «dietrologia» le impedisce anche di vedere...

GIUSEPPE RUBINACCI. No, onorevole ministro, non si tratta di una mia caccia, lei si riferisce ad un contratto che deve essere ancora... Mi riferisco a quel contratto specifico che non è contabilizzato.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Gli effetti sono stati contabilizzati.

GIUSEPPE RUBINACCI. No, non sono stati contabilizzati; comunque avremo modo di discuterne ancora.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Gliene darò dimostrazione quando effettuerò la replica, così come le dimostrerò che si è perduto nei giri contabili dei rimborsi della fiscalizzazione a proposito di quell'altra sua osservazione, molto truculenta, circa il peculato per distrazione.

GIUSEPPE RUBINACCI. Attendo la sua replica e mi riservo di svolgere una dichiarazione di voto.

La legge finanziaria avrebbe dovuto, semmai, portare una riduzione a detto stanziamento nell'ambito della cosiddetta manovra finanziaria, ma ciò doveva avvenire alla luce del sole e non mediante artifici che disattendono e violano le procedure imposte dalla legge n. 468 del 1978. Tali considerazioni e le perplessità del relatore per la maggioranza Bassi — ho letto attentamente la sua relazione e mi ha molto preoccupato, perché si potrebbe verificare nelle unità sanitarie locali quello che già si è verificato nei comuni; poi naturalmente si procederà ad una sanatoria emanando i vari decreti —, secondo cui altre malizie potrebbero provocare nel tempo un indebitamento «sommerso» per il settore sanitario, ci invitano a riflettere sull'opportunità di approvare una manovra di contenimento della spesa

che nasconde in effetti una meschina volontà di colpire i primari e reali bisogni della collettività, tenuto anche conto che la spesa sanitaria è rimasta, in rapporto al PIL, stazionaria negli ultimi tempi.

Anche al Senato il relatore Carollo ha rilevato che «necessario, ma non risolutivo, è il contenimento della spesa per farmaci, assistenza generica, pediatrica ed ambulatoriale, mentre ha focalizzato il punto critico nella spesa ospedaliera, che da sola copre i due terzi dell'intera uscita».

Afferma il senatore Carollo: «L'aumento non sempre giustificato degli organici ospedalieri, la burocratizzazione onerosa di degenze dilatate in un arco di tempo non sempre giustificato, la trasformazione dell'ammalato in una pratica e del medico in una semplice unità impiegatizia, indipendentemente dal valore della scienza e dallo stimolo della coscienza, senza dubbio hanno reso disordinata ed ancora più onerosa l'assistenza sanitaria. Certo, per alcune di queste cause di perversione non ci sono né decreti né leggi che possano garantire gli auspicati miglioramenti, ma per altre cause, concernenti l'organizzazione e le strutture tecnico-operative, è possibile un risanamento, i cui effetti inciderebbero positivamente sul piano morale, sociale e finanziario».

Se il Governo non intende assumere impegni — aggiungo io — per una radicale trasformazione delle strutture ospedaliere, invocando la competenza e l'autonomia delle regioni, ebbene, si affretti a formulare il piano sanitario nazionale, per fissare su tutto il territorio gli *standards* minimi di assistenza della sanità pubblica compatibili con il reddito nazionale e si disimpegni da ogni responsabilità finanziaria, trasferendo alle regioni, con il criterio del *pro capite*, per garantire a tutti i fissati *standards*, il gettito delle entrate, fiscali o parafiscali che siano. Il corrispettivo delle spese deve essere eliminato dal bilancio dello Stato, con il categorico divieto di indebitamento occulto e con l'obbligo degli ammortamenti degli impianti e delle attrezzature.

Solo così, onorevole relatore, potremo liberarci da quel dubbio che lei ha paventato, e che naturalmente anch'io pavento, quello cioè di un debito «sommerso», che occorrerà poi risanare attraverso nuovi balzelli e nuove imposte da far gravare sul cittadino italiano.

Unica struttura da conservare è l'Istituto superiore di sanità, per garantire i servizi tecnici di carattere generale, supporto indispensabile alle stesse strutture regionali e locali. In tal modo si creeranno, diretti ed esclusivi, i rapporti fra assistiti e regioni, lasciando alle uniche competenze locali la totale responsabilità del servizio, senza gli attuali comodi paraventi degli interventi finanziari statali.

Passo ad un altro argomento. Mettere in piedi programmi assistenziali per distribuire denaro alla gente è più facile che fare programmi di occupazione per produrre ricchezza. Ma è altrettanto sicuro che tale politica è improduttiva, anzi dannosa, e non solo in termini economici, quanto in termini sociali, perché alimenta il parassitismo di alcuni a danno della laboriosità degli altri, in un regime di rinnovato nepotismo politico e sindacale.

La manovra sindacale che è stata proposta è di segno del tutto opposto, onorevole relatore. La pressione inflazionistica richiesta per tutta l'area nazionale si contempla solo sul settore privato, sia sulle imprese che sul cittadino, sottraendo a tale pressione il settore pubblico, al quale si garantisce una spesa globale superiore del 25 per cento a quella prevista nel 1981. È molto probabile che per chi produce ricchezza gli effetti saranno sconvolgenti, ingabbiato nelle morse delle penurie di credito ad alto tasso di interesse e di un ulteriore giro di vite fiscali e parafiscali, nei vincoli di una legislazione che non offre altra scelta che non sia l'aumento del dirigismo pubblico.

Il Tesoro amplia sempre più la sua già cospicua quota di risorse, diminuendo le disponibilità per finanziare gli investimenti. E non mi soffermerò sul fatto che le occorrenze di cassa per il 1982 si riducono a 89.459 miliardi, signor ministro, come fissato dall'articolo 1 della legge

finanziaria: questo argomento è molto interessante, ed avremo modo di riprenderlo quando questa Camera avrà modo di discutere il bilancio dello Stato.

Già il relatore, presso la Commissione bilancio del Senato, ha invocato un atto di fede sull'attendibilità dei dati forniti dal Governo, difficilmente accertabili lungo i camminamenti del labirinto fra competenza, autorizzazione e tesoreria. Non ci interessa neppure, onorevole ministro, ricercare le maliziose falsificazioni contabili che il Governo potrebbe aver impiegato nella redazione del bilancio. È lo stesso ministro del tesoro che, aprendo la discussione sulla legge finanziaria nella Commissione bilancio della Camera, ha testualmente dichiarato: «La chiusura dei conti per il 1981 è ben diversa da quella prevista in bilancio. Il fabbisogno raggiunge i 50 mila miliardi, mentre i residui passivi che premono sulla massa spendibile nel 1982 salgono da 49 mila miliardi a 70 mila miliardi». E mi fermo qui perché il ministro dubitava allora anche dell'esattezza di questa ultima cifra, lasciando intendere che si sarebbe andati oltre. Voglio augurarmi, dal momento che l'esercizio suppletivo dell'amministrazione dello Stato si è chiuso al 31 gennaio scorso, che si abbia oggi almeno la conoscenza della cifra cui ammontano gli effettivi residui passivi del 1981. Abbiamo valicato il limite dei 70 mila miliardi? A quanto siamo arrivati? Il Parlamento dovrà pur conoscere certi dati! Non basta inserire nella legge finanziaria alcuni articoli, come è stato fatto, per consentire ai parlamentari di accedere indirettamente ai dati. Sarebbe invece necessario poter accedere direttamente ai dati, per accertare l'esattezza del bilancio dello Stato.

Aggiunge ancora il ministro che «il paese si trova in recessione e che questo fatto tende ad aggravare i conti pubblici pure con la diminuzione delle entrate. L'andamento delle entrate fiscali nel 1981 ha accertato un minore introito di 4.600 miliardi rispetto ai 90.200 previsti, con una diminuzione del 5,1 per cento».

Estrapolando questi dati per il 1982 (e la situazione attuale della nostra eco-

nomia rende giustificata questa operazione), le previste entrate fiscali di cassa diminuiscono di 6.100 miliardi rispetto ai preventivati 120 mila miliardi. A tale riduzione delle entrate va sommato il maggiore accertamento di residui passivi al 31 dicembre 1981, per lire 21 mila miliardi, e di conseguenza il «tetto» del fabbisogno di cassa risulta sfondato per oltre il 50 per cento. Questa è la realtà! Ma secondo il ministro il «tetto» massimo può ancora essere rispettato con una gestione del bilancio ancora più inflessibile, che consiste nel far slittare per pari importo il pagamento di una tale massa di debito al futuro esercizio 1983: tutto si rinvia, signor ministro, ma tenga conto che la cambiale del rinvio arriverà pure a scadenza, come a scadenza sta per arrivare quella dei buoni del tesoro, nonostante l'aiuto che le viene dagli indipendenti di sinistra, attraverso quell'emendamento approvato nella Commissione bilancio, che porta la firma dell'onorevole Spaventa. Tale emendamento viene da lontano.

In parole povere, lo scopo è di manovrare la morosità come politica di bilancio. A parte l'aspetto morale e giuridico di questa manovra, ci meraviglia che il ministro, per altro stimato economista, creda veramente alla possibilità di uno slittamento del genere, tenuto conto che ben difficilmente potrà essere trascinato all'anno futuro il pagamento di stipendi, pensioni, interessi, trasferimenti, eccetera. Risultano possibili rinvii solo nel pagamento delle spese per investimenti e per l'acquisto di beni e servizi, spese che, però, rappresentano appena il 20 per cento del totale della spesa in bilancio e che sono state oggetto di rigorosi tagli nel bilancio di cassa e nei successivi passaggi nei labirinti delle autorizzazioni e di tesoreria.

Nè ella, signor ministro, potrà credere all'ingenuità degli eventuali fornitori, che da queste sue dichiarazioni saranno sollecitati a dilatare i prezzi.

Mi sembra che tutto ciò confermi l'impressione che nel «palazzo» aleggi un clima di profonda crisi, per cui, pur di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

rinviare, anche di poco, il getto della spugna, non si rinuncia neppure al gioco al massacro della vita economica della nazione e della credibilità delle sue istituzioni. Ed è pure indubitato che il procedere di questo Governo è stato caratterizzato da un attivismo isterico e sconclusionato: il Parlamento è stato sommerso da una valanga di decreti-legge, anche in concomitanza con la discussione della legge finanziaria presentata nelle forme più sofisticate, tali da renderla meno chiara e verificabile. La strana pretesa dei ministri di aggiungere e tagliare norme, di portata fondamentale, ai decreti-legge stessi in sede di conversione inquinano la funzione legislativa del Parlamento. È inutile chiedere la «corsia preferenziale» per i disegni di legge del Governo, quando poi è lo stesso Governo che ingolfa tale «corsia». Perfino da parte del presidente della Commissione bilancio è partita l'accusa al Governo di turbativa dei lavori e dell'autonomia del Parlamento, di spostare miliardi come bazzecole, di giocare sulla pelle delle categorie più deboli. Già eminenti giuristi hanno rilevato che introdurre nei decreti-legge «pacchetti» di complesse misure fiscali, come nel «decreto Nicolazzi-bis», e successivamente chiedere, in sede di conversione, attraverso emendamenti del Governo stesso, la soppressione del «pacchetto» medesimo, pongono problemi giuridici di rilevante portata di fronte alle sconcertanti dichiarazioni che le norme emanate erano meglio approvabili con legge ordinaria, smentendo così l'eccezionale urgenza acclarata dallo stesso decreto-legge.

Si è giunti perfino a consentire che un decreto-legge, quello sui «super tickets» sui medicinali, potesse sopravvivere per ben sette mesi, prima che la censura di questa Camera ponesse termine a questa inaudita, reiterata illegittimità dell'uso del potere legislativo da parte del Governo. A tale proposito, chi e come rifonderà ai cittadini le maggiori somme versate in più? In questo marasma di decreti-legge e di loro conversioni modificative non poteva mancare l'ultima «perla»:

l'emissione dei tre decreti-legge che hanno svuotato la legge finanziaria di tutta la manovra fiscale e di gran parte di quella parafiscale, rendendone monca, se non inutile, la sua discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, la prego di concludere.

GIUSEPPE RUBINACCI. Mi preme dire solo un'ultima cosa al ministro Andreatta.

PRESIDENTE. Le altre cose glielie scriverà, onorevole Rubinacci.

GIUSEPPE RUBINACCI. Un altro settore in cui il Governo si è particolarmente distinto per la sua azione discriminatoria è l'agricoltura, su un'attività economicamente già penalizzata dall'inflazione interna e dalla politica comunitaria dei prezzi e dei mercati si è abbattuta, con una costante azione punitiva degna di miglior causa, la scure del Tesoro.

Ad un recente convegno economico, a Brescia, organizzato dalla democrazia cristiana, a chi faceva presente al ministro del tesoro le preoccupazioni sul trattamento riservato all'agricoltura nella politica di bilancio, il senatore Andreatta ha riconosciuto la validità di queste critiche e della tesi secondo cui l'agricoltura è l'unico settore che sopporta per tutti il peso dell'inflazione, perché incassa prezzi CEE con aumenti medi annui del 9 o 10 per cento e paga costi nazionali con aumenti del 18-20 per cento: l'unico settore che, a differenza di tutti gli altri, non può scaricare sulle vendite l'aumento effettivo dei costi. Tale sacrificio, ha aggiunto il ministro, viene però almeno in parte compensato da un cospicuo intervento finanziario statale per la pensione ai coltivatori diretti.

PRESIDENTE. Onorevole Rubinacci, il tempo a sua disposizione è già scaduto.

GIUSEPPE RUBINACCI. Quanti altri settori economici hanno beneficiato dal settore agricolo?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

**PRESIDENTE.** Onorevole Rubinacci, non mi ponga in spiacevoli condizioni!

**GIUSEPPE RUBINACCI.** Signor Presidente, mi consenta allora di consegnare il resto dei miei appunti ai funzionari stenografi, perché vengano inseriti nel resoconto stenografico.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Rubinacci; non citi però più convegni della democrazia cristiana, ai quali non è tenuto a partecipare. Il testo sarà pubblicato in allegato. La prego di concludere, onorevole Rubinacci.

**GIUSEPPE RUBINACCI.** Concludo immediatamente.

Sono convinto, signor ministro, non solo di quello che ho detto oggi, ma anche di quello che ho detto nella Commissione finanze e tesoro; sono convinto che né lei, né il Governo, né il Parlamento conoscono la verità sul bilancio dello Stato, essendo una cosa amministrata soltanto dalla Ragioneria generale del tesoro.

Voglio augurarmi che il Parlamento abolisca la Commissione inquirente e le immunità parlamentari, poiché solo così potremo avere la trasparenza del bilancio: dovremo arrivare a questo, poiché altrimenti si configurerebbe il reato di falso in bilancio e di falsa comunicazione sociale (*Applausi a destra*).

#### **Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

#### *III Commissione (Esteri):*

«Ratifica ed esecuzione della convenzione tra Italia e Cipro per evitare le doppie imposizioni e prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e relativo protocollo, firmati a Nicosia il 24 aprile 1974, con protocollo di modifica e

scambio di note, firmati a Nicosia il 7 ottobre 1980» (3025) (*con parere della V, della VI e della X Commissione*);

#### *VIII Commissione (Istruzione):*

**PICCOLI MARIA SANTA** ed altri: «Istituzione di una soprintendenza archeologica e per i beni ambientali, architettonici, artistici e storici del Friuli con sede in Udine» (3113) (*con parere della I e della V Commissione*);

#### *XIV Commissione (Sanità):*

**CIRINO POMICINO** ed altri: «Modifiche agli articoli 33, 34, 35 e 64 della legge 23 dicembre 1978, n. 833, istitutiva del servizio sanitario nazionale» (3231) (*con parere della I, della II, della IV, della V e della IX Commissione*).

#### **Si riprende la discussione.**

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Catalano. Ne ha facoltà.

**MARIO CATALANO.** Signor Presidente, signor ministro, credo che la discussione sulla legge finanziaria debba essere svolta su due versanti: su quello dell'analisi del testo scritto, del non scritto, di quanto è stato trasformato e cambiato non per la normale dialettica parlamentare rispetto al testo primitivo, e su quello dell'*iter* complessivo di questa legge, con riguardo ai temi ed al fatto che sono trascorsi già tre mesi da quando questo stesso provvedimento è stato approvato dal Senato.

Ebbene, qual era il testo che il Governo ci aveva presentato in origine? Era un testo caratterizzato dalla logica austera dei tagli che, ovviamente, venivano fatti dove era più facile eseguirli. Infatti nel provvedimento presentato lo scorso ottobre al Senato, accanto agli articoli 1 e 3 (comprendenti il ricorso massimo al mercato ed i fondi speciali) era prevista una rimodulazione delle leggi pluriennali, con tagli per l'edilizia residenziale e scolastica, l'agricoltura ed altri; l'imposizione

di nuove imposte e gabelle, tra cui l'addizionale sugli interessi bancari; feroci restrizioni e danno dei comuni, province e regioni; una manovra secca sulla previdenza con aperto ricatto all'INPS per aumenti contributivi; una manovra sanitaria tendente a peggiorare tutti i servizi, ad imporre i *tickets* sulle visite e sui ricoveri, col rischio di strozzare le unità sanitarie locali e la riforma.

Successivamente sono state stralciate varie parti attraverso i quattro decreti-legge (relativi alle materie del fisco, enti locali, previdenza e sanità) di recente convertiti in legge. Questo conferma due tendenze in atto: la tendenza a governare l'economia attraverso decreti-legge, come i "decretoni" economici dei governi precedenti, nonché l'uso della legge finanziaria come "treno" o "legge *omnibus*". Qui sorge un problema di metodo. Il dibattito sorto sulla metodologia della legge finanziaria è senza dubbio rilevante e degno di interesse. Di fronte alle proposte migliorative della legge n. 468 del 1978 sorgono tuttavia perplessità. È vero che è necessario modificare la legge finanziaria impedendo il gioco delle "leggi *omnibus*", cammin facendo; quanto propone anche il compagno Gambolati nel merito di una possibile modifica del concetto stesso di bilancio, come esso è costituzionalmente sancito, appare indubbiamente un tentativo nobile; meno raffinata e più tradizionalista appare la proposta formulata dal relatore concernente l'approvazione del bilancio per marce forzate, saltando l'esercizio provvisorio. A quest'ultima tesi si può obiettare che l'ormai perenne pioggia di decreti-legge renderebbe difficoltose le due sessioni di 45 giorni.

Quanto alla prima proposta, se ad essa si deve dare atto della sincerità dei suoi fini, ci appare però come una risposta parziale a problemi che lo stesso partito comunista, ben individuando, ritiene risiedere nel nodo istituzionale del governo dell'economia. Paradossalmente, però, questa legge finanziaria si avvicina ancora al modello delineato dalla legge n. 468, fatta salva la manovra dei decreti-legge e degli articoli aggiuntivi. Si dirà

che l'assenza più grave, con una legge finanziaria ed un bilancio annuale che navigano verso l'estate, è quella di una legge pluriennale la cui osservanza non è stata rispettata e infatti il «piano La Malfa» è diventato un piano la cui sorte è ignota.

Ma non è certo compito specifico della legge finanziaria fissare ciò che ad essa non compete. C'è, è vero, l'assoluto dispregio delle indicazioni del piano a medio termine, ma questo è un problema politico e non metodologico, e ritornerò anche su tale questione.

Ciò che colpisce, insomma, del livello del dibattito sulla legge finanziaria, come metodo di governo dell'economia, è che non si tiene conto della natura di quel metodo presupposto dalla legge n. 468, perché si effettua una guida meramente monetaria, o in ogni caso solo contabile, dell'economia di un paese, e questo è ciò che si chiama crisi di ogni idea di trasformazione. Valga l'esempio dell'articolo 1, in cui si fissa la grandezza del mercato e il "tetto" del ricorso al mercato stesso da parte dello Stato. Sono cifre cospicue, ma indubbiamente incontrollabili; infatti, benché si stabilisca il principio dell'informazione dei parlamentari, non si vedono gli strumenti sostanziali per la conoscenza del mercato monetario, poiché questo non è quantificabile in maniera univoca. Basta l'esempio di due anni fa, quando secondo la legge finanziaria il mercato privato avrebbe dovuto essere pari a circa 21 mila miliardi, ma, poiché in quell'anno l'economia tirava e la richiesta di finanziamenti fu massiccia, il mercato ufficiale fu del 40 per cento superiore (30 mila miliardi), mentre quello reale fu superiore di circa il cento per cento.

Con questo non vogliamo disconoscere l'esistenza del problema di fissare un tetto; in un paese in cui, come è avvenuto in questi ultimi anni, i consumi superano la produzione, la fissazione di un tetto e il contenimento della spesa, anche al fine di riproporre la possibilità di un contenimento dei consumi per finanziare gli investimenti, è un problema concreto. Tale

problema esiste per il bilancio dello Stato italiano, ma anche in altre economie, perché credo che problemi analoghi si pongano anche per la Francia.

E infatti il dibattito iniziale partiva da questa considerazione e non pochi osservatori, signor ministro, presero per buone queste cifre, anche perché si presumeva che sofisticati strumenti di calcolo rendessero possibile una serie così cospicua di dati calibrati; la stessa relazione presentata al Senato era ridondante di tabelle e di allegati, in cui, competenza, cassa e stima venivano quantificate ed orientavano l'opera dei parlamentari. Ma dopo qualche mese si è venuto a sapere che i calcoli presentavano cospicue discrasie rispetto alla realtà, che il tetto dei 50 mila miliardi era già stato sfondato, mentre le entrate provocano tuttora liti tra i ministri, i quali evocano di continuo cifre vistosamente discordanti, e l'entità dei residui si dimostra ben superiore al previsto.

Il senatore Andreatta potrà osservare che il Governo propone e l'economia dispone, come affermò in una nota consegnata alla Commissione bilancio, ma qui sembra che al Governo non sia rimasto che un ruolo prettamente e semplicemente notarile.

I conti dello Stato non vanno: ci sono troppe discordanze, imprecisioni e clamorose sviste; il caso dei *deficit* sommersi (ENEL, INPS e probabilmente, tra breve, le partecipazioni statali), contraddizioni sull'entità dei fondi, come quello sanitario e quello per i trasferimenti agli enti locali, nonché il caso dei fondi ex GESCAL, gettano una luce non proprio positiva sulla capacità di controllo e di gestione finanziaria dello Stato.

Un altro punto nel quale rilevo una contraddizione, o quanto meno una formulazione poco chiara, è la fissazione del famoso "tetto" del 16 per cento, entro cui dovrebbero crescere i salari ed essere contenute tutte le politiche di spesa. Vi è una contraddizione tra i fini dichiarati e quelli realmente perseguiti. La colpa è della scala mobile, che impedisce all'inflazione di fare conseguire un nuovo

equilibrio che, tradotto, vuol dire redistribuzione di reddito verso l'alto? Questa formulazione della legge finanziaria è quanto di più politicamente inaccettabile e quanto di più politicamente falso si possa immaginare. Ma tornerò anche su questo argomento.

Infine, c'è il problema del rapporto tra piano triennale e legge finanziaria, perché la gestione di un simile processo presupponeva l'attuazione di una politica ratificata dal Parlamento. Ciò è mancato. Il rapporto tra legge finanziaria e piano a medio termine presupponeva, come presuppone, la capacità e la possibilità per il Parlamento di una discussione complessiva su una politica di programmazione e di definizione di obiettivi a medio e a lungo termine, misurando su questo la congruità e la coerenza della legge finanziaria.

È facile rilevare, ad esempio, come il tanto conclamato sforzo per gli investimenti nella legge finanziaria 1982 non ci sia stato. Dai conti basati sull'assestamento 1981 risulta, anzi, che le spese in conto capitale, al contrario di quelle correnti, calano anche in termini assoluti. Il fondo investimenti e occupazione si dimostra esiguo ed insufficiente, soprattutto se confrontato con il piano triennale, che prevedeva una spesa reale superiore di ben sei volte. Lo stesso relatore per la maggioranza, onorevole Bassi, fa rilevare questa incongruenza e la necessità di ampliare il fondo. Anche il PDUP propone di rin vigorire il fondo di cui all'articolo 3, con alcune precisazioni. È importante che lo Stato destini agli investimenti una quota rilevante di spesa. Quanto al loro utilizzo, è necessario rilevare che fin da ora si è aperto un contrasto assai aspro tra i vari dicasteri per la gestione di questi fondi. La spesa del fondo dovrà essere, invece, indirizzata verso settori ed obiettivi ben definiti e di grande valore strategico, per i quali gli stanziamenti a bilancio sono tuttora esigui. Basti pensare ai temi del risparmio energetico, della riconversione produttiva, al servizio sanitario nazionale e al lavoro, ai piani industriali e cooperativistici, alla casa, all'elet-

tronica civile, all'informatizzazione dei servizi.

Con l'articolo 2 e, poi, con quelli concernenti la sanità, il Governo mostra di voler operare scelte recessive e di peggioramento dei servizi, aggravando la crisi di alcuni importanti settori ed aumentando tasse e contributi per i lavoratori dipendenti. In particolare, i settori che vengono colpiti sono la casa e l'agricoltura, mentre, analogamente a quanto prevedibilmente si verificherà in campo previdenziale, sono stati aumentati in maniera considerevole i contributi individuali per malattia, che gravano prevalentemente sui lavoratori dipendenti. Il *ticket* sulle visite è stato ridimensionato, ma in compenso è aumentato il numero dei medicinali a costo maggiorato.

Tali sembrano le inevitabili conseguenze di una legge che non si pone neppure il problema del recupero dei 30 mila miliardi che presumibilmente vengono annualmente evasi sul terreno contributivo dalle imprese, dai lavoratori autonomi e dai liberi professionisti, né si pone il problema di un equo utilizzo delle risorse che il bilancio, sulla base della legislazione prodotta nell'ultimo anno, destina al settore militare.

Per questi motivi, il PDUP, oltre a proporre una diversa modulazione di spesa nelle leggi pluriennali, chiede, con tre emendamenti specifici, che il *deficit* previdenziale, quello sanitario e la casa fruiscono *una tantum* della cifra di 1.234.800.000 sottratta da specifici capitoli dello stato di previsione del Ministero della difesa. Proponiamo inoltre, in luogo dell'inasprimento contributivo ai danni dei lavoratori, un innalzamento del contributo a carico delle imprese nella misura dello 0,4 per cento.

Come dicevo all'inizio, signor ministro, questo è l'esame di quanto è scritto nel testo della legge. Ma io credo che, alla fine, dopo un *iter* così faticoso e dopo una modifica concreta e reale del testo presentato a suo tempo, sia necessario porsi una domanda legittima: esiste ancora la legge finanziaria? A noi sembra di no, e ciò dipende non tanto dai contrasti inne-

gabili, che pure sono ovvi e sotto gli occhi di tutti, tra i vari dicasteri, quanto dalla vanificazione del contenuto della legge. Questo per due motivi: in primo luogo per la concorrenza tra i diversi strumenti normativi e per l'abuso dei decreti-legge in materie dal contenuto operativo. Da questo punto di vista, non a caso il testo è modificato: non per la normale dialettica parlamentare fra maggioranza ed opposizione, ma perché, nel corso della discussione della legge finanziaria, il Governo ha usato altri strumenti legislativi, tant'è vero che ha dovuto proporre emendamenti alla legge finanziaria.

In secondo luogo perché la legge finanziaria, così come ella, signor ministro, ce la presenta, è uno strumento per controllare il disavanzo pubblico, non per regolare la spesa pubblica. E questa è la scelta politica precisa che lei ed il Governo avete fatto con questa legge finanziaria, con la conseguenza che il controllo, a mio avviso, attiene soprattutto alla quantità della spesa, mentre «regolare la spesa» poteva e doveva significare qualificazione della spesa, quindi delle scelte, quindi delle priorità, quindi una maggiore e più netta corrispondenza fra questa legge finanziaria e le scelte complessive di politica economica di questo Governo.

E voglio meglio argomentare questa considerazione. Qual era il quadro economico che il Governo teneva presente? Quali erano e quali sono i suoi obiettivi, quali quindi gli strumenti? Il quadro economico era caratterizzato da alcuni fattori. Il primo di essi è costituito dal ristagno nel 1981 del prodotto interno lordo; anzi nei primi due mesi del 1981 si è verificato un aumento rispetto al 1980, poi un ristagno, successivamente una caduta verticale, tale da configurare una diminuzione dell'1 per cento del prodotto interno lordo del 1981 rispetto al 1980.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. È lo 0,2. È stata pubblicata la relazione.

MARIO CATALANO. Ha rifatto i calcoli?

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. L'ISTAT, non io.

MARIO CATALANO. Va bene, allora parliamo di ristagno; mettiamoci d'accordo sul ristagno!

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Evitiamo le cadute a candela!

MARIO CATALANO. Il secondo fattore è costituito da un aumento — questo è un dato di fatto — della disoccupazione, dell'inoccupazione e della cassa integrazione, con una forte concentrazione di tali fenomeni in alcune aree e con la paurosa divaricazione della forbice fra due zone del paese. Nella sola Campania si contano 500 mila disoccupati ed inoccupati. Il terzo fattore è dato da un saggio di inflazione che, attestatosi intorno al 18-19 per cento alla fine del 1981, si è venuto leggermente abbassando in seguito (e questo è un fatto positivo), come sbandierano continuamente in questi giorni i quotidiani.

Quali erano, in questo quadro, gli obiettivi del Governo? In primo luogo un incremento reale del prodotto interno lordo intorno al 2 per cento, il che significa un incremento, in termini monetari, intorno al 18-19 per cento; in secondo luogo un contenimento dell'inflazione intorno al 16 per cento. E con quali strumenti? In primo luogo con la riduzione del disavanzo corrente, ossia della differenza fra spese ed entrate (mi riferisco al testo che lei propone e sul quale lei costantemente si batte: una legge finanziaria in cui si realizzi l'obiettivo della coincidenza fra entrate e spese, senza ricorrere al mercato finanziario, e fra competenza e cassa); in secondo luogo con la realizzazione di un "pacchetto" di investimenti pubblici; in terzo luogo con il mantenimento ai livelli del 1981 del ricorso al debito pubblico (il famoso tetto dei 50 mila miliardi).

Il primo di questi strumenti riguardava soprattutto il contenimento dell'inflazione; il secondo e il terzo hanno una inci-

denza diretta sull'aumento del 2 per cento del prodotto interno lordo.

Va detto che, indubbiamente, il primo obiettivo è stato realizzato e con esso il contenimento dell'inflazione. Il risparmio pubblico diminuisce in termini assoluti. Di qui gli effetti che vediamo sul contenimento dell'inflazione. Ma al riguardo nasce il secondo interrogativo: è credibile una costante discesa del tasso di inflazione? Ritengo assolutamente di no, per due ordini di motivi. Innanzitutto perché vi è una assoluta unificazione del tasso inflattivo a livello delle economie occidentali, quanto meno a livello della CEE. Il differenziale di inflazione tra l'Italia e — poniamo — la Francia è dato da un altro fatto, dalle diseconomie e dalle improduttività di cui la pubblica amministrazione è causa nel nostro paese, rispetto alla pubblica amministrazione francese. In secondo luogo, se dovessimo operare una continua e costante restrizione delle spese iscritte in bilancio, andremmo incontro, obiettivamente, ad una forte, più drastica e traumatica, politica recessiva, per cui dovremmo registrare la necessità di un allentamento dei cordoni della borsa, con la conseguenza di una ripresa della spirale inflattiva.

È mio convincimento, cioè, che andremmo continuamente e costantemente incontro ad un periodo ondulato, ad una periodizzazione ondulata, della spinta inflattiva. In tal senso ritengo che con questa legge finanziaria, che sta ad indicare il livello complessivo di politica economica dell'attuale Governo, il contenimento dell'inflazione nei termini che ho detto è il massimo obiettivo perseguibile. Tutti gli sforzi di razionalizzazione, che con questa legge finanziaria e con la sua gestione del Tesoro, signor ministro, vengono anche prodotti, non possono che dare questo come massimo risultato. Convinto come sono che il secondo ed il terzo degli strumenti — "pacchetto" di spesa pubblica e contenimento al livello 1981 del ricorso al debito pubblico — costituiscono (ma qui entreremo, probabilmente, nell'esame della legge di bilancio, che verrà affrontato successivamente) obiettivi totalmen-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

te mancati e difficilmente perseguibili.

La nostra convinzione è che — malgrado il miglioramento della struttura di bilancio — sia stata posta in atto una manovra che non contribuisce alla ripresa della produzione e della occupazione e che l'inflazione non può scendere al di sotto di certi livelli, ma può attestarsi al livello che ho prima detto, per tutte le ragioni cui mi sono riferito, per riprendere, eventualmente, un nuovo ciclo ascendente. Se quello che ho detto è il massimo che si poteva ottenere con l'attuale manovra di politica economica, qual è il problema irrisorio concernente l'aumento reale del prodotto interno lordo? Probabilmente vi è bisogno di altri fattori e di altri strumenti di intervento, soprattutto di altre scelte politiche. Parto dalla considerazione fondamentale, che costituisce un elemento di dibattito in altri paesi della CEE, come la Francia, che l'obiettivo del contenimento del tasso di inflazione non può essere l'unico, l'obiettivo principe al quale si sacrifica tutto, ma che accanto all'inflazione vi è un problema di ripresa di produttività del sistema, di innovazione tecnologica, e soprattutto di occupazione. Un contenimento dell'inflazione, con il livello di disoccupazione che ho detto, non dà certo, complessivamente, l'immagine di una economia in buona salute, bensì quella di una economia terribilmente in crisi, soprattutto con enormi costi sociali. Ecco allora la necessità che questa politica economica si misuri con alcune scelte fondamentali. Si tratta, in primo luogo del risanamento e delle misure reali di riforma del mercato del lavoro. In secondo luogo, c'è il problema di una politica industriale che, a partire dall'industria pubblica, si preoccupi concretamente e seriamente non soltanto degli aspetti di risanamento del bilancio, in termini aziendalistici, ma si faccia carico soprattutto, coraggiosamente, di esigenze ed obiettivi finalizzati fundamentalmente alla salvaguardia dell'occupazione: la sorte del Mezzogiorno si gioca fundamentalmente su questo terreno, e non già su quello del risanamento aziendale o del risarcimento

alle banche per i disastri causati dal settore privato o pubblico in comparti decisivi della nostra industria. In terzo luogo, si tratta di invertire la politica di redistribuzione del reddito a vantaggio dei ceti medio-alti, come anche lei ha denunciato ampiamente in questo periodo: vi sono stati infatti rilevanti trasferimenti di proprietà, che testimoniano l'affermarsi di un diverso rapporto redistributivo tra le classi ed un concreto arretramento, sul piano del salario reale, da parte dei lavoratori, cui si è non a caso accompagnato l'aspetto connesso all'aumento della disoccupazione e della cassa integrazione.

Queste sono le questioni che conclusivamente le volevo porre, signor ministro. Ho forte il convincimento che il massimo ottenibile — certo con gravi costi fiscali — ella lo ha già ottenuto, con la sua politica. Ma per risolvere i problemi, per contrastare questa lunga spinta recessiva, per prospettare una possibilità reale di uscita dal tunnel della crisi, questa linea complessiva di politica economica non è idonea. Bisogna fare i conti con altre questioni, soprattutto con quella del consenso. Questa gestione di politica economica limita fortemente il consenso, e d'altra parte il consenso è decisivo per una diversa politica di uscita dalla crisi. Da questo punto di vista, ritengo che qualcosa di nuovo si sia prodotto negli ultimi giorni e mi sembra che, discutendosi questa legge finanziaria, vada sottolineato il fatto che sono scesi di nuovo in campo 200 mila metalmeccanici. Un giornale ha detto che il limite di questa manifestazione è nel suo carattere di rabbia e di disperazione. Non credo si tratti di rabbia e disperazione, ma della consapevolezza dell'importanza decisiva e trainante di un settore del mondo del lavoro che lotta per impostare diversi rapporti politici, una diversa politica, che l'opposizione di sinistra deve saper sostenere, per affermare una capacità nuova di rimobilizzazione e di battaglia (*Applausi dei deputati del gruppo del PDUP*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Margheri. Ne ha facoltà.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

ANDREA MARGHERI. Innanzitutto, signor Presidente, signor ministro del tesoro, vorrei molto rapidamente ricordare che da tante cose dette nelle relazioni e nel dibattito fin qui svolto, e che non starò a ripetere, la legge finanziaria appare come un quadro che rappresenta una scena triste e preoccupante: il tramonto di un tentativo, di un'illusione di governabilità. Per questo quadro preoccupante e triste, vi sono certamente motivi immediati di cronaca politica, che sono stati già ricordati. Il provvedimento che lei, onorevole ministro, aveva presentato nell'ottobre dello scorso anno, definendolo come una manovra rapida, sicura ed efficace di politica finanziaria ed economica, è stato poi, via via, contraddetto, persino nel numero e nell'ordine degli articoli, indipendentemente da ciò che si è ottenuto nella normale dialettica parlamentare. Lungi da noi — almeno da noi comunisti — la tentazione di sottovalutare ciò che è stato ottenuto di importante in questo confronto parlamentare; ma, indipendentemente da questa dialettica, via via è cambiato il numero, l'ordine degli articoli del disegno di legge, sono cambiati i tempi di discussione, la legge è stata svuotata da un dibattito interno alla maggioranza, che ha rivelato numerosi dissensi tra i partiti di Governo, che ha fatto pesare una spada di Damocle continuamente sul Governo per le continue verifiche, i continui chiarimenti che si chiedevano, cosicché la maggioranza non ha saputo dire al Parlamento chiaramente qual era la sua complessiva linea di politica economica con cui avremmo potuto misurarci più chiaramente; e ciò certamente deriva da una profonda diversità delle analisi che ciascuna forza che compone la maggioranza sta facendo.

Tutto ciò ha messo in luce, ancora di più che nel passato, l'incongruità dal punto di vista tecnico della legislazione e delle procedure regolamentari cui ci siamo affidati e rende certamente necessaria una riforma e un ripensamento sia del quadro legislativo che delle procedure regolamentari. Noi crediamo che si debbano sottolineare le difficoltà nei rapporti

politici interni alla maggioranza perché essi derivano da contraddizioni più profonde, che emergono anche dai documenti del Governo.

Il piano triennale, che ogni tanto viene ricordato, anche se è stato collocato in soffitta almeno per alcune sue parti sostanziali, affermava che era necessario perseguire una linea di equilibrio tra il rigore finanziario e monetario, stabilizzare il rapporto di cambio, ridurre il disavanzo corrente in percentuale rispetto al prodotto interno lordo, continuare la lotta all'inflazione e una espansione oculata degli investimenti pubblici, anche come stimolo agli investimenti privati. Si diceva che questa era la condizione per arrivare a quel 2 per cento di espansione del prodotto interno lordo che però è già stato rimesso in discussione sia da situazioni oggettive internazionali, dalla politica degli Stati Uniti d'America e di altri paesi, sia da situazioni soggettive proprie della linea politica del nostro Governo.

Ma mentre il piano triennale affermava questo, subito dopo la legge finanziaria ha contraddetto totalmente questa linea e si è rifiutata di adeguare l'espansione degli investimenti pubblici — vedi le questioni del fondo per gli investimenti e per l'occupazione, la questione dell'agricoltura, la questione della casa, su cui presenteremo i nostri emendamenti —, pur se in presenza di uno sviluppo zero nel 1981 o addirittura di uno sviluppo negativo per la prima volta dal 1975.

Per quanto riguarda il maggior rigore, si è ottenuto, sì, che il disavanzo corrente diminuisse benché si sia in presenza di una percentuale sul prodotto interno lordo delle entrate correnti che, malgrado la pressione fiscale sui lavoratori dipendenti, è in generale largamente inferiore a quella di altri paesi europei, ma «saltano» tutti i parametri stabiliti dallo stesso Governo per quanto riguarda gli investimenti.

Hanno calcolato che, su 105 mila miliardi di investimenti globali previsti dal piano triennale, 78 mila erano a carico dello Stato e di questi 30 mila già coperti da leggi esistenti, per cui bisognava tro-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

varne 48 mila nel triennio e in particolare 14 mila circa nel 1982. Viceversa nella legge finanziaria di questa previsione non c'è traccia se non per i 6 mila miliardi del fondo per gli investimenti e l'occupazione, che diventano 4.500 nelle previsioni di cassa e 2.500 nelle stime che lei stesso ha fatto. Questo giustifica, in qualche modo, l'"assalto alla diligenza" dei diversi ministri, che hanno preteso di vedere in questo fondo il loro specchio magico, che permetteva all'uno di essere più bello degli altri, e per questo di avere il diritto di attingere più largamente degli altri.

Per restare sotto il tetto si comprimono così gli investimenti. Ma già quello del tetto, come dimostrava il senatore Colajanni al Senato, è un concetto artificioso, sia per la questione dei residui passivi, sia per la molteplicità dei centri decisionali della spesa. I residui passivi si trascinano con una massa di 49 mila miliardi alla fine del 1981, e lei stesso diceva che nel 1982 dovrebbero aumentare a 70 mila miliardi.

Ma allora, se questi elementi rendono il tetto un concetto artificioso, e se si manifesta al di sotto di questo tetto una contraddizione come quella che abbiamo indicato tra gli obbiettivi cui il Governo si era dichiarato disponibile con il piano triennale e le scelte concrete della legge finanziaria, domandiamoci da dove deriva la contraddizione.

Io credo che si possano indicare due tipi di cause: cause istituzionali e cause economiche. Parliamo intanto delle cause istituzionali: l'assenza di programmazione e di coordinamento (lei ce l'ha dimostrato ampiamente più volte, e nel discorso che ha fatto al Senato l'ho letto chiaramente) non è solo uno scompenso tecnico; è una scelta politica che riguarda il trasferimento continuo di decisioni dalle sedi istituzionali, previste dalla Costituzione e dalle leggi della Repubblica, ad altre sedi; una sorta di frantumazione feudale del potere di decisione che espropria in primo luogo il Parlamento del suo diritto-dovere di indirizzo e di controllo, ma anche il Governo. inteso nella sua col-

legalità, e che soprattutto impedisce la formazione del consenso.

Quando lei, onorevole ministro, diceva: «La pietra miliare di questa mia legge finanziaria resta la ricerca prima del consenso, sia per i sacrifici che chiedo, sia per la ripartizione dei frutti che io prevedo nel futuro», enunciava certamente un principio giusto, che però non si realizza neppure nei rapporti che lei ha con i suoi colleghi ministri. Neppure il consenso dei suoi colleghi ministri lei è stato capace di trovare...

LUCIO MAGRI. Per forza: ci sono certi caratterini!

ANDREA MARGHERI. Aspetta, aspetta: ora arriviamo ai caratteri. Se stai un momento calmo arriviamo anche ai caratteri.

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. Che argomenti frivoli!

ANDREA MARGHERI. Io credo che sia stato colpito il principio della collegialità nell'azione, nella direzione economica da parte del Governo; e questa ricerca del consenso è assente anche su altri fronti. È proprio di questi giorni l'asprissimo scontro tra il Governo e le organizzazioni sindacali dei lavoratori; ed è di questi giorni la nascita di nuovi contrasti tra Governo e autonomie locali. Inoltre si svolge adesso un confronto con il Parlamento che qualche volta diventa davvero difficile, proprio per la difficoltà di individuare la linea di politica economica del Governo.

La verità è che il sistema di governo, il sistema di potere che è stato costruito in questi decenni e che si riproduce oggi nella linea di politica economica che lei difende, introduce veri e propri elementi di esproprio della possibilità di decisione dello Stato democratico.

Vogliamo ricordare alcuni fatti? Contrariamente a quello che dice l'onorevole Francesco Forte, noi riteniamo che le leggi di programmazione varate nel periodo dell'unità nazionale fossero delle

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

conquiste importanti, malgrado i loro difetti, malgrado i loro limiti, le loro contraddizioni. Certamente la legge di riconversione industriale, la legge per i consorzi finanziari per le imprese, erano leggi che potevano essere utilizzate per avviare un tentativo di programmazione. Erano leggi che, malgrado le loro contorsioni, le loro procedure macchinose, potevano essere migliorate via via che si applicavano, e si sarebbe potuto farle funzionare per creare le condizioni della programmazione.

Ma quelle leggi sono state sabotate, rese vane, messe in soffitta; e noi oggi abbiamo di nuovo — per dirla con altri oratori che hanno parlato qui — un periodo di vuoto totale di ogni politica di programmazione.

Per quanto riguarda le imprese pubbliche, le partecipazioni statali, chi non si rende conto che la cosiddetta programmazione scorrevole è una programmazione finta, che non consente neppure agli enti di gestione, neppure al ministro delle partecipazioni statali, di sapere esattamente quello che succede? Chi non si rende conto che il modo in cui si intrecciano politica e potere imprenditoriale — una specie di «manuale Cencelli», generalizzato a tutta la società — introduce un elemento di collegamento tra il sistema di potere e quelle deformazioni, quelle deviazioni, che stanno alla base di quella che noi chiamiamo questione morale?

Inoltre, i rapporti economici internazionali sfuggono al controllo del Governo, così come la politica del credito. C'è insomma un trasferimento di decisioni dalle sedi dove si dovrebbe dirigere la programmazione, si dovrebbero fissare gli indirizzi e gli obiettivi della programmazione, ad altre sedi, che sfuggono spesso al controllo del Governo nel suo insieme, nella sua collegialità, e che magari appartengono separatamente a questo o a quel ministro.

Noi vorremmo ricordare il dibattito che su questo punto c'è stato in Commissione sull'articolo 49, per dire che lei, signor ministro Andreatta, si è reso conto di questa situazione di ingovernabilità, del

fatto che questo trasferimento del potere decisionale la metteva in imbarazzo verso i suoi colleghi ministri, verso il Parlamento, verso i sindacati, ma ha scelto una soluzione che forse è peggiore del male; ha scelto una soluzione che, malgrado le differenze ideologiche e culturali, è la stessa che ha scelto per le partecipazioni statali il suo collega, onorevole De Michelis: quella di creare una specie di "superministero". Diceva Napolitano, interrompendo Gambolato nella scorsa seduta: forse hanno già fatto il Ministero dell'economia! No, non è stato fatto il Ministero dell'economia, ma lei, signor ministro, cerca di realizzare una specie di "superministero" per controllare il rubinetto della spesa con una concezione monetarista. Non credo che Piccoli si debba preoccupare; Piccoli ha fatto l'analisi della componente marxista-leninista nel sangue di De Michelis: certo, non la farà a lei, perché la creazione del "superministero" in questo caso è dovuta ad una tipica ideologia monetarista. Con quel rubinetto lei pensa di controllare di più il bilancio, di impedirne le sfasature e le contraddizioni, di ritornare alla governabilità laddove la governabilità sta fallendo; ma quel rubinetto monetarista è illusorio, perché pesa sul costo del denaro e perché resteranno molti altri centri decisionali; è ingiusto perché colpisce chi non può differire le spese; è conservatore perché impedisce di puntare al nuovo, di puntare a nuove iniziative e a nuovi investimenti.

Ma ci sono anche contraddizioni che hanno queste cause economiche, e qui viene il dibattito sull'emergenza. Noi siamo aspramente criticati da coloro che considerano la parola «emergenza» una specie di atteggiamento catastrofico rispetto a fatti positivi, che pure esistono e si stanno svolgendo sotto i nostri occhi. Io vorrei rispondere sia all'onorevole Francesco Forte sia a tutti coloro che ci accusano di catastrofismo che, quando noi parliamo di emergenza, parliamo di un intreccio che lega contemporaneamente alcuni elementi positivi — che ci sono certamente nel nostro paese e che non

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

saremo noi a non riconoscere — a elementi strutturalmente negativi, che pesano e che cambiano sia la collocazione del nostro paese nella divisione internazionale del lavoro sia la nostra struttura produttiva.

Certo, sappiamo benissimo che si è riusciti a ridurre l'inflazione, che c'è una riduzione del disavanzo commerciale, dovuto sia alle novità che ci sono in campo energetico e nel campo del petrolio, sia ad una capacità di esportazione delle nostre industrie, ma sappiamo anche che queste cose si intrecciano direttamente a molti altri elementi negativi che sono dentro queste stesse cose.

Per esempio, quando si parla di riduzioni del disavanzo commerciale, si dovrebbe parlare anche di riduzione delle scorte delle industrie e sapere che presto ci sarà una nuova ondata di importazione. Ma non è tanto questo che conta, contano altri problemi più generali: la disoccupazione, che passa dal 7,9 per cento del 1980 al 9 per cento del 1981 e che è prevista nel 10,6 per cento nel 1982, che si concentra soprattutto nel Mezzogiorno, dove era l'11 per cento già nel 1980; per arrivare ora nel Mezzogiorno ad una media del 6 per cento, ritenuta compatibile con la situazione europea, ci vorrebbero un milione e mezzo di posti di lavoro nuovi secondo il rapporto presentato dalla SVIMEZ. C'è quindi una modificazione profonda, che innanzitutto si esprime in una crescente disoccupazione industriale, in una crescente difficoltà dell'industria a creare nuovi posti di lavoro. Certo, noi sappiamo quali sono gli argomenti che si citano per spiegare perché c'è questa difficoltà dell'industria a creare nuovi posti di lavoro. Quando c'è una taglia pagata a questo tipo di lotta all'inflazione, che è una taglia pagata dai lavoratori, si dice: è inevitabile perché oggi c'è una tale rivoluzione industriale di carattere storico, di estensione mondiale, che rende diversa l'industria dei nostri giorni da quella del passato, che noi abbiamo certamente una grave negativa conseguenza nella creazione di nuovi posti di lavoro.

C'è una tendenza irreversibile della storia dell'industria nel mondo intero che deriva da una rivoluzione industriale in atto provocata dall'innovazione tecnologica, in primo luogo, si dice, dalla microinformatica diffusa, che di per sé modifica le mansioni e riduce i posti di lavoro, in secondo luogo dalla principale conseguenza produttiva e sociale di tale innovazione. La realtà è la relativa autonomia tra i momenti progettuali e direttivi dei processi di produzione, come la ricerca, la progettazione, l'industrializzazione, la commercializzazione, e i processi di fabbricazione standardizzata di massa. Questa relativa autonomia consente una certa indifferenza nella decisione sulla localizzazione degli impianti, accelera il ciclo internazionale del prodotto e quindi induce la cosiddetta terziarizzazione dei paesi avanzati. Questo fenomeno avverrebbe anche in Italia.

Certo! C'è da rispondere che questa sconvolgente rivoluzione avanza, è reale, avanza nessuno nega gli effetti che essa ha in questo momento e che avrà ancor più nel futuro. Ma le esperienze di altri paesi, come la Francia, come il Giappone, che ha quasi il 90 per cento dei robot esistenti al mondo, stanno lì a dimostrare che le profonde innovazioni tecnologiche che ho appena descritto debbono essere inserite in un quadro di tali trasformazioni produttive e sociali, di tale espansione dell'apparato produttivo, di tale modificazione della stessa qualità della vita, da assicurare, via via che decadano vecchie mansioni operaie, il sorgere di nuove e più qualificate occasioni di lavoro. Ma per la verità questo grande problema storico che ho appena ricordato è ancora lontano dal nostro paese, e viene già affrontato in malo modo dalla classe dirigente del nostro paese, perché essa resta subordinata ad altri paesi dal punto di vista della politica industriale, della produzione degli strumenti tecnici, della base materiale della innovazione di cui si parla. Basta pensare al ritardo e alla perdurante situazione negativa sul piano delle telecomunicazioni: e comunque questa classe dirigente resta enorme-

mente indietro nel far ricorso, nella ricerca scientifica, nella scuola, nella formazione professionale, quelle che Servan-Schreiber chiama «risorse di materia grigia», alla miniera di intelligenza di cui il paese sarebbe ricco.

Ma per la verità oggi la nostra disoccupazione non nasce ancora da lì, anche se è un problema che dovremo affrontare. Il nostro terziario è ben diverso da quello degli altri paesi. Un esame differenziato delle diverse categorie del terziario indicherebbe proprio un relativo ristagno, un insufficiente sviluppo di quelle forze sociali e produttive che dovrebbero espandersi in collegamento con l'innovazione tecnologica. La disoccupazione ha la sua causa principale nel rinsecchimento, nel restringimento dell'apparato produttivo, causato da una crisi industriale che poco ancora ha a che vedere con questi nuovi processi rivoluzionari. Si dice: ma i disoccupati li hanno anche gli altri paesi. Non si può sfuggire a questa realtà.

Eppure vi è una specificità del caso italiano, che certamente ha più disoccupati degli altri paesi europei. Una specificità che nasce dal ritardo dello sviluppo capitalistico del nostro paese (malgrado il balzo degli anni '50-'60 subiamo ancora un *gap* produttivo e sociale), dalla esistenza di uno squilibrio regionale ben più grave e complessivo di quello degli altri paesi (la differenza tra Nord e Sud) e dall'uso che si è fatto della cassa integrazione, che da fondamentale conquista dei lavoratori a garanzia della congiuntura rischia di trasformarsi in elemento strutturale e permanente di finanziamento della ristrutturazione e del licenziamento mascherato. Nei primi sei mesi del 1981 abbiamo avuto 61 milioni di ore di cassa integrazione in Piemonte, 33 milioni in Lombardia, 17,6 milioni in Campania. Oggi molti di questi lavoratori non sanno se al termine della cassa integrazione troveranno un posto di lavoro.

Si suole esaltare il lavoro nero, il lavoro precario, l'arte di arrangiarsi, che è così sviluppata nel nostro paese, ma forse uno storico, e il Presidente Spadolini lo è, potrebbe insegnarci come il fatto di affi-

darsi all'arte di arrangiarsi e l'aver insieme gruppi dirigenti incapaci, come abbiamo ancora, non ci salvò da Caporetto e dall'8 settembre.

Noi riteniamo che questa disoccupazione, di cui ho discusso sinora — e mi avvio in fretta alla conclusione — abbia origine certamente da situazioni oggettive; situazioni internazionali che riguardano la riorganizzazione del rapporto fra le metropoli e le economie emergenti, che riguardano il ritardo nello sviluppo del terzo mondo e quindi difficoltà di mercato del nostro paese. Hanno cause oggettive anche le riorganizzazioni aziendali che provocano una certa emarginazione di vecchie mansioni operaie, ma noi chiedevamo cosa si volesse fare per affrontare queste cause oggettive. Lo avevamo chiesto nel momento della elaborazione dei programmi dell'unità nazionale, lo ripetiamo oggi. Si può decidere come affrontare queste cause oggettive. Se bastassero i meccanismi oggettivi internazionali a determinare le scelte economiche non ci sarebbe stato bisogno di parlare tanto di programmazione. Se ne potrebbe fare a meno. Potremmo affidarci soltanto ai meccanismi oggettivi. Invece, noi riteniamo che le scelte che furono compiute — e cioè la contemporaneità del risanamento industriale e dell'accrescimento della competitività per superare un'antinomia che i meccanismi oggettivi certo ci mettono davanti, ed un aumento della competitività anche con nuove iniziative al sud per superare la seconda antinomia, che ci pongono davanti i processi oggettivi — fossero possibili mettendo in rapporto ristrutturazione e riconversione; utilizzando i grandi piani di spesa pubblica per l'energia, la casa, i trasporti e le telecomunicazioni, puntando alla ricerca e alle innovazioni; regolando la presenza delle multinazionali in Italia; impegnandosi di più nel sud, dove gli investimenti stagnano anche più che nel resto del paese; utilizzando diversamente le imprese pubbliche, le partecipazioni statali, delle quali bisogna pur dire che l'aspetto più grave della crisi non sta soltanto nei 6 mila miliardi di oneri pas-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

sivi, nei 2 mila miliardi di perdite che si registreranno ora in quel pozzo di San Patrizio, come si usa dire, apertosi come una voragine finanziaria in cui abbiamo versato tanti soldi, ma soprattutto negli affari non fatti, negli affari perduti, nelle occasioni di sviluppo mancate per il nostro paese. Occasioni mancate nell'elettronica, dove abbiamo giocherellato con i nostri progetti per correre poi, come un bambino cui si spezza il giocattolo e si rifugia tra le sicure e rassicuranti braccia paterne, all'accordo con la *General Electric* americana; abbiamo giocherellato con il «Proteo» fino a che ci siamo accorti che bisogna fare di più e meglio per conquistarsi una autonomia internazionale; occasioni mancate nell'agro-industria, dove lasciamo che le multinazionali facciano ottimi affari nel nostro paese, senza creare le condizioni di una espansione dell'industria nazionale; occasioni mancate nella chimica fine, nella siderurgia speciale, nell'industria per l'energia.

Queste occasioni mancate delle partecipazioni statali, che sono causa di profonda crisi, si aggiungono a tutte le altre che citavo prima. Tutte queste cose non solo non sono state fatte, ma addirittura si sono sabotate le leggi che avrebbero potuto consentire di farle. E quando si è chiesto un nuovo tipo di rapporto internazionale che, nella collaborazione industriale, consentisse di sviluppare l'industria nazionale e di scambiare tecnologie con materie prime e con materie energetiche, si sono invece tirati i freni dei rapporti internazionali, tanto che oggi ci troviamo di fronte al problema irrisolto dei gasdotti, ai problemi irrisolti nell'area mediterranea con i paesi arabi, con grave pericolo per le commesse italiane, alla questione dell'uso della legge n. 38, che probabilmente andrà profondamente corretto perché rischia di essere completamente distorto.

Questa politica industriale trova riscontro nell'orientamento della legge finanziaria, trova riscontro anche nell'atteggiamento che si ha nei confronti dei lavoratori dipendenti, nel rifiuto di affrontare il problema del drenaggio fi-

scale, nell'aumento della spesa sanitaria dallo 0,3 all'1 per cento, trova riscontro nell'atteggiamento di linea economica generale che si ha anche nella legge finanziaria. Per questo chiediamo una modificazione di questi punti.

Non si tratta — come sostiene l'onorevole Francesco Forte — di misure impopolari; spesso esse sono antipopolari. Non sono finalizzate alla crescita del prodotto nazionale e della occupazione produttiva ma sono una causa di tensione monetaria, di ritardi produttivi, di contraddizioni economiche, rendono più difficile la lotta contro l'inflazione, perché rendono più difficile trovare il consenso necessario; e rendono più difficile affrontare i problemi di programmazione: così resteremo molto al di sotto di quel 2 per cento preventivato dal piano triennale.

Ecco allora da dove nasce, secondo noi, la protesta dei lavoratori: dalla richiesta di una politica industriale completamente diversa. Per quanto riguarda la legge finanziaria, noi presenteremo degli emendamenti che riguardano il fondo dell'articolo 3, che riguardano il ripristino degli investimenti per l'agricoltura, che riguardano maggiori investimenti nei settori della casa e delle opere pubbliche. Non però finanziando l'inflazione, perché — come abbiamo dimostrato — si resta al di sotto del 12 per cento (l'11,7 per cento è il ricorso al mercato finanziario che dovrebbe essere fatto, rispetto alla percentuale del prodotto interno lordo del 13,4 per cento circa che si era realizzata l'anno scorso). Si resta, quindi, al di sotto anche con le nostre proposte di un tetto che consente la lotta all'inflazione, ma contemporaneamente noi cerchiamo di qualificare la spesa pubblica; contemporaneamente chiediamo — con una serie di emendamenti che, ripeto, riguardano il fondo dell'articolo 3, la casa, l'agricoltura, che riguardano la decisione di togliere quel carico ulteriore sui lavoratori dipendenti per la spesa sanitaria, e che riguardano anche le pensioni — di dare una correzione, sia pure parziale, alla legge finanziaria.

Naturalmente, questo è l'inizio di una

linea di tendenza diversa. Se si stabilisce che il fondo dell'articolo 3 dovrà essere di 8 mila miliardi, dovremo anche stabilire un modo diverso di spenderli; dovremo correggere la legge n. 675, di riconversione industriale; correggere le tendenze che l'Italia sta esprimendo nelle relazioni economiche internazionali; tentare di contrastare l'attuale collocazione dell'Italia nella divisione internazionale del lavoro, che è contro i nostri interessi nazionali, ci fa perdere competitività nei confronti dei paesi avanzati e ci sottopone alla concorrenza sempre più massiccia delle economie emergenti. Occorrerà una politica nuova nell'ambito delle partecipazioni statali, con una profonda correzione dei programmi attualmente in discussione presso la Commissione parlamentare per i programmi delle partecipazioni statali, quelli dell'ENI, dell'IRI e dell'EFIM, con un aumento delle nuove iniziative rispetto alle spese di ristrutturazione, con un aumento degli investimenti per la riconversione industriale, con un aumento degli investimenti al sud. Cercando, in quei settori dove si sono mancate tante occasioni, di non mancarne più, e di fare una politica di investimenti accelerati, che consentano immediatamente di recuperare, almeno in parte, il terreno perduto.

Ecco, occorre una nuova linea di politica industriale, che è la stessa cosa che vi sono venuti a chiedere i lavoratori, che vi sono venute a chiedere le organizzazioni sindacali e sulle quali vi sono state quelle rotture di trattative che hanno causato la grande protesta dei 300 mila metalmeccanici a Roma. Protesta che è stata turbata dalla contestazione di un dirigente sindacale come Benvenuto, contestazione che deve essere condannata e che è indubbiamente cosa grave, su cui noi tutti e i lavoratori devono riflettere; ma protesta che doveva essere colta dal Governo in ben altro modo. Quando Lama fu cacciato dall'università statale dalle bande di fanatici autonomi in collegamento con il terrorismo, non si mosse il Governo così come si è mosso per Benvenuto.

Non dico questo per esimermi dal-

l'esprimere la fraterna solidarietà a Benvenuto di fronte alla contestazione della piazza; ma lo dico per cogliere un elemento di strumentalizzazione che sta anche nell'uso dei termini scelti. Vorrei ricordare ai ministri che in quella piazza c'era una classe operaia che ha salvato la democrazia italiana in numerose e importanti occasioni; una classe operaia che è la base necessaria per la ripresa economica, di cui si deve cercare il consenso. Altro che atteggiamento sprezzante, irridente nei confronti di quella manifestazione! Certo bisogna stigmatizzare la contestazione di un dirigente sindacale ma anche capire il messaggio politico che veniva da quella piazza.

Noi non siamo tra quelli che pensano che la sua politica, ministro Andreatta (e lo diceva Chiaromonte al Senato), sia la copia carbone della politica di Reagan o della Thatcher: sappiamo che ne è influenzata, perché influenzata ne è oggettivamente la situazione economica italiana, ma non abbiamo ancora capito se il Governo nel suo insieme abbia colto la lezione dei fatti e cioè la lezione che anche negli Stati Uniti d'America, anche in Inghilterra, anche in Francia e in altri paesi che vanno per tutt'altra strada, si sta recependo.

Noi non possiamo certo paragonarci (perché non vogliamo fare come la rana con il buco) agli Stati Uniti; né possiamo paragonarci alla Gran Bretagna o alla Francia, che hanno situazioni diversissime dalla nostra, ma una lezione bisogna trarre dal fallimento di illusioni liberiste nei confronti del nascente protezionismo degli Stati, dal fallimento del monetarismo che registriamo perfino negli Stati Uniti, dove è nato. Una prima lezione che riguarda il coordinamento, la stretta unitarietà tra una politica di risanamento economico e finanziario, tra la lotta all'inflazione e una nuova politica industriale che incida sulle cause strutturali dell'inflazione, che aumenti la possibilità di produrre ricchezza, di offrire posti di lavoro.

Fuori da questo stretto rapporto, non c'è né possibilità istituzionale di program-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

mazione né quel consenso che lei, ministro Andreatta, ha spesso invocato (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maria Luisa Galli. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA GALLI. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, lo scorso anno, più o meno in questi giorni, si discuteva in quest'aula il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1981 e il ministro Andreatta, nel suo intervento del 25 marzo, illustrava le ragioni per le quali il Governo era pervenuto alla determinazione di aumentare il tasso di sconto dal 16,5 al 19 per cento e di aumentare il coefficiente di riserve obbligatorie delle banche. E affermava che la sola stretta creditizia non poteva portare l'Italia ad un migliore equilibrio dei conti esteri e ad un progressivo controllo dell'inflazione, occorrendo quindi anche contenere la spesa pubblica e il costo del lavoro. E aggiungeva che l'aggravarsi dell'inflazione avrebbe avuto risultati che sarebbero andati al di là delle conseguenze sull'economia, in quanto sarebbero aumentati le disuguaglianze e lo sfruttamento, come e quanto con il più bieco sistema paleocapitalistico.

A distanza di un anno, nel momento in cui il tasso di inflazione ha raggiunto il livello di guardia, la spesa pubblica ha ormai assunto dimensioni tanto astronomiche quanto incontrollate e incontrollabili, la disoccupazione si attesta sui due milioni di unità, le recenti manifestazioni dei pensionati e dei metalmeccanici assumono il segno della giusta protesta contro il più bieco sistema paleocapitalistico. Ministro Andreatta, il suo intervento dello scorso anno, così come la relazione del collega Bassi e il disegno di legge finanziaria, non possono certamente non trovarmi concorde, dato che finalmente si individua, nella dilatazione della spesa pubblica, nella somma degli oneri finanziari posti a carico dello Stato, la causa principale di una situazione economica

che non ha eguali nei paesi industrializzati.

Diagnosi, puntualizzazioni, denunce, relazioni, purtroppo rappresentano però l'espressione di una vischiosità del nostro sistema, il quale, apparentemente libero, consente ogni sorta di denuncia, ma al tempo stesso reagisce, a causa della sua vischiosità, facendo slittare la soluzione dei problemi di anno in anno, da un governo all'altro, da una legislatura all'altra. Ogni disegno di legge, signor ministro, che esaminiamo in questa Camera, contiene espressioni quali: in attesa di riforme previdenziali, in attesa della riforma del Ministero del bilancio, e così via, con la conseguente proliferazione di una legislazione frammentaria, caotica, di emergenza, che rende sempre più difficile ed avveniristica qualsiasi riforma. La domanda è: insipienza, incapacità politica ed amministrativa o premeditata volontà politica, oppure, il che è peggio, una sommatoria di entrambi i fattori? Cercherò di rispondere agli interrogativi attraverso un'analisi del disegno di legge finanziaria cominciando con un'osservazione che ritengo necessaria.

Un esame di tale disegno di legge che non tenga conto delle risultanze del bilancio dello Stato — consuntivo e preventivo —, e che non tenga conto del rendiconto generale, appare privo di significato ed il dibattito finisce con l'essere astratto e privo di elementi fondamentali.

Dobbiamo alla diligenza ed alla cortesia del relatore la conoscenza di certe cifre, che mai ci sono state fornite negli anni passati e senza le quali non è possibile iniziare alcun discorso. Sappiamo che il debito pubblico è valutato, a fine 1981, intorno ai 280 mila miliardi, pari cioè a circa il 70 per cento del prodotto nazionale lordo dello stesso anno, e che tale debito si avvia a raggiungere i 400 mila miliardi a fine 1982. Sappiamo anche che a fronte di questo debito è prevista nel 1982 una spesa di 33 mila miliardi per interessi passivi. È in relazione a queste cifre che la legge finanziaria ed il bilancio dello Stato vanno esaminati. Il ricorso al

mercato finanziario, il cui livello massimo è fissato per il 1982 in 89 mila miliardi e 459 milioni, può essere molto e poco. Dal Governo Spadolini è stato proclamato l'impegno di non superare i 50 mila miliardi, ma tale impegno mi sembra inattuabile perché le spinte inflazionistiche provengono sia dall'interno che dall'esterno, attraverso l'aumento del dollaro.

Il risultato sembra ovvio; nella migliore delle ipotesi a fine 1982 il debito pubblico ammonterà a 331 mila miliardi, il che vuol dire che ogni italiano, compresi i neonati e gli ultranovantenni, sarà gravato di un debito di oltre 6 milioni. Quindi tre generazioni, ammesso che cominci da oggi l'opera di risanamento, dovranno lavorare per pagare i nostri debiti e ciò vuol dire che non abbiamo neanche un centesimo per promuovere nuovi investimenti, che possono essere fatti solo con il ricorso al credito, quindi con un ulteriore indebitamento, nuova inflazione e nuova disoccupazione.

Vi è poi un altro fatto grave, che è conseguenza, dal punto di vista economico e psicologico, dell'aumentato tasso di sconto. L'aumento del tasso di sconto, al quale è seguito quello del costo del denaro, ha reso impossibile ogni forma di investimento da parte delle industrie, che oggi non possono ricorrere al credito ordinario, perché al 25 o 30 per cento la loro produzione sarebbe fuori mercato. Di qui le varie forme di credito agevolato erogate con modalità clientelari, ma soprattutto con un aggravio da parte della finanza pubblica, per cui mi domando se non sarebbe più corretto abbassare il tasso di sconto evitando le agevolazioni. L'aumento del tasso di sconto ha provocato anche l'aumento degli interessi pagati dal Tesoro sui BOT o sui certificati di credito del tesoro, emessi attraverso una pubblicizzazione di tipo commerciale che indubbiamente riesce a raggiungere le finalità originarie, vale a dire la sottoscrizione immediata dell'intera operazione. A parte il fatto che per pagare quattromila miliardi di debiti venuti a scadenza si emettono buoni per cinquemila miliardi

proprio per coprire la differenza tra gli interessi sempre più alti, in tal modo si contribuisce alla creazione di ingenti rendite parassitarie, per cui il risparmio privato è ormai orientato verso queste forme di investimento, anziché verso investimenti produttivi.

È vero altresì che il 19 o il 20 per cento di interesse annuo copre appena la svalutazione del capitale per effetto dell'inflazione; ma il privato che può, salva il proprio capitale, sottraendo risorse agli investimenti. È un quadro, questo, dal quale ovviamente non si esce con i metodi sin qui perseguiti. Si parla tanto di consenso delle parti politiche all'azione di Governo, di consenso dei cittadini alla politica: ma, guarda caso, gli stessi giornali che lunedì scorso in prima pagina e con titoli a sette colonne riportavano l'infortunio de *l'Unità*, il giorno successivo, quando si è cominciata a discutere la legge finanziaria, non hanno riportato con lo stesso clamore le cifre che poco fa ho esposto! In tal modo si crea consenso e partecipazione, cioè portando a conoscenza di tutti ciò che a tutti realmente interessa. Ma evidentemente è bene che gli italiani non sappiano la vera entità della crisi economica che il nostro paese attraversa.

Esaminiamo ora, alla luce delle risultanze del disegno di legge finanziaria e del bilancio, le voci che più incidono sul deficit pubblico e vediamo su quali occorre maggiormente intervenire. Pubblico impiego e amministrazione dello Stato: alla luce delle cifre del bilancio la voce potrebbe anche non sembrare preoccupante, poiché si tratta di 38 mila miliardi, che sono tanti ma che possono essere anche pochi rispetto all'intera spesa pubblica. La domanda è la seguente: rende la pubblica amministrazione in proporzione a ciò che costa? Su questo punto i pareri sono concordi e mi sembra incredibile che ci sia voluto l'intervento del magistrato penale per assicurare almeno la presenza degli impiegati negli uffici, quella stessa presenza che si poteva avere, senza traumi o odiosi provvedimenti, solo che la situazione non fosse degenerata per una voluta rinuncia all'ef-

ficienza della pubblica amministrazione.

Leggi e leggine si sono succedute negli ultimi anni con il risultato che i capiufficio sono chiamati ora dirigenti. Ma ancora oggi l'amministrazione risente del massiccio esodo degli anni '70, quando una legge provvida per i singoli, ma improvvista per l'amministrazione, ha depotenziato i quadri superiori con il risultato — tanto per fare un esempio — che ancora oggi gli ispettorati del lavoro non sono in grado di svolgere i loro compiti, per cui l'evasione contributiva ha raggiunto livelli insostenibili. Si tratta di cose che avevo detto anche nella Commissione di cui faccio parte quando ho visto che gli organici dal 1970 non sono stati più ritoccati.

Da questa voce della pubblica amministrazione passo ad un settore che grava sulle finanze pubbliche in maniera del tutto abnorme. Mi riferisco, ovviamente, alla previdenza sociale, i cui costi sono da addebitare, innanzitutto, all'evasione contributiva di cui parlavo poco fa, sulla quale non è possibile alcun controllo a causa della obbligata inerzia degli ispettorati del lavoro, ma anche per la disorganizzazione dell'INPS che, dopo aver speso centinaia di miliardi per installare i "cervelloni" elettronici, ha finito con l'appaltare la sua contabilità a privati, i quali traggono enormi profitti, ma in compenso forniscono risultati inattendibili, tanto è vero che, quando si è dovuto prevenire il fabbisogno del nostro istituto di previdenza, abbiamo assistito ad un indecoroso balletto di cifre, che oscillano tra i tremila e i novemila miliardi.

Non sto a parlare dello scandalo delle pensioni di invalidità, perché la relazione dell'onorevole Bassi è stata esauriente ed onesta su questo punto. Ciò che mi preme sottolineare è ciò che ho già denunciato in sede di discussione del disegno di legge di conversione del «decreto stralcio» degli articoli dal 34 al 46 della legge finanziaria, e cioè che ancora una volta si è intervenuti con «leggine», con aggiustamenti, in una materia che è oberata da migliaia — dico migliaia — di «leggine», che hanno reso di difficile attuazione il si-

stema previdenziale, perché non si arriva più in tempo a seguire tutte le modifiche apportate dai vari provvedimenti. Ciò che intendo sottolineare è che si sta puntualmente avverando quanto ho denunciato in quella stessa sede e cioè che se è vero che alla data del 28 febbraio, lavorando sodo, in tutte le ore possibili, siamo riusciti, in Commissione lavoro, a licenziare il progetto di legge per il riordino del sistema pensionistico, è altresì vero, pur prescindendo dal fatto che in Commissione non siamo riusciti ad elaborare un testo organico, perché vi sono da sciogliere i famosi nodi politici che ci siamo trascinati per anni, che dal 28 febbraio ad oggi di pensioni in aula non se ne è parlato e non so quando mai il progetto di legge sarà posto all'ordine del giorno. È certo che sino a quando il calendario dei lavori della Camera, signori ministri, sarà determinato dalla fretta di convertire in legge i decreti, proprio le riforme di cui siamo in attesa, e che finirebbero con il rendere inutile l'uso dei decreti-legge, non vedranno mai la luce.

Voglio trattare ora molto brevemente il problema del capitolo 4011, riguardante il Ministero della difesa. Da un punto di vista quantitativo, ma soprattutto dal punto di vista della proporzionalità rispetto all'intera spesa pubblica, potremmo anche dire che le spese militari non appaiono poi così rilevanti; ma queste spese, del tutto inutili sotto il profilo della difesa del territorio nazionale, assumono un loro significato politico nel momento in cui rappresentano l'assoggettamento della nostra politica estera, della nostra politica di pace, ad una politica determinata dall'opposta posizione delle due superpotenze, contro le quali non si è riusciti, negli ultimi trent'anni, a far valere l'esigenza di un mondo che vuole vivere in pace e nella pace. Oggi celebriamo il trentesimo anniversario dei trattati di Roma con i quali si costituì la Comunità economica europea, ma la crisi della Comunità, ormai ufficialmente ammessa, è determinata anche dalla mancata affermazione di valori umani e civili, che non sono riusciti a spezzare il muro

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

di egoismi che determina scelte economiche, che a lungo andare si rivelano autentici *boomerang*.

Ci vantiamo ad esempio, signor Presidente, signor ministro, di essere la quarta potenza produttrice di armi, e non ci rendiamo conto che qualche milione di dollari che ci proviene dall'esportazione e qualche migliaio di posti di lavoro in più non riescono a compensare il fatto che anche le nostre armi insanguinano il mondo: noi facciamo velo al Brasile e il Brasile fa velo al Salvador.

Altra voce che preoccupa, per i suoi risvolti economici e sociali, è quella relativa alle partecipazioni statali. Il bilancio del Ministero del tesoro è, sotto questo profilo, impressionante: migliaia di miliardi posti in uscita rappresentano la somma delle gestioni avventurose e piratesche dei nostri maggiori enti, i quali, lungi dal creare ricchezza ed occupazione, hanno creato *deficit* paurosi, disoccupazione e sfiducia. Le vicende dell'EGAM, che ancora oggi troviamo riportate sui nostri bilanci (quei 574 miliardi), quelle recentissime dell'ENI, sono lì a dimostrare che i metodi perseguiti sono sempre gli stessi e che non è possibile ipotizzare qualsiasi forma di contenimento della spesa pubblica.

Un altro settore che preoccupa è quello della sanità, i cui costi incidono notevolmente sulla finanza pubblica. Pressioni ed interessi delle industrie farmaceutiche, pressioni ed interessi delle baronie mediche, mancata programmazione degli studi universitari, assunzioni incontrollate nelle unità sanitarie locali, sono fattori che hanno inciso sui costi ed hanno impedito alla riforma sanitaria di essere rettamente applicata.

Signor Presidente, colleghi, signor ministro, è vero che esistono nella nostra società, come del resto in ogni società, spinte egoistiche, rivendicazioni settoriali, un certo malcostume diffuso. È vero che fenomeni criminosi, quali la mafia e la camorra nelle regioni meridionali, hanno profondamente inciso sulle condizioni di sottosviluppo che dobbiamo registrare malgrado l'erogazione di migliaia

di miliardi; ma spinte, rivendicazioni e malcostume traggono nutrimento e dilagano a causa di un sistema politico che cerca di ottenere consenso non attraverso la corretta gestione della cosa pubblica, ma invertendo a proprio profitto o a profitto del proprio partito la cosa pubblica.

Si tratta — mi rendo conto — di affermazioni che si potrebbero definire oggi «qualunquistiche», «generalizzanti», ed ormai sin troppo ripetute per suscitare ogni minima reazione ed ogni minima indignazione. Ma quando sento, ad esempio, il segretario del partito socialdemocratico affermare che il suo partito è il partito dei pensionati, quando poi, il giorno dopo, il rappresentante del PSDI nella Commissione lavoro con la sua astensione impedisce che si giunga alla trimestralizzazione della scala mobile sulle pensioni...

BENIAMINO ANDREATTA, *Ministro del tesoro*. È stata una resipiscenza!

MARIA LUISA GALLI. Certo, elettoralisticamente, questo partito si comporta in un certo modo; poi, in Commissione, si registrano queste prese di posizione. Sui giornali non è stato riportato nulla di questo episodio. Il quotidiano *l'Unità* avrebbe dovuto pubblicare un titolo su sette colonne. Questo era il vero scandalo. Ma non lo ha pubblicato, è stato troppo modesto.

Ovvero, quando sento affermare da parte dei maggiori esponenti del partito socialista, in relazione al dimissionamento del presidente dell'ENI, che la democrazia cristiana deve restituire il maltolto, o ancora quando il Parlamento non riesce ad ottenere un rendiconto preciso e dettagliato degli enti che pur ricevono centinaia di migliaia di miliardi dallo Stato, quando è necessario nominare un commissario per conoscere la verità su prestiti concessi da enti di Stato a fantomatiche banche straniere, quando si assiste alla designazione degli incarichi pubblici, banche, enti di gestione, non per capacità personali, ma soltanto per meriti partitici, è chiaro ed evidente che non si

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

può parlare di incapacità o di insipienza, ma di premeditata volontà di occupare lo Stato per finalità che non sono quelle di una corretta gestione.

In queste condizioni, signor ministro, non vedo come si possa giungere ad un contenimento della spesa pubblica, se essa è ormai priva di ogni controllo, dal momento che, attraverso il trasferimento di una quota cospicua ad enti periferici, la gestione avviene al di fuori di ogni corretta forma di gestione. E allora, delle due l'una: o si riconduce nell'amministrazione statale sotto diretto controllo ogni spesa, oppure, poiché questo è ormai impossibile, si devono stabilire criteri di responsabilità, prima ancora che il controllo, che consentano una corretta gestione. Questa è, a mio avviso, la riforma istituzionale alla quale si dovrebbero accingere i partiti, prima delle nebulose riforme costituzionali, se non vogliono che la rabbia dei cittadini assuma forme ben diverse da quelle manifestate sino ad oggi, e se non vogliono che un effimero consenso elettorale si traduca in una crisi senza sbocco dell'intero sistema democratico.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

#### **Per lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.**

**GIORGIO CASALINO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIORGIO CASALINO.** Signor Presidente, sollecito la risposta del Governo a due mie interrogazioni e a due mie interpellanze, presentate da parecchio tempo, che riguardano problemi di vibrante attualità.

Una delle interrogazioni, presentata il 3 ottobre 1979 (mi rendo conto che spesso occorre dare precedenza ad altri documenti più urgenti del sindacato ispettivo, però bisognerebbe trovare il modo di rispondere anche a questi documenti), con-

cerne il completamento delle strutture del porto di Gallipoli. Un'altra interrogazione, presentata il 5 febbraio 1980, concerne le iniziative del Governo a favore delle centrali termoelettriche e a carbone da installare nel Mezzogiorno ed in Puglia.

Noi parlamentari non siamo in grado di conoscere quali sono i piani del Governo e, quindi, di dare una risposta alle popolazioni che ci interpellano.

Vi è poi un'interpellanza, presentata il 29 luglio 1980, la cui risposta è stata sollecitata più volte, che concerne i progetti speciali nn. 14 e 23, riguardanti non soltanto l'irrigazione dei terreni ma anche l'acqua per usi civili. A questa ne è seguita un'altra, il 31 luglio 1980, concernente l'Ente autonomo acquedotto pugliese, il quale dovrebbe garantire la continuità nell'erogazione dell'acqua. Mentre in un primo momento l'erogazione veniva sospesa soltanto nei mesi estivi, ora purtroppo viene sospesa in tutte e quattro le stagioni. Ci si dica almeno perché ciò avviene, dato che siamo alla vigilia di un'altra stagione estiva e non siamo neppure in condizioni di garantire l'acqua da bere ai cittadini ed ai turisti.

**PRESIDENTE.** La Presidenza interesserà il Governo per quanto riguarda le interrogazioni in questione. Quanto agli altri documenti, per taluno degli argomenti in essi trattati, il Governo ha già dichiarato di essere in grado di rispondere e che lo farà non appena la Conferenza dei capigruppo...

**GIORGIO CASALINO.** Ma si tratta di anni!

**PRESIDENTE.** Si tratta di anni, ma anche il Governo è pronto a rispondere da anni!

**GIORGIO CASALINO.** Anch'io sono pronto.

**PRESIDENTE.** Si tratta di vedere qual è il momento in cui l'impostazione teorica entra *in re*.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

**Annunzio di interrogazioni  
e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani, ricordando che nel pomeriggio si discuterà il disegno di legge n. 3279 di proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato:

Martedì 30 marzo 1982, alle 10:

1. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 1583 — Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1982) (3043).

*(Approvato dal Senato).*

— *Relatori: Bassi, per la maggioranza; Valensise e Mennitti; Gambolato; Crivellini, di minoranza.*

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1825 — Proroga al 30 aprile 1982 del termine stabilito con la legge 26 dicembre 1981, n. 779, per l'esercizio provvisorio del bilancio relativo all'anno finanziario 1982 *(Approvato dal Senato)* (3279).

— *Relatore: Ravaglia.*

**La seduta termina alle 20,30.**

ALLEGATO ALL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GIUSEPPE RUBINACCI  
NELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE N. 3043.

Così pure il ministro ha giustificato i tagli dei capitoli di spesa per investimenti perché l'anno scorso non si è riusciti a spendere tutti i fondi messi a disposizione delle aziende agricole.

A queste dichiarazioni del ministro Andreatta, che rivelano il basso grado di conoscenza che il ministro, e non solo lui, ha del settore agricolo e che sono purtroppo alla base della manovra finanziaria adottata, occorre replicare in maniera decisa.

Dare la pensione ai coltivatori diretti è soltanto un atto di giustizia.

La partecipazione alla spesa per dette pensioni da parte della collettività deve tener conto che il settore così invecchiato non può assolutamente sopportare da solo tutto l'onere previdenziale conseguente; sembra che si sia dimenticato quanti non agricoltori, ma artigiani, piccoli commercianti ed appartenenti ad altre categorie godono oggi la pensione dei coltivatori diretti, in quanto lo Stato ha loro riconosciuto, a suo tempo, tale pensione in funzione sociale; che è stato dell'agricoltura il costo di far crescere, educare e preparare quei giovani che dall'agricoltura sono andati verso altri settori, che hanno trovato molto comodo averli già pronti a produrre.

È un atto di prevaricazione verso un settore tanto debole e non un atto di giustizia infierire con la stangata dei contributi previdenziali e sanitari, cui non è disgiunta la grave minaccia della revisione delle tariffe catastali che, impostate non su analisi economiche ma su vecchi

parametri di estimo, mediamente moltiplicheranno per non meno di cinque o sei volte l'attuale imposizione sui redditi agrari e dominicali.

È mistificatorio che un ministro del tesoro ci dica semplicemente che quest'anno i fondi di bilancio per l'agricoltura sono diminuiti di ben un terzo perché l'anno scorso non è stato possibile spendere lo stanziamento previsto. La colpa non è degli agricoltori, che con l'acqua alla gola aspettano spesso per anni l'arrivo dei finanziamenti (la recente inchiesta FORMEZ sulla pubblica amministrazione ha, tra i casi clamorosi di disfunzione dell'apparato pubblico, citato il caso di una cooperativa agricola che ha atteso per ben 13 anni il compimento dell'iter di finanziamento di un investimento).

La colpa è di chi governa, che deve comunque rimuovere le inutili strozzature della procedura e le lentezze, colpevoli o no, della burocrazia, o non è piuttosto colpa dello stesso senatore Andreatta che ci ha spiegato, nella relazione alla presente legge, come si perde (proficuamente per l'erario) tanto tempo lungo i labirinti dei rapporti tra competenze, cassa, autorizzazioni e tesoreria, esaltando in varie occasioni l'opportunità della formazione dei residui passivi?

Anche in questa occasione si ripete la favola *Lupus et agnus*, argomento assai pertinente con l'argomento di cui si tratta.

E mi sembra che al perverso sacrificio dell'intero settore agricolo, che anche oggi dà lavoro a circa 3 milioni di addetti

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

e che alimenta non meno dell'80 per cento della popolazione italiana, faccia riscontro l'attuale politica delle partecipazioni statali per cui si disputa molto sulle nomine ma si trascurano le ingenti perdite, che tendono ad aumentare con il sempre maggiore ricorso, garantito dallo Stato, dell'indebitamento all'interno ed all'esterno.

Alcuni esempi del loro risanamento mi sembrano abbastanza eloquenti: in passato si è ricorsi all'aumento delle tariffe telefoniche per futuri investimenti, criterio che fu censurato da diverse magistrature, in quanto i futuri investimenti devono essere imputati all'utente futuro con il riparto degli ammortamenti e dei conseguenti interessi degli investimenti necessari per il miglioramento del detto servizio pubblico.

Ora si ripete l'abuso e non si sa neppure se detti investimenti servano più a compensare le inefficienze e gli sprechi delle industrie manifatturiere del gruppo STET, fornitrici privilegiate del monopolio SIP, che alle effettive esigenze del servizio telefonico.

Succederà forse la stessa cosa con l'ENEL, il cui approvvigionamento di carbone sarà effettuato tramite le due neo costituite società ENI, Agip-carbone ed ENOXY?

Tale preoccupazione si fonda su due ipotesi malevoli: la prima è che l'ENEL è priva di una finanziaria estera, fuori cioè del raggio di azione della magistratura italiana, la seconda è che, con la garanzia delle tariffe elettriche e del sovrapprezzo della benzina-nafta, si assicura la vita delle ultime creazioni ENI, al riparo delle disinvolute e molto chiacchierate operazioni internazionali della conglomerata di Stato (ENI).

Così pure è di questi giorni il contratto RAI-Telemontecarlo i cui rilevanti oneri sono del tutto anacronistici rispetto alle finalità del monopolio RAI-TV; non si co-

nosce neppure se al riguardo la Commissione parlamentare di vigilanza e indirizzo per la RAI-TV abbia espresso il proprio parere, nonostante il fatto che sarà ad essa sottratto il controllo sul nuovo telegiornale e sui vari servizi giornalistici trasmessi da Telemontecarlo ma pagati dalla RAI-TV.

Stiano però sicuri gli italiani, anche tutto ciò sarà da loro pagato con l'aumento del canone, imposto con atto amministrativo dal Governo. Forse avranno anche la gioia di vedere Tele San Marino conglobata nel servizio pubblico italiano, non fosse altro che per evitare le arroganti censure dei dirigenti della RAI-TV contro il potere politico, che non ferma e non regola la concorrenza privata in omaggio al pluralismo democratico dell'informazione.

V'è da chiedersi infine se anche su tali principi si fonda il preannunciato riassetto delle partecipazioni statali, nell'ottica cioè di far pagare ai cittadini non solo i maggiori costi delle inefficienti strutture dei servizi pubblici ma pure le inefficienze ed i *deficit* delle imprese delle partecipazioni statali fornitrici esclusive dei servizi.

Sarebbe in tal modo giustificato quel più penetrante potere del ministro delle partecipazioni statali, secondo il quale la sudditanza al non più «occulto persuasore pubblico» sarebbe compensata dall'usbergo irresponsabile della tutela ministeriale.

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI

---

Licenziato per la composizione e la stampa  
del Servizio Resoconti alle 23,15.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**LUCCHESI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se abbia qualche consistenza la notizia — ripresa in questi giorni dalla stampa — di una possibile soppressione dell'Ufficio lavori ferrovie dello Stato di Pisa e se risponda a verità che lo stesso Ministro dei trasporti avrebbe confermato tale opportunità in un recente incontro con una associazione pisana.

L'ipotesi (che ripercorrerebbe una analoga soluzione realizzata durante il « ventennio ») di trasferire a Firenze l'Ufficio lavori delle ferrovie dello Stato di Pisa ha già trovato la netta opposizione della federazione unitaria provinciale dei ferrovieri ed ha già provocato un primo sciopero generale del personale.

Tale ipotesi — per altro — appare in netto contrasto con le necessità connesse all'attuazione del piano integrativo delle ferrovie dello Stato e dell'ormai prossimo piano poliennale (che dovrà essere presentato al Parlamento entro il 30 dicembre 1982), rischia di essere ulteriormente punitiva — in termini di dati occupazionali — per l'economia pisana già duramente tartassata da una pesante crisi, ed infine finisce per creare non semplici problemi (in termini di trasferimento) per molte famiglie potenzialmente interessate alla vicenda. (5-03064)

**MILANI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se e quando il Ministro intenda presentare la relazione sullo stato della disciplina militare per l'anno 1981, ai sensi dell'articolo 24 della legge 11 luglio 1978, n. 382.

Per sapere inoltre se, nell'ambito di tale relazione, il Ministro intenda informare il Parlamento sullo stato della disciplina nell'Arma dei carabinieri, specifican-

do il numero e la qualità delle punizioni inflitte, e la loro ripartizione secondo il grado dei militari puniti. (5-03065)

**MILANI.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se risponde a verità la notizia secondo cui sarebbero stati avviati lavori di ampliamento della base NATO di Codogné, in provincia di Treviso.

Per sapere in particolare se intendano installare nella base di Codogné nuove armi nucleari di teatro, od altri ordigni nucleari o a radiazioni rinforzate. (5-03066)

**PAJETTA, NAPOLITANO, RUBBI ANTONIO E BOTTARELLI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se il Governo intenda:

a) esprimere alle autorità israeliane la inquietudine e la severa condanna dell'Italia per i sanguinosi incidenti avvenuti in questi giorni in Cisgiordania e negli altri territori arabi occupati da Israele, dove la politica delle annessioni, dirette o indirette, attuate dal governo Begin non senza proteste all'interno dello stesso parlamento israeliano, viene perseguita con una dura repressione del malcontento popolare e, come nel caso delle città di Cisgiordania, con lo scioglimento dei consigli comunali e la destituzione dei sindaci, democraticamente eletti, fedeli alla causa palestinese;

b) sostenere all'ONU la richiesta avanzata dai paesi arabi di convocazione urgente del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite, al fine di esaminare la politica israeliana nei territori arabi occupati che, in questa fase cruciale della questione mediorientale, nell'imminenza della data ultima prevista per il disimpegno militare nel Sinai, si configura, dopo l'annessione del Golan siriano e la proclamazione di Gerusalemme come capitale dello Stato di Israele, come una tappa nuova carica di pericolose implicazioni, nella pratica, seguita da Begin, dei fatti compiuti e delle aggressioni dirette contro le popo-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

lazioni in zona di occupazione e contro gli Stati della Siria e del Libano;

c) sostenere nella CEE, all'ONU e in ogni sede internazionale l'urgenza di una severa presa di posizione della Comunità internazionale contro le inammissibili azioni di forza del governo israeliano che allontanano la prospettiva di una soluzione negoziata del conflitto, e sottolineare la necessità, di cui la imminente visita in Israele del Ministro Colombo potrebbe essere l'occasione propizia, della iniziativa europea per la ricerca di una pace giusta e durevole in Medio oriente con la partecipazione di tutte le parti interessate, compresa l'OLP, come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese, attraverso l'attuazione dei diritti nazionali palestinesi in un quadro di sicurezza internazionale garantita per tutti i popoli e gli Stati della regione, Israele compreso;

d) farsi promotore di una approfondita riconsiderazione, con gli altri governi europei, della decisione di partecipare alla forza multinazionale nel Sinai, in una situazione nella quale si vanno manifestando con chiarezza, anche a seguito degli attuali drammatici avvenimenti nelle zone occupate, l'uso che il governo Begin intende fare degli accordi di Camp David in funzione antipalestinese ed antiaraba e i pericoli che da ciò derivano per la stabilità e per la pace in Medio oriente e nell'area mediterranea. (5-03067)

MILANI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — in relazione alla drammatica vicenda di Sergio Benedetti, il giovane militare recluso a Forte Boccea per il mancato rientro dopo una licenza, e lì gravemente ammalatosi di meningite tubercolare, ma non curato ed abbandonato a sé stesso dopo una frettolosa diagnosi di « sinusite », fino a giungere allo stato di coma dopo un ricovero all'ospedale militare del Celio, e a rischiare una paralisi irreversibile nonostante il trasferimento all'ospedale Spallanzani di Roma —:

1) come si sia svolta l'incredibile e gravissima vicenda, e in particolare: chi

erano i sanitari in servizio presso il carcere militare di Forte Boccea, chi diagnosticò la sinusite al giovane Benedetti, come è garantito il servizio sanitario presso il carcere di Forte Boccea, chi confermò la diagnosi dopo il ricovero all'ospedale del Celio, a quali cure e a quali analisi fu sottoposto il Benedetti a Forte Boccea e al Celio;

2) se sia garantito, ai reclusi militari, il diritto a farsi visitare da un sanitario di fiducia, così come stabilito dalla riforma penitenziaria del 1975 per gli istituti civili;

3) quali provvedimenti siano stati presi nei confronti dei responsabili del carcere militare di Forte Boccea per la omessa assistenza medica, per il tardivo trasferimento dell'infermo all'ospedale militare, e per le insalubri condizioni del reclusorio stesso. (5-03068)

TRIVA, PELLICANI, BERNARDINI, CONCHIGLIA CALASSO, SARTI, TONI E ANTONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

premessi che la Direzione generale per la finanza locale, rispondendo a taluni quesiti, ha sostenuto che nella determinazione del costo dei servizi di « raccolta e trasporto » dei rifiuti solidi urbani interni ai fini della rispettiva tassa sono da comprendersi anche le spese per l'incenerimento, in quanto « fase finale dell'operazione di raccolta e trasporto »; considerato:

che la legge 20 marzo 1941, n. 366, occupandosi della tassa fa preciso riferimento alla « raccolta e trasporto » dei rifiuti solidi urbani interni, e non già alla fase di « smaltimento (utilizzazione o dispersione e distruzione) » che nella legge stessa è trattata in un apposito titolo (titolo IV) in modo nettamente separato dalle altre fasi;

che sono state avanzate proposte di modifica della vigente situazione legislativa, ma esse non sono state accolte dal Parlamento (si richiama al riguardo

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

anche il recentissimo dibattito per la conversione in legge del decreto-legge n. 786 del 1981 in cui un emendamento all'articolo 20, per consentire ai comuni di comprendervi, in tutto o in parte, lo smaltimento e l'incenerimento, è stato presentato dal relatore ma poi ritirato);

sottolineata l'inammissibilità che con « interpretazioni ministeriali » si introducano modifiche che il legislatore non ha accolto -

se non intenda, con circolare telegrafica, precisare ai comuni che la tassa in parola deve, come la legge detta, riferirsi esclusivamente al servizio di « raccolta e trasporto » dei rifiuti solidi urbani « interni ».

(5-03069)

CATALANO, MILANI, GIANNI, CAFIERO, CRUCIANELLI E MAGRI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso che l'accordo raggiunto il 22 luglio 1981 riguardo le attività stru-

mentistiche tra l'AERITALIA e l'AGUSTA appare in contrasto con un'effettiva razionalizzazione, comportando tra l'altro lo smobilizzo dei settori preposti alla strumentazione meccanotica e optronica dello stabilimento di Nerviano (Milano) -

se non ritenga opportuno andare, nello specifico settore ad evitare contrapposizioni tra aziende operanti nel medesimo comparto;

se non sia necessario evitare la dispersione e la frantumazione di risorse e del patrimonio professionale e tecnologico, causato dall'ottica di concorrenzialità in cui si pongono aziende appartenenti alle partecipazioni statali;

se pertanto non sia necessario rivedere totalmente l'accordo del luglio scorso per andare ad una maggiore integrazione e collaborazione delle aziende aeronautiche a partecipazione statale, anche mediante un « comparto equipaggiamenti » unico.

(5-03070)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**ACCAME.** — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere se il signor Gianfranco Fantacci, autorizzato dalla ditta Intermarine a riscuotere e quietanzare per suo conto i mandati di pagamento, è un ufficiale della Marina in congedo o in ausiliaria. (4-13552)

**ACCAME.** — *Al Ministro della difesa.*  
— Per conoscere se risponde al vero che il Ministero della difesa percepisce una provvigione del 3 per cento sull'importo delle commesse della Marina malese per i cacciamine costruiti presso la ditta Intermarine di Sarzana. (4-13553)

**SOSPURI.** — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali motivi ritardano la liquidazione della pensione di invalidità (posizione della pratica n. 117658/R.R.), contratta a causa di guerra (6ª categoria) dall'ex sergente Luigi Pienabarca, nato a Vasto (Chieti) il 25 gennaio 1899, atteso che il Ministero del tesoro, con determinazione n. 16312/R.R., ha decretato, fin dall'8 giugno 1980, doversi procedere alla liquidazione in oggetto. (4-13554)

**SOSPURI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano la ricostituzione della pensione (60007062/10) intestata a Leonardo La Verghetta, nato a Vasto (Chieti) il 24 settembre 1921 ed ivi residente, relativamente al periodo di lavoro 1° gennaio 1971-7 luglio 1978.

La domanda di ricostituzione è stata inoltrata presso la sede INPS di Chieti. (4-13555)

**SOSPURI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, con riferimento anche alla risposta fornita dal Ministro del lavoro in data 2 ot-

tobre 1981 alla precedente interrogazione n. 4-06571 del 28 gennaio 1981, se sia a conoscenza che ad Alfredo Iammarino (pensionato VO 50140565) non è stata ancora liquidata la nuova pensione, da tempo ricostituita dalla sede INPS di Chieti.

Per sapere, inoltre, quali iniziative intenda adottare al fine di sollecitare la liquidazione in oggetto. (4-13556)

**SANTI.** — *Al Ministro delle finanze.*  
— Per sapere — premesso che l'interrogante ha già richiamato l'attenzione del Ministro sul problema relativo alla situazione del gioco del lotto nel nostro paese e in particolare sugli incomprensibili ritardi dello Stato nel pagare le vincite; che di tale realtà e del grave malcontento tra i giocatori si è fatta diffusamente interpretare la stampa nazionale che ha fatto rilevare l'estensione del fenomeno agli altri giochi gestiti dallo Stato, a cominciare dal Totocalcio; che, oltre al disagio creato tra gli utenti, tutto ciò finisce inevitabilmente per dare spazio a forme clandestine e illegali di gioco: che in questi giorni è stata scoperta a Pescara una rete di allibratori di scommesse clandestine sul calcio con un giro, dall'inizio dell'anno, di 5 miliardi (si ritiene che il fatturato di questa attività illegale possa essere complessivamente su tutto il territorio nazionale superiore a quello del lotto e del Totocalcio ufficiali) — quali elementi siano a conoscenza del Ministro in proposito e come intenda intervenire per riportare alla normalità la situazione del settore suddetto. (4-13557)

**SANTI.** — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

sui giornali del 13 marzo 1982 è apparsa la notizia, diffusa dall'ANSA, secondo la quale tredici donne che dovevano subire l'intervento di interruzione della gravidanza nell'apposito reparto della clinica ostetrica del Policlinico di Roma sono state costrette a pulire da sole la sala

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

operatoria perché il personale preposto si rifiutava di farlo;

risulterebbe che 3 portantini della clinica ostetrica, di cui fa parte il reparto, siano stati promossi in seguito ad un concorso per telefonisti, che i 2 portantini del reparto interruzione gravidanza siano stati trasferiti ad altri reparti della clinica ostetrica e che la squadra di emergenza convocata per garantire la pulizia del reparto si sia rifiutata di prendere servizio -

quali elementi siano a conoscenza del Governo in proposito e quali indagini siano in corso per appurare le eventuali responsabilità dell'incredibile episodio.

(4-13558)

SANTI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere - premesso che:

un ordine del giorno, recentemente approvato dal consiglio comunale della città di Altamura (Bari) e portato all'attenzione delle forze parlamentari, ha riproposto il problema del patrimonio immobiliare di proprietà di enti pubblici e privati (nel caso in oggetto l'INA);

in una situazione di grave crisi del settore edilizio e del mercato della casa è inaccettabile che tali enti si limitino ad una funzione di meri gestori dell'esistente, ossia di un capitale immobilizzato, senza attivare le soluzioni di riscatto e di cessione degli immobili in locazione con mutui agevolati, cosa che da un lato calmiererebbe il mercato e dall'altro fornirebbe fondi investibili in nuove costruzioni -

quale sia il pensiero del Governo in merito al problema sollevato e, nel caso concordi con le soluzioni prospettate, come si intenda intervenire per favorirne una sollecita attuazione.

(4-13559)

SANTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

si è tenuta a Genova una causa di lavoro tra Giovanna Ielapi e i proprietari

del bar ove la giovane aveva svolto il mestiere di *entraineuse*: la Ielapi chiedeva la formalizzazione di un regolare rapporto di lavoro dipendente garantito da contributi previdenziali e pensionistici;

la causa in oggetto si è conclusa con una conciliazione tra le parti ma il problema sollevato resta aperto e scottante e tale da esigere una presa di posizione da parte del Governo -

se il Ministro concordi sulla necessità di un riconoscimento professionale tale da regolarizzare il lavoro di migliaia di lavoratrici impedendo che l'insicurezza e la mancanza di tutela possa essere motivo per una loro emarginazione economica, sociale e morale.

(4-13560)

SANTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che:

i professori ordinari che avevano da anni acquisito il diritto - sancito con decreto nominativo registrato alla Corte dei conti - di raggiungere l'ultima classe di stipendio nel periodo 1° novembre 1980 / 31 ottobre 1981 con la corrispondente retribuzione dell'alta dirigenza, si vedono riconosciuto tale diritto sulla carta ma si vedono negata, per il periodo indicato, l'equiparazione economica alla retribuzione del dirigente generale di livello A dello Stato, anche se svolgono attività universitaria a tempo pieno, in contrasto con la nota sentenza della Corte costituzionale dell'8 luglio 1975, n. 219;

per detto periodo infatti hanno diritto a ricevere uno stipendio pari solo al 71,928 per cento dello stipendio dell'alto dirigente (aumentato di qualche unità percentuale con l'assegno speciale, per chi non svolge attività professionale); ciò è dovuto al fatto che, nella nuova carriera degli ordinari, cioè dal 1° novembre 1980, si è voluta attribuire una retribuzione pari a quella dell'alto dirigente solo a coloro che optano per il tempo pieno, ma poi si è differito di un anno al 1° novembre 1981 il compenso economico per tale tempo pieno (40 per cento in più = 100,7 per cento) -

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

quali iniziative il Ministro intenda assumere per sanare la situazione dei docenti in oggetto spostando al 1° novembre 1981 la scadenza per l'equiparazione all'alta dirigenza. (4-13561)

**SANTI.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che:

gli operatori del settore del commercio e del turismo manifestano una grave inquietudine: nel contesto di una situazione economica generale che ha assunto i caratteri dell'emergenza (costo del lavoro e del denaro, spesa pubblica, riforma sanitaria e previdenziale, politica fiscale disorganica ed improduttiva), essi pongono in rilievo come il progetto di riforma del commercio, al di là delle obiettive carenze di struttura, sia sostanzialmente inaccettabile. Nelle sue linee, infatti, tale progetto antepone i problemi di revisione amministrativa a quelli di contenuto, senza per altro perseguire principi di programmazione economica coordinati con le linee generali di sviluppo del paese, con il mantenimento e l'ampliamento dell'occupazione, con la valorizzazione del ruolo insostenibile delle piccole e medie imprese;

le categorie commerciali e turistiche non sono aprioristicamente contrarie ad una riforma della rete distributiva, ma avvertono l'esigenza che, comunque, ciò abbia luogo attraverso un dialogo paritetico, di partecipazione alle scelte operative, in un confronto democratico tra il Governo e tutte le forze economiche e sociali; ogni prevaricazione di questo principio costituzionale non può essere accettata passivamente;

in tal senso esse chiedono che la funzione insostituibile del settore venga finalmente considerata quale componente primaria della nostra economia, con pari dignità sociale rispetto alle altre componenti, con un riconoscimento tangibile, non solo a parole, di finanziamenti di credito agevolato, di assistenza tecnica alle

imprese, di incentivi atti a favorirne gli investimenti e la professionalità anche tramite la fiscalizzazione degli oneri sociali, nel contesto di precise garanzie per la stabilità operativa nelle conduzioni aziendali gravemente minacciate dall'ormai imminente scadenza della proroga dei contratti di locazione commerciale e turistica;

si tratta di problemi particolarmente acuti in una situazione operativa come ad esempio quella ligure, dove il terziario produttivo (commercio, turismo e servizi) si pone come forza trainante dell'economia, con il 58 per cento in termini di occupazione —

quali iniziative si intendano assumere onde giungere a una soluzione realistica dei « nodi » del commercio e del turismo italiano, tenuto conto, nell'interesse dell'economia in generale e di quella ligure in particolare, delle esigenze di « base » del comparto, non più disponibile a subire imposizioni unilaterali che, di fatto, ne vanificano le possibilità di un coordinato sviluppo economico. (4-13562)

**ACCAME.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — in relazione alle notizie relative ad avvenimenti che hanno interessato, nel tempo, i vertici dell'arma dei carabinieri, notizie che hanno trovato in questi giorni ampia diffusione sui mezzi di informazione e che sono tali da esigere, comunque, un chiarimento formale ed esauriente da parte degli organi dello Stato che, per istituto, sono preposti all'accertamento della verità ed al « mantenimento in memoria » dei fatti che, seppure in diversa misura, hanno influito ed influiscono sulla vita e sui comportamenti della comunità nazionale e, di riflesso, sulla stessa storia della nazione —:

quale sia stata, alla luce degli accertamenti legali effettuati a suo tempo, la precisa dinamica dell'incidente che portò alla morte del comandante dell'arma dei carabinieri, generale Ciglieri e se siano state individuate le cause che lo determinarono;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

quale sia stata, alla luce degli accertamenti legali effettuati a suo tempo, la dinamica dell'incidente di volo che portò alla morte del comandante dell'arma dei carabinieri, generale Mino e, in particolare: 1) quali siano state le composizioni delle commissioni che condussero la relativa inchiesta tecnico-formale o indagine corrispondente; 2) se siano state individuate le cause dell'incidente e, in caso affermativo, quali esse siano state; 3) in quale fase del volo si sia verificato l'incidente; 4) quale era il tipo di elicottero, a quale reparto di volo apparteneva, quale era stata la data della sua entrata in linea e quante ore di volo aveva effettuato; 5) quali erano le condizioni meteorologiche al momento del sinistro; 6) quali altri militari sono deceduti nell'incidente e quale incarico ricoprivano nell'arma;

quale sia stata, alla luce degli accertamenti legali effettuati a suo tempo, la dinamica degli avvenimenti che portarono alla morte del generale Anzà, il quale era in giudicato per la designazione a comandante dell'arma dei carabinieri.

Per conoscere altresì — considerato che le informazioni all'origine della presente interrogazione risultano provenire dal generale Siro Rossetti, già capo del secondo reparto (SIOS) dello stato maggiore esercito —:

quale sia stato il *curriculum* del predefinito a decorrere dall'anno 1964, con particolare riferimento a reparti-incarichi di appartenenza ed ai relativi periodi;

in quale data egli sia stato posto in trattamento di quiescenza;

quale sia il suo attuale *status* giuridico, per quanto relativo a condizione militare. (4-13563)

BOZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se ritiene opportuno sollecitare, tramite il Commissario governativo, la regione Abruzzo a svolgere la procedura per l'aggregazione al comune di Sulmona della frazione denominata Bagnatura appartenente al comune di Pratola Peligna

aggregazione auspicata dalla grande maggioranza degli abitanti del luogo e richiesta alla regione dal consiglio comunale di Sulmona.

Al riguardo si fa presente la facoltà delle regioni riconosciuta dalla Corte costituzionale nella sentenza del 5 marzo 1975 (Bonifacio-Trimarchi) — di istituire nuovi comuni con proprie leggi anche prima di avere emanato le norme regolatrici della consultazione delle popolazioni interessate prevista dall'articolo 133, secondo comma, della Costituzione, sempre che siano osservate le norme che di fatto garantiscono la consultazione stessa secondo gli articoli 33 e seguenti del testo unico del 3 marzo 1934, n. 383. (4-13564)

BOZZI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se nel piano di sviluppo poliennale delle Ferrovie dello Stato, già elaborato o in via di predisposizione da parte degli organi tecnici dell'Azienda da presentare al Parlamento entro il 31 dicembre del corrente anno, è previsto il necessario rammodernamento della linea Roma-Sulmona-Pescara e, in caso affermativo, se il compimento di tale importante opera sarà concordato, come si auspica, con gli enti locali interessati. (4-13565)

ZANONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se si ritenga opportuno sollecitare la modifica degli orari dei treni delle ferrovie dello Stato che effettuano il percorso ferroviario tra Formia e Napoli, anticipando la partenza del treno n. 6157 e posticipando quella del treno n. 8774, in modo da favorire i pendolari che da Formia si recano a lavorare a Napoli e che fino ad ora sono costretti a viaggi disagiati da e per il posto di lavoro. (4-13566)

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano la liquidazione della nuova pensione intestata a Sante D'Adamo, residente a Vasto (Chieti), in via

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

Aspra, da tempo ricostituita a seguito delle domande presentate in data 10 aprile 1976 e 23 dicembre 1978, e secondo quanto comunicato al sopra nominato dalla sede INPS di Chieti con lettera del 7 giugno 1979. (4-13567)

**SOSPURI.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali motivi ritardano l'esame del ricorso prodotto da Paolo Stivaletta, nato il 15 novembre 1915 e residente a Vasto (Chieti), ricorso trasmesso per competenza dalla sede INPS di Chieti (Ufficio liquidazione pensioni) in data 29 maggio 1981, protocollo numero 05/16814-11/80, alla direzione generale dell'INPS di Roma, servizio fondi speciali-fondo elettrici.

Lo stesso ricorso è relativo alla domanda di pensione di reversibilità inoltrata dal sopra nominato Paolo Stivaletta e rigettata dalla sede INPS di Chieti con provvedimento del 3 dicembre 1980, n. 54/1735/80. (4-13568)

**COSTAMAGNA.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere — premesso che presso il Gabinetto del Ministro della difesa è giacente un ricorso del capitano di fregata Angelo de Feo nel quale l'ufficiale denuncia atti di prevaricazione, veri e propri abusi se non reati di omissione di atti di ufficio commessi ai suoi danni — quali provvedimenti sono stati adottati o si ha in animo di prendere per accertare i fatti e ristabilire legittimità e giustizia. (4-13569)

**ACCAME.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per conoscere — con riferimento a precedenti interrogazioni n. 3-05613 del 15 febbraio 1982 e numero 4-12145 del 22 gennaio 1982 dello stesso interrogante, concernenti iniziative da parte delle gerarchie militari e di procure della Repubblica nei confronti di cittadini (civili e militari) che avevano partecipato il giorno 5 dicembre 1981 ad un

convegno tenutosi a Mestre, sotto il patrocinio del comune di Venezia, sull'argomento « Legge dei principi e rappresentanze militari: esperienze e prospettive » —

se risponda a verità che, in una riunione del comitato dei capi di stato maggiore tenutasi il giorno 8 gennaio 1982 sarebbero state elencate dalle alte cariche militari convenute a fronte delle possibili conseguenze del convegno di Mestre (ed in assenza di una qualsivoglia azione per la individuazione delle cause che avevano portato alla denuncia, da parte di civili e di militari presenti a Mestre, di una situazione di concreto immobilismo e di estremo disagio in cui si erano trovati costretti i militari eletti negli organi delle rappresentanze militari delle forze armate e dei corpi armati ed ai diversi livelli), « considerazioni giuridiche » a carattere disciplinare e/o penale in una ottica prettamente repressiva e mortificante, quale emerge chiaramente da alcuni esempi che si riportano di seguito, relativi a diverse « ipotesi » di mancanza disciplinare e/o penale:

« 1) ...omissis... si ritiene che l'unica ipotesi in cui il difetto di riunione possa rilevare disciplinarmente è quella in cui l'autorità gerarchica abbia chiesto un parere ad un Consiglio (della rappresentanza militare). In tal caso infatti è operante, in via indiretta, l'articolo 38 del RARM — Regolamento di attuazione della rappresentanza militare — che prevede che il Consiglio debba comunicare tale parere entro 30 giorni dalla richiesta;

2) ...omissis... l'assenza, ingiustificata, dalle riunioni dei Consigli costituisce non esercizio del mandato. Pertanto, ove l'evento si verifichi, si ritiene che il delegato sia perseguibile: ...omissis... per violazione dell'articolo 31 ultimo comma del RARM, previa richiesta del presidente dell'organo di rappresentanza militare, che impone ai delegati "l'obbligo di osservare le disposizioni impartite dal presidente ai fini di regolare il funzionamento degli organi stessi" ...omissis... per violazione di un ordine specifico dell'autorità gerarchica di partecipare alle riunioni dell'organo di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

rappresentanza ove da parte dell'autorità gerarchica sia stata fatta all'interessato una comunicazione di convocazione, per una riunione consiliare, che abbia i requisiti dell'ordine di servizio;

3) *...omissis...* si ritiene che l'astensione preordinata dall'attività deliberativa (di merito), concordata tacitamente dai delegati in seno ai Consigli, possa rilevare disciplinarmente *...omissis...* in quanto il venir meno volontario degli scopi tipici e specifici degli organi di rappresentanza militare (la espressione di pareri, proposte e richieste), trasformerebbe una riunione autorizzata in assemblea non di servizio;

4) *...omissis...* si ritiene che la delibera astensionistica sia rilevante disciplinarmente *...omissis...* per aver emesso dichiarazioni interpretabili come contrarie alla disciplina militare *...omissis...*; possa anche rilevare penalmente, ove ne ricorrano tutti i presupposti, ai sensi degli articoli 180 (reclamo collettivo) e 182 (attività sediziosa) del codice penale militare di pace;

5) *...omissis...* può accadere che i delegati che si astengono dalle riunioni svolgano una attività intesa a spiegare al personale il significato della « protesta » (astensione dalla attività deliberativa, di fatto o dichiarata) e delle richieste ad essa allegate. Si ritiene che l'attività dei delegati astensionisti vada al di fuori della attività di rappresentanza militare legittima e, quali che siano i presupposti che la sorreggono, sia rilevante disciplinarmente (ed eventualmente anche penalmente, ai sensi dell'articolo 182 del codice penale militare di pace - attività sediziosa): in via principale, nella stessa misura in cui si rileva disciplinarmente il comportamento astensionistico, implicito o esplicito, del Consiglio di appartenenza; in via subordinata, per violazione dell'articolo 12, quinto comma, lettera b), del RARM, in relazione al rilascio di dichiarazioni e comunicazioni al di fuori degli organi di rappresentanza militare; in ultima analisi, per inosservanza dei doveri inerenti lo stato di militare del delegato ("protesta")... ».

Per conoscere altresì se risponda a verità che il precitato documento dei capi di stato maggiore, per la parte che aveva attinenza con il convegno di Mestre, si concludeva con le seguenti proposte: « In relazione agli eventi succitati ed alla possibilità che tra di essi venga a bloccarsi il funzionamento dell'istituto della rappresentanza militare, nonché alla luce delle considerazioni svolte, appare opportuno: ricercare una comune linea d'azione interforze su di essi, e, in particolare, ricercare l'accordo sulle valutazioni disciplinari e/o penali conseguenti; sottoporre l'eventuale linea d'azione comune al Ministro, per verificarne la "praticabilità" politica ».

Per conoscere infine se - pariteticamente con quanto avvenuto nei confronti dei militari facenti parte degli organismi elettivi della rappresentanza militare - il comitato dei capi di stato maggiore abbia provveduto ad elencare, con altrettanta cura e dovizia di motivazioni, le « considerazioni giuridiche » a carattere disciplinare e/o penale cui riferirsi nella valutazione dei comportamenti dei comandanti corrispondenti, ai diversi livelli, per le diverse ipotesi che li vedano in difetto di iniziativa o di volontà o di intenzioni ai fini del corretto, efficace e proficuo funzionamento dell'istituto delle rappresentanze militari e, nel caso dette considerazioni giuridiche esistano, in quale documento siano contenute e quale diffusione ne sia stata data. (4-13570)

GIANNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

quale sia stata la dinamica e le cause per cui l'operaio Moroni della ITALSUD di Anzio (Roma) è rimasto ucciso il 25 marzo 1982 in un incidente del lavoro;

se l'opera dei soccorsi sia stata tempestiva ed adeguata;

quali siano le indagini sulle misure di sicurezza dell'azienda in questione, che a detta di alcuni osservatori non sareb-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

bero state adeguate alla particolare entità dei quantitativi di sostanze tossiche che venivano depositate nei silos della ITALSUD che si è rovesciato. (4-13571)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde a verità quanto segnalato dalle organizzazioni sindacali del centro di ricerche nucleari della TRISAIA del CNEN a Rotondella, in provincia di Matera. Presso tale centro sarebbero state depositate ingenti quantità di rifiuti radioattivi provenienti da laboratori, cliniche, istituti di ricerca, industrie e società commerciali, estranei al CNEN. Tali rifiuti, conservati in fusti, giacerebbero in deposito all'interno di una capannina utilizzata per questo scopo, senza alcuna misura di sicurezza. Il suddetto materiale sarebbe pervenuto al centro in date diverse, all'insaputa del personale e senza le prescritte autorizzazioni delle autorità competenti.

Per sapere, se quanto sopra esposto risponde a verità, quali indagini sono state compiute per accertare la pericolosità del materiale radioattivo conservato, le irregolarità commesse e le eventuali responsabilità. (4-13572)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere cosa risulta al Governo circa quanto occorso al signor Giuseppe La Porta, dipendente del consorzio di vigilanza notturna di San Marco in Lamis dal 1° settembre 1965, con la qualifica di segretario. Dal 30 giugno 1981 il signor La Porta, a seguito di comunicazione verbale del presidente del consorzio, senza giustificazione alcuna, è stato allontanato dal servizio, e da allora non gli è stato corrisposto lo stipendio. Con ordinanza del vicepretore di San Marco in Lamis del 2 novembre 1981, è stata disposta la reintegrazione dello stesso nel posto di la-

voro, ma tale disposizione è stata, a tutt'oggi, disattesa.

Per sapere, premesso quanto sopra esposto, quali provvedimenti si intendono adottare al riguardo. (4-13573)

DE CATALDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e del tesoro.* — Per sapere se il Governo è a conoscenza di quanto emerso nel corso dell'Assemblea provinciale dell'Ente nazionale per la protezione e l'assistenza dei sordomuti, svoltasi a Bari il 18 ottobre 1981. Tale categoria di persone è di fatto esclusa da ogni forma di partecipazione alla vita sociale, in quanto non ha possibilità di informazione, e vive quindi in uno stato continuo di emarginazione, con conseguenze gravissime, che ne ostacolano l'inserimento, ad ogni livello, nella società.

Per sapere, altresì, se risponde a verità che non si darà luogo, per il 1982, ai finanziamenti statali a favore dell'ENS. Ciò comprometterebbe ulteriormente la situazione e priverebbe la categoria dei servizi che ancora oggi l'Ente continua ad erogare, quali il pagamento dell'affitto delle sedi sociali che, oltre che a Bari, sono site, in quella provincia, a Barletta, Corato, Gravina, Molfetta, Monopoli, Putignano, Trani e Triggiano, punto di riferimento per moltissimi soci ivi residenti.

Per sapere, se quanto esposto risponde a verità, quali iniziative sono state adottate o si intende adottare al riguardo. (4-13574)

ANDO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere -

considerato che viva preoccupazione ha destato in Sicilia la notizia secondo cui la Divisione attività spaziali ITALTEL di Misterbianco sta per essere chiusa o comunque trasferita fuori dalla Sicilia;

considerato altresì che le assicurazioni sin qui date dal presidente dell'ITALTEL non hanno del tutto dissipato le

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

preoccupazioni, soprattutto per quanto riguarda la reale volontà dell'ITALTEL di realizzare, presso il centro di Misterbianco, i programmi originariamente imposti -

se sono intervenuti fatti nuovi che possono suggerire il ridimensionamento o la soppressione delle iniziative ITALTEL a suo tempo deliberate e destinate al centro ricerche di Misterbianco; in particolare se l'ITALTEL intenda rispettare quanto previsto nei programmi redatti nel 1980 che prevedevano un organico (presso il centro di Misterbianco) di circa 200 persone, gran parte delle quali laureate o diplomate. (4-13575)

ZANONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere - premesso che l'articolo 3 della legge 2 aprile 1968, n. 475, sul servizio farmaceutico, stabilisce che il conferimento delle sedi farmaceutiche vacanti o di nuova istituzione che risultino disponibili per l'esercizio privato abbia luogo mediante concorso provinciale per titoli ed esami bandito entro il mese di marzo di ogni anno dispari - le ragioni che hanno determinato, in molte province d'Italia, i ritardi nel bandire i concorsi e le iniziative che si intendano assumere da parte del Governo. (4-13576)

MELEGA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali siano i criteri adottati dal comune di Roma per ammettere tossicodipendenti nella comunità agricola terapeutica organizzata da detto comune in località Città della Pieve (Umbria), e se tali criteri siano stati adottati d'accordo col Ministero della sanità. (4-13577)

RUBINACCI. — *Ai Ministri delle finanze e del tesoro.* — Per sapere:

se siano a conoscenza che le competenze spettanti ai componenti le commissioni tributarie vengono regolate con ritardi del tutto inconcepibili, come si sta verificando, ad esempio, per la commis-

sione di primo grado di Roma i cui componenti attendono ancora la liquidazione delle spettanze dell'intero anno 1981;

se non ritengano che siffatto stato di cose raffiguri un comportamento irrispettoso, oltre che immorale, nei confronti di cittadini cui è affidato il delicatissimo compito della salvaguardia delle leggi fiscali ed ai quali si richiedono anche non lievi sacrifici stante la mole dei ricorsi ancora in pendenza;

quali provvedimenti, e con carattere di urgenza, intendano adottare affinché venga sanata la situazione e, per l'avvenire, non si abbiano più a verificare i ritardi sopra lamentati. (4-13578)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che l'interrogante ha presentato già due interrogazioni in merito - quali sono i motivi per cui alla signora Virgintini Anna Rosa vedova Perniola, titolare della pensione privilegiata ordinaria in funzione di quella di guerra con iscrizione n. 2308785 posizione 211 8492 non sono stati applicati, dopo anni, i benefici pensionistici dovuti in virtù del decreto del Presidente della Repubblica n. 1081 del 1970 e di conseguenza i benefici d'ufficio in applicazione della legge n. 177 del 1976. (4-13579)

MENNITTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere - premesso:

che il risultato delle elezioni svoltesi nello scorso mese di dicembre per il rinnovo degli organi scolastici ha fatto registrare nella provincia di Brindisi un consistente successo delle liste CISNAL, particolarmente per la componente genitori;

che tale successo si sostanzia nel secondo posto raggiunto dalle liste suddette in tutto il territorio provinciale che comprende i distretti n. 19 di Fasano, n. 20 di Ostuni, n. 21 di Francavilla Fontana, n. 22 di Brindisi, n. 23 di Mesagne e n. 24 di San Pietro Vernotico;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

che il provveditore agli studi di Brindisi con i decreti nn. 237, 548, 227, 928, 7131 e 43 del 27 febbraio 1982, riguardanti la costituzione dei consigli scolastici distrettuali sopra indicati, ha proceduto alla nomina dei rappresentanti dei lavoratori dipendenti scegliendoli tutti dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL, escludendo faziosamente qualsiasi rappresentante della CISNAL;

che tale decisione, pretestuosamente motivata con la esigenza di rispettare il principio della rappresentatività sull'intero territorio nazionale delle organizzazioni sindacali, realizza una grave discriminazione nei confronti di una confederazione che ugualmente opera a livello nazionale e sottoscrive tutti i contratti di lavoro, ma in particolare realizza una sopraffazione burocratica contro la libera espressione di volontà degli elettori -:

1) quali iniziative intenda assumere nei confronti del provveditore agli studi di Brindisi per aver agito, nella costituzione dei consigli distrettuali scolastici indicati in premessa, con inammissibile spirito di fazione, escludendo dai rappresentanti dei lavoratori dipendenti quelli segnalati dalla CISNAL, le cui liste per la componente genitori sono state ampiamente suffragate nelle elezioni svoltesi in dicembre (sommando i voti dei vari distretti la graduatoria delle liste risulta la seguente: CISL-cattolici 16.515 voti; CISNAL 9.987; CGIL 6.566; SNALS 3.711; la UIL per la componente genitori non ha presentato lista);

2) se non ritenga incompatibile la permanenza del dottor Sebastiano Cosi nella sede di Brindisi, avendo egli assunto decisioni faziose, che da un lato testimoniano parzialità di atteggiamento nei confronti delle organizzazioni sindacali e dall'altro manifestano dispregio della volontà espressa dagli elettori. (4-13580)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere - premesso che:

1) la Valle del Comino, una vasta zona della provincia di Frosinone, è inte-

ramente sprovvista di servizio di pronto soccorso;

2) il comitato di gestione e l'assemblea della USL FR/8 hanno adottato due deliberazioni per l'istituzione del servizio -

se al Governo siano noti i motivi per cui, a tutt'oggi, la regione Lazio non ha ritenuto di dare favorevole corso alla richiesta. (4-13581)

RAUTI. — *Ai Ministri dell'interno e del tesoro e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che:

a) dalla sola regione Lazio sono stati assunti migliaia di giovani in esecuzione della legge n. 285 del 1977, in particolare in attuazione dei progetti speciali previsti dall'articolo 26;

b) la gran parte di questi giovani sono attualmente « parcheggiati » presso vari enti, scarsamente utilizzati e, per di più, addetti a mansioni estranee alla loro preparazione culturale, ciò in attesa della formulazione di una graduatoria regionale in notevole ritardo;

c) tale fenomeno negativo è particolarmente grave in quegli enti locali che, complice l'amministrazione regionale, hanno redatto progetti clientelari, inutili e pletorici;

d) d'altro canto, un gran numero di amministrazioni locali lamentano carenze d'organico che non possono risolvere causa i limiti posti dalle norme in materia di finanza locale -

quali iniziative, per la parte di rispettiva competenza, intendano assumere per sollecitare la regione Lazio e dare rapida ed organica sistemazione all'impiego dei lavoratori assunti in attuazione della legge n. 285 del 1977, prevenendo un possibile contenzioso con quegli enti che, giustamente, contestano l'operato della regione con riguardo alle modalità di approvazione dei progetti, alle assunzioni che ne sono scaturite ed alle procedure con le quali sono stati espletati i concorsi regionali.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

Per sapere inoltre, considerato che i giovani in questione hanno acquisito il diritto alla stabilità del posto e che la spesa per la loro retribuzione è già a carico di bilancio pubblico, se non ritengano opportuno dare disposizioni che rendano possibile l'assegnazione di quel personale agli enti che ne facciano richiesta, anche in deroga ai limiti posti dall'articolo 10 della legge 28 febbraio 1982, n. 51. (4-13582)

RAUTI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei beni culturali e ambientali.* — Per conoscere - premesso che:

1) la città di Veroli (Frosinone) che conserva vestigia di notevole interesse storico e culturale, è in uno stato di progressivo depauperamento amministrativo che l'ha privata di tutte le sue strutture di studio un tempo famose;

2) in particolare, è in uno stato di completo e deplorabile abbandono l'intero ed architettonico complesso edilizio che ospitava il Convitto nazionale -

quali iniziative intendono assumere, per la parte di rispettiva competenza:

a) per sottrarre all'attuale stato di incuria e di abbandono la sede dell'ex Convitto nazionale, di notevole interesse economico;

b) per rendere possibile l'utilizzazione di tale immobile come sede residenziale di corsi, convegni, seminari o altre iniziative similari delle Università di Roma e di Cassino. (4-13583)

RAUTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere - con riferimento a notizie di stampa (cfr. *Il tempo* di Frosinone del 26 marzo 1982), circa una vasta opera di repressione dell'abusivismo edilizio intrapresa dall'amministrazione comunale di Fiuggi - se quel comune è in regola con gli adempimenti di legge, in modo particolare con quelli che disciplinano l'adozione degli strumenti urbanistici e segnatamente dei piani di zona attuativi del piano regolatore generale. (4-13584)

RAUTI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se risponda al vero che:

1) presso la pretura di Anagni sono pendenti circa 2.600 procedimenti di cui 2.200 penali e tra questi un centinaio per infortuni sul lavoro, e 400 civili (comprese un centinaio di vertenze per lavoro);

2) la ragione di questo arretrato va ricercata nelle non risolte carenze dell'organico di quella pretura;

3) in modo particolare, la pretura di Anagni è sprovvista di cancelliere le cui mansioni vengono espletate, tre volte la settimana, da un funzionario distaccato da Frosinone.

Con riferimento a quanto sopra e considerato che -

a) quella pretura estende la sua competenza su un territorio vasto, intensamente abitato e comprendente un polo industriale di rilevante interesse anche in considerazione della conflittualità che sviluppa;

b) gli avvocati che operano in quel foro hanno interessato il loro Ordine professionale per un'astensione dalle udienze in segno di protesta contro l'indicata carenza -

si chiede di conoscere quali urgenti iniziative il Ministro ha assunto o intende assumere per risolvere la grave situazione. (4-13585)

RAUTI. — *Al Ministro della pubblica istruzione, al Ministro per la ricerca scientifica e tecnologica e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere - premesso che:

a) nell'ambito delle attività del Consiglio nazionale delle ricerche è prevista la creazione di un centro di studio per la fluidodinamica delle turbomacchine, il cui progetto di fattibilità è stato già ultimato dalla FIAT-Energia per incarico della Cassa per il mezzogiorno;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

b) il consiglio provinciale di Frosinone ha, all'unanimità, assunto l'impegno a favorire l'installazione del suddetto Centro nel territorio di Cassino;

c) tale zona è stata identificata come ottimale per il possesso dei seguenti requisiti:

1) è sede di Università statale con facoltà di ingegneria meccanica;

2) ha disponibilità di larghe risorse idriche, elettriche, nonché di aree idonee e sufficienti;

3) è geograficamente ben disposta tra le due aree metropolitane di Roma e di Napoli, con le quali ha collegamenti rapidi -

quali iniziative intendono assumere, per la parte di rispettiva competenza, affinché il Centro studi per la fluidodinamica delle turbomacchine possa sorgere nel territorio di Cassino a supporto di quella istituzione universitaria e considerato, anche, il vasto tessuto di insediamenti, soprattutto metalmeccanici, esistenti in quella zona. (4-13586)

MARTINAT. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponde al vero che l'avvocato Mario Androne, presidente della giunta della regione autonoma della Valle d'Aosta dal 1974, non ha mai prestato giuramento alla Repubblica. (4-13587)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere -

premessi che il dottor Luigi D'Alatri, primario dell'ospedale di Alatri, in un'intervista rilasciata a Giuseppe Fiorletta de *Il Tempo* (pagina di Frosinone del 5 marzo 1982) ha, fra l'altro, affermato:

1) che sarebbe in atto una campagna scandalistica contro i medici da parte « di centri di potere politico » che non vogliono ammettere « il fallimento della riforma sanitaria che era necessaria, ma che si è snaturata inventando un sistema faraginoso, antiquato, estremamente costo-

so che solo per muoversi nelle cose di ordinaria amministrazione richiede tempi lunghissimi »;

2) che talune USL, della provincia di Frosinone, mancano di tutto, « dal personale medico e paramedico alle strutture che possano consentire di svolgere compiti che le leggi dello Stato impongono »;

3) che, in questa situazione di estrema confusione, « l'acquisto di un bisturi diventa un problema »;

4) che molti ospedali sono « fatiscenti, raffazzonati alla meglio, con servizi igienici che nessuno si augura di avere in casa... a volte carenti di attrezzature, a volte con attrezzature costosissime da anni imballate e tenute negli scantinati »;

5) che vi sono posti di pronto soccorso « dove mettere piede è più disgrazia della disgrazia che ti è capitata »;

6) che gli ambulatori sono « posti malsani » ove la sola attesa rischia di « far acuire la malattia che si dovrebbe curare »;

7) che negli ambulatori periferici « da anni non viene rinnovata l'attrezzatura sanitaria »;

8) che la biancheria è « vecchia, a volte carente, a volte del tutto inesistente »;

9) che il blocco degli organici rende « sempre più caotica la situazione »;

10) che « lo sforzo degli infermieri generici che per tre anni hanno seguito i corsi di qualificazione per il passaggio a professionali, è vanificato per l'impossibilità esistente di immetterli nel ruolo per il quale avevano conseguito il titolo »;

11) che la « medicina scolastica non si fa per cattiva volontà dei comuni »;

12) che « i consultori familiari, quando esistono, funzionano solo per timbrare le carte per consentire l'aborto »;

13) che le « Unità territoriali riabilitative (UTR) in molti casi sono soltanto una barzelletta »;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

14) che « i tossicodipendenti sono lasciati a se stessi »;

15) che ad Alatri, in particolare, la clinica « San Francesco » con una cinquantina di malati mentali costerebbe alla USL FR/2 circa mezzo miliardo l'anno di cui, però, solo una parte è rimborsata dalla regione Lazio;

16) che il servizio di « emodialisi, regolarmente autorizzato a suo tempo, costa per ogni persona e per una sola seduta 60 mila lire. La regione Lazio, alle richieste di finanziamenti risponde di ridurre la prestazione. Cosa ridurre ? »;

17) che gli ambulatori sono impegnati « per un 30 per cento dalla popolazione assistibile dalla USL FR/2 e per il 70 per cento dagli esterni »;

18) che i « proventi ambulatoriali ai sanitari non vengono pagati da ben 14 mesi »;

considerato, inoltre, che la USL FR/2 con capoluogo in Alatri, è investita da una gravissima crisi finanziaria, tanto che le sole spese obbligatorie e correnti, nel primo quadrimestre di quest'anno, sarebbero di circa cento milioni superiori al trasferimento globale di risorse economiche effettuato dalla regione Lazio -:

a) le iniziative che ha assunto o intende assumere per verificare la situazione finanziaria delle strutture del servizio sanitario nazionale in provincia di Frosinone valutato, anche, il fatto che il costo di quelle USL appare in notevole espansione;

b) in quale modo la regione Lazio effettua la ripartizione dei finanziamenti a favore delle unità sanitarie locali e quali sono i tempi dei relativi accreditamenti;

c) qual è l'esatta situazione finanziaria della USL FR/2 e, nel caso, quali sono le esatte motivazioni del suo dissesto economico e quali gli strumenti per porvi riparo;

d) quali sono i servizi assicurati dall'ospedale di Alatri soprattutto considerata l'affermazione del dottor D'Alatri che, testualmente, si riporta: « l'autorità giudi-

ziaria fa bene ad intervenire per colpire eventuali assenteisti, ma perché non indaga anche nella « stanza dei bottoni » per accertare come una legge dello Stato, che impone taluni servizi, non viene dalla USL attuata ? ».

(4-13588)

RAUTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è esatto che il distaccamento dei vigili del fuoco di Fiuggi (Frosinone) è stato soppresso « per inidoneità dei locali che ospitavano la caserma » e, qualora quanto sopra sia esatto, per conoscere se la chiusura di tale presidio è stata determinata a titolo provvisorio o definitivo e come si intendono tutelare *in loco* e nella zona circostante i legittimi interessi dei residenti, dei loro beni e delle loro attività.

(4-13589)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per gli affari regionali.* — Per conoscere - premesso che:

1) la regione Lazio ha stanziato, sin dal 1979, 1.400 milioni di lire per il potenziamento delle strutture ospedaliere di Atina (Frosinone), ricadente nel comprensorio della USL FR/8;

2) tale consistente cifra è, a tutt'oggi, inutilizzata causa le polemiche sulla destinazione funzionale dei fondi, che oppone i locali esponenti della DC e del PSI -

le iniziative che intendono assumere per sbloccare tale assurda situazione e rendere possibile l'utilizzazione della somma stanziata prima che la spirale inflattiva ne vanifichi l'efficacia.

(4-13590)

RAUTI. — *Al Ministro della sanità e al Ministro per gli affari regionali.* — Per sapere - premesso che:

a) l'Osservatorio epidemiologico regionale ha rilevato una fortissima e costante ascesa delle spese per l'assistenza farmaceutica nella regione Lazio;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

b) la spesa farmaceutica relativa al 1° semestre del 1981, raffrontata a quella relativa al corrispondente periodo del 1980, ha evidenziato, per quanto concerne la provincia di Frosinone, un incremento del 72 per cento a fronte di un incremento medio regionale del 46 per cento (a Roma il 43 per cento, a Latina il 48 per cento, a Rieti il 45 per cento e a Viterbo il 44 per cento) —:

1) le cause di tale abnorme lievitazione di costi che, nella media regionale, è il doppio del tasso d'inflazione;

2) i motivi per cui in provincia di Frosinone il medesimo incremento raggiunge l'incredibile percentuale segnalata;

3) i riflessi che tale aumento di costi del solo servizio farmaceutico hanno sulla situazione delle strutture del servizio sanitario nel Lazio e segnatamente della provincia di Frosinone, ove alcune USL lamentano gravi problemi di gestione economica;

4) gli strumenti messi in atto per contenere tale insostenibile espansione di spesa cui non corrisponde alcun miglioramento del servizio e delle strutture pubbliche. (4-13591)

MARTINAT. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

1) se è vero che i pensionati delle ferrovie dello Stato che occupano alloggi del compartimento di Torino sono in procinto di essere sfrattati e già un elenco di nominativi è preparato per l'ingiunzione;

2) se è vero che la pressione in tal senso è appoggiata dai sindacati CGIL - CISL - UIL per favorire altre categorie di ferrovieri;

3) se è a conoscenza che esiste una sentenza del TAR Piemonte in cui si

afferma che gli alloggi dati ai pensionati e dipendenti in genere del compartimento possono essere riscattati dagli stessi, come si è verificato in altri compartimenti;

4) se risponde al vero che una delibera del consiglio d'amministrazione delle ferrovie dello Stato consente al dottor Simonetta, pensionato ex funzionario, di occupare uno di questi alloggi vita natural durante sua e della moglie. (4-13592)

MARTINAT. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per sapere — premesso che il dottor Augusto Rollandin in data 15 luglio 1978, come risulta dal Foglio annunci legali della regione Valle d'Aosta, risultava vincitore del concorso al posto vacante di veterinario condotto, come da graduatoria predisposta dalla commissione giudicatrice in data 14 giugno 1978; che il medesimo non è mai stato nominato dal comune di Aosta nell'incarico; che l'incarico viene espletato dal dottor Ambrogio Mauro secondo in graduatoria; che il medesimo ricopre incarico pubblico incompatibile con l'incarico medesimo, per cui non poteva essere nominato o doveva decadere dall'incarico di consigliere ed assessore —

quali iniziative intendono assumere in proposito tenendo conto che:

1) nel comportamento del sindaco e del segretario comunale di Aosta potrebbe ravvisarsi una chiara omissione d'atti d'ufficio;

2) nel comportamento del dottor Augusto Rollandin potrebbe ravvisarsi un chiaro interesse privato in atti d'ufficio.

Per sapere infine se non si ravvisi l'opportunità, comunque, di un'inchiesta per chiarire una vicenda oscura ed incredibile e molto chiacchierata nella Valle d'Aosta. (4-13593)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**FACCIO, BONINO E AGLIETTA.** — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se il Ministro sia informato che gli aborti clandestini continuano a mietere vittime a causa del non funzionamento della legge numero 194.

A Torino una donna di 34 anni è in fin di vita per lesioni all'utero causate dal fatto che le istituzioni pubbliche preposte alla soluzione del problema non sono in grado di soddisfare la richiesta. Inutile rimandare le responsabilità alle istituzioni regionali.

Per sapere cosa intenda fare il Ministro di fronte a questi avvenimenti.

(3-05901)

**RIPPA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso:

che la signora Irina Orlova, moglie del dissidente Yuri Orlov, condannato nel 1977 a sette anni di lavori forzati per « attività antisovietica » ha recentemente lanciato un grido di allarme per le condizioni di salute del marito, rinchiuso in un campo di prigionia degli Urali;

che la signora Irina Orlova, in una lettera aperta fatta pervenire ai giornalisti stranieri di Mosca, ha denunciato come « non solo la salute, ma la vita stessa del marito potrebbero essere in pericolo a causa delle dure condizioni di prigionia », e che in particolare Orlov potrebbe aver contratto la tubercolosi —

quali iniziative il Governo, e il ministro degli esteri in particolare, abbiano adottato e intendono adottare perché vengano scrupolosamente osservati gli accordi di Helsinki e rispettati i diritti fondamentali dell'uomo, nel caso di Yuri Orlov clamorosamente calpestati. (3-05902)

**RIPPA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il giorno 25 marzo 1982 il quotidiano *Il Manifesto* ha pubblicato un articolo, a firma Domenico Del Prete, intitolato « Piantonata in sala operatoria. Il carabiniere sviene », sottotitolo: « Storia (banale) di Nicoletta "terrorista" in attesa di giudizio, gravemente ammalata »;

nel citato articolo si riferisce come l'avvocato Achille Melchionda, legale di Nicoletta Mazzetti, affetta da ulcera e dolorosissima calcolosi renale, sia riuscito, nel novembre 1981, ad ottenere il ricovero in ospedale: « Passano un paio di giorni e scopre che non è stata trasferita — si legge. — Nell'ordinanza del giudice istruttore c'è scritto: "vi autorizzo a..., e non vi ordino", si sente rispondere l'avvocato dal direttore del carcere »;

una volta finalmente ricoverata all'ospedale Maggiore di Bologna, Nicoletta Mazzetti sarebbe stata legata alla spalliera del letto con le manette, dal momento che la scorta disposta per il piantonamento deve smontare, e non è previsto il cambio;

la mattina successiva al ricovero all'ospedale Maggiore di Bologna, Nicoletta Mazzetti è stata nuovamente trasferita in carcere. Solo dopo vivaci rimostranze dell'avvocato Melchionda, Nicoletta Mazzetti è stata nuovamente ricoverata all'ospedale Malpighi di Bologna, fornito, a differenza del Maggiore, del reparto di urologia;

successivamente all'operazione, disposta d'urgenza dai sanitari, Nicoletta Mazzetti è: « rimasta sola, senza assistenza. La madre, il marito — sentenziano le forze dell'ordine — non possono entrare »;

nonostante il referto scritto dal primario dell'ospedale Malpighi (« Quel calcolo si riformerà presto, senza adeguate cure »), Nicoletta Mazzetti viene nuovamente rinchiusa in carcere e, attualmente si trova a Latina, « in isolamento, a sette ore di treno da casa, senza nessuna assistenza. I colloqui avvengono attraverso i vetri antiproiettile »;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

Nicoletta Mazzetti in carcere ha già tentato il suicidio -

1) quale sia il pensiero del Governo in ordine alla vicenda di Nicoletta Mazzetti;

2) se il Governo confermi o smentisca quanto affermato dall'avvocato Achille Melchionda e dettagliatamente riportato dal giornalista Domenico Del Prete e dal quotidiano *Il Manifesto*;

3) se i fatti dovessero corrispondere a verità, se il Governo non intenda promuovere un'inchiesta amministrativa per stabilire come una simile incresciosa vicenda sia potuta accadere, per responsabilità ed omissione di chi, e quali provvedimenti si intendano adottare.

(3-05903)

GIANNI, MILANI E CATALANO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere:

quali sono i termini della crisi che investe la IMTAP (Paoletti), minacciando il patrimonio produttivo e l'occupazione nel settore tessile;

quali iniziative intendano prendere affinché sia rispettato l'accordo tra proprietà e sindacati stipulato in dicembre per il mantenimento dei livelli produttivi ed occupazionali.

(3-05904)

MELLINI, DE CATALDO, BOATO, BONINO E CICCIOMESSERE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali ragguagli e quali valutazioni sia in grado di fornire sui fatti avvenuti nel carcere di « Bad'e Carros » di Nuoro.

Per conoscere se il Ministro sia in condizione di smentire le notizie riportate dalla stampa circa il trattamento cui sarebbero sottoposti i detenuti, sugli incidenti che si sarebbero verificati, sullo stato di salute di alcuni di essi.

In particolare, per conoscere il motivo per il quale è stata rifiutata una visita di controllo richiesta dai familiari

del detenuto Colonna per il loro congiunto, il quale perderebbe pus dalle orecchie.

Per conoscere infine quali provvedimenti si intendano adottare per assicurare ai detenuti del carcere di « Bad'e Carros » condizioni di detenzione conformi a principi di civiltà e di umanità nonché ai criteri posti dalla legge di riforma carceraria.

(3-05905)

MELLINI, CICCIOMESSERE, BONINO, AGLIETTA, MELEGA E BOATO. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali ragguagli e quali valutazioni siano in grado di fornire sui seguenti episodi avvenuti in Sardegna:

1) la comparsa di un manifesto senza l'indicazione dell'autore, stampato nel luglio 1981 dalla tipografia Muganti, via Malta 37, Cagliari, intitolato « Venite con noi a studiare la bibbia, vi faremo capire come Dio ha detto agli uomini di lasciare morire i bambini talassemici per mancanza di trasfusioni. Noi siamo i testimoni di Geova », in cui gli appartenenti a tale confessione vengono definiti « testimoni falsi », « fanatici falsificatori della Bibbia » (con riferimento alle disavventure coniugali del loro fondatore) il cui « fanatismo intransigente... in molte manifestazioni pareggia quello di alcune tribù selvagge » e conclude « cacciamoli come si meritano »;

2) l'aggressione, operata a Fonni nel giugno 1978 da cinquecento tra donne e ragazzi nei confronti di una quarantina di Testimoni di Geova, con l'invasione dell'abitazione di due di essi ed il danneggiamento di quanto in esso contenuto, di un altare e delle macchine ritenute di proprietà di quei fedeli e con un vero e proprio tentativo di linciaggio;

3) il fatto che nel corso del processo a carico dei coniugi Oneda avanti alla procura, ufficio istruzione e Corte d'assise di Cagliari in tutti gli atti, anche di polizia giudiziaria, la confessione religiosa cui appartengono viene definita « setta »;

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

4) l'affermazione, nella requisitoria del procuratore della Repubblica di Cagliari dottor Angioni nel processo di cui sopra, che quelle dei Testimoni di Geova sarebbero « pseudo convinzioni religiose », « comodo paravento per poter giustificare » l'omissione di cure per i figli;

5) nel corso del dibattimento a carico dei coniugi Giuseppe e Consiglia Oneda avanti alla Corte d'Assise di Cagliari il presidente ha duramente represso ogni tentativo dei difensori degli imputati di accennare al problema della libertà religiosa in quanto questa sarebbe un diritto che tutti sanno essere garantito dalla Costituzione e quindi fuori discussione.

Gli interroganti chiedono di conoscere se i ministri interrogati non ritengano che tali episodi siano espressione di intolleranza religiosa e che una siffatta atmosfera abbia grandemente contribuito a determinare le condizioni in cui si è addivenuti alla condanna a 14 anni di reclusione nei confronti dei suddetti coniugi Oneda per omicidio volontario nei confronti della figlia per aver rifiutato il trattamento medico di trasfusioni di sangue a cagione dei propri convincimenti religiosi. (3-05906)

MELLINI, DE CATALDO, BONINO, BOATO E CICCIOMESSERE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali ragguagli e quali valutazioni possa fornire, per gli aspetti che ricadono nelle sue competenze, della vicenda processuale in corso avanti all'ufficio istruzione del tribunale di Cagliari relativa alla scomparsa ed al supposto omicidio dell'avvocato Manuela e ad altri reati.

Gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro sia informato del trattamento carcerario riservato alla maggior parte degli inquisiti, i quali da più mesi si trovano in isolamento, impediti di ogni contatto con i propri difensori, con la possibilità di vedere i propri familiari solo in via « straordinaria », sotto stretto controllo delle guardie o dello stesso ma-

gistrato, per brevissimi momenti e ad intervalli lunghissimi.

In particolare chiedono di conoscere se il Ministro abbia avuto sentore del fatto che i magistrati inquirenti hanno proceduto a ripetuti « colloqui informali », cioè ad interrogatori degli imputati al di fuori della presenza dei difensori, fino ad avere dieci o dodici di tali colloqui contro un solo regolare interrogatorio; se sia informato che taluno di tali « colloqui informali » sia avvenuto alla presenza di familiari degli imputati, ai quali veniva ingiunto di sollecitare gli imputati stessi a confessare, perché altrimenti li « riavrebbero avuti solo da vecchi con i capelli bianchi » o non li avrebbero riavuti mai; se sappia che analoghe pressioni sono rivolte ai familiari degli imputati detenuti quasi ogni volta che si rivolgono ai magistrati per ottenere permessi di colloquio « straordinari », con la specifica promessa degli anni di reclusione o degli ergastoli che gli imputati avrebbero conseguito in mancanza di una completa confessione e della indicazione dei correi; se sia informato che almeno in un caso il magistrato istruttore, a fronte delle proteste per il protrarsi dell'isolamento, del diniego dei colloqui, del prolungarsi dell'istruttoria, ha minacciato la moglie di uno degli imputati di far trasferire il marito da un carcere all'altro ogni dieci giorni, in modo che essa non avrebbe più saputo quale fosse il luogo di detenzione; se sappia infine che uno degli imputati è stato messo a confronto con un altro detenuto che lo accusava di aver ricevuto da lui un biglietto da consegnare al proprio avvocato perché lo facesse uscire dal carcere per inquinare le prove e quindi lasciato solo, benché « in isolamento » con il suo accusatore e che alla fine di tale operazione il detenuto suddetto è stato invitato a scegliersi un altro difensore, essendo l'avvocato Biccheddu, che era stato accusato di tale manovra, venuto a trovarsi in condizione di incompatibilità per lo esercizio del mandato difensivo.

Per conoscere se il Ministro abbia preso in considerazione l'ordine del giorno votato dall'Ordine forense cagliaritano, do-

po ampio dibattito nel quale sono stati evocati fatti e circostanze tra quelli sopra richiamati e se non ritenga di promuovere per tutti e per ciascuno o per taluno dei fatti stessi azione disciplinare e comunque provvedere, nell'ambito delle sue competenze, perché siano assicurati il controllo della correttezza del comportamento dei magistrati, la salvaguardia di fondamentali diritti dei detenuti, la regolarità anche formale delle istruttorie.

Per conoscere infine se il Ministro abbia potuto constatare che il prolungarsi dei periodi di isolamento di imputati detenuti a Cagliari e, in generale, nelle sedi giudiziarie della Sardegna, supera di gran lunga la media degli altri distretti, arrivando in qualche caso a superare l'anno, così da determinare condizioni di vita inumane per il detenuto che ne è oggetto e se ciò abbia suggerito al Ministro l'adozione di iniziative, eventualmente anche sul piano legislativo, che valgano ad escludere che le misure relative alle condizioni di isolamento dei detenuti si trasformino da strumento per la salvaguardia del segreto e della riservatezza di atti istruttori immediati a mezzo di coercizione per ottenere confessioni o dichiarazioni dall'imputato, cioè costituiscano forme di autentica tortura. (3-05907)

TESSARI ALESSANDRO, BONINO E CICCIOMESSERE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

se risponde al vero che il giorno 12 marzo 1982 due finanziari, tali Fiotta Michele e Poselli Giovanni si sarebbero recati nell'abitazione della signora Elide Savian Scarpa in Venezia-Lido per controllare l'adempimento delle disposizioni relative all'applicazione delle norme che disciplinano gli allacciamenti alle radiodiffusioni ai sensi della legge 7 gennaio 1929, n. 4; e che alle dichiarazioni della signora Scarpa di voler rinunciare al servizio pubblico televisivo (le reti 1, 2 e 3) data la modesta qualità dello stesso avrebbero risposto non essere possibile usufrui-

re dell'apparecchio televisivo per le sole reti private dietro pagamento della sola tassa governativa;

se risponde al vero che in data 15 marzo 1982 il comando Brigata Volante Venezia Lido manda alla signora Scarpa a firma del maresciallo Giovanni Cavalli un invito di comparizione per essere sentita su « indagini di polizia giudiziaria »;

se risponde al vero che il giorno 16 marzo 1982 presso il Comando della stessa Brigata Volante la signora Scarpa viene identificata e interrogata in merito ad una telefonata da lei fatta alla emittente privata *Tele Gamma 5* in data 14 marzo 1982 nel corso della quale il deputato radicale Tessari in colloquio con gli ascoltatori di *Tele Gamma 5* dopo aver raccolto i motivi che hanno spinto migliaia di cittadini veneti a disdire il canone RAI per la scandalosa e sistematica disinformazione operativi dal monopolio, avrebbe espresso sorpresa circa il fatto che la Brigata Volante Venezia Lido, avendo a disposizione così numeroso personale da adibirlo alle visite a domicilio dei « renitenti » al canone, non si sia prodigata per aiutare gli organi di polizia giudiziaria a ricercare il generale Loprete, ex vice comandante generale della Guardia di finanza, tutt'ora latitante e perseguito da mandato di cattura per avere di concerto col generale Giudice, ex comandante generale della Guardia di finanza, frodato il fisco per alcune migliaia di miliardi;

se il Ministro sia in grado di informare il Parlamento su quanti finanziari sono stati utilizzati per operazioni analoghe a quella su riportata;

se infine il Ministro non ritenga di dover dare disposizioni perché il corpo della Guardia di finanza sia messo al servizio della collettività a cominciare dalle grandi questioni come la lotta all'evasione fiscale, al grande traffico di valuta, di sostanze stupefacenti, all'evasione e frode legate alla speculazione immobiliare, al mercato petrolifero e via dicendo. (3-05908)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

DEL DONNO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del dramma che sta vivendo Margherita di Savoia e la intera fascia costiera di ponente dove gli arenili vanno sempre più assottigliandosi a causa della continua erosione marina;

2) quali provvedimenti sono in programma onde salvaguardare una zona marittima importante ed unica in Puglia per la presenza spettacolare delle saline.

(3-05909)

DEL DONNO. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza dello stato miserando di abbandono in cui versa il Museo storico di Bari condannato da anni alla distruzione nella infelice sistemazione in locali umidissimi, pieni di topi;

2) quali provvedimenti urgenti intende prendere per salvaguardare dalla rovina un patrimonio artistico così ricco e così prezioso.

(3-05910)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle poste e telecomunicazioni e di grazia e giustizia.* — Per sapere — considerato il carattere delle trasmissioni televisive che, a differenza del cinema e della stessa stampa, hanno il potere di entrare direttamente, e prepotentemente e spesso inaspettatamente « nelle case e nelle famiglie » — da quale ufficio o autorità della televisione statale sia stata decisa la « escalation del nudo in TV », notata e sofferta (per evidenti e doverose ragioni) da moltissime famiglie, e notata anche ed ampiamente commentata dalla stessa stampa periodica di varietà (vedi il settimanale *Eva* del 25 marzo 1982, che vi dedica ampi servizi sotto il titolo « La TV si spoglia poco a poco », riproducendo immagini teletrasmesse, e naturalmente non riproducendo tra queste immagini quelle veramente non op-

portune e non decenti, evidentemente per non rischiare incriminazioni per reati di stampa)...

In particolare, nel servizio del settimanale *Eva*, si afferma che « nata subito dopo l'ondata liberalizzatrice della riforma del marzo 1976, quando venne abolita la commissione di censura, l'escalation del sesso in TV sta raggiungendo i vertici », aggiungendosi anche che può venire il dubbio che a tanta liberalizzazione corrisponda anche una certa « mancanza di idee », di nuovi soggetti: (« Non riusciamo più ad allestire spettacoli e varietà di buon livello »), essendo il sesso, si aggiunge sempre nel servizio, « un efficace mezzo che tiene alto il gradimento e assicura l'indice di ascolto ». Naturalmente nel servizio sono comprese idiozie ricorrenti come quella secondo la quale la televisione sarebbe « senza dubbio uno degli specchi più fedeli di una società che cambia, dell'evoluzione del costume », come se un diritto televisivo ed in particolare i responsabili delle trasmissioni televisivi fossero dei poveri ingenui (incoscienti) che non conoscono « l'enorme potere suggestivo » del mezzo televisivo.

Considerato che la televisione sul piano nazionale è televisione « statale », lo interrogante chiede di sapere se questa evidente, offensiva e progressiva « escalation del nudo in TV » corrisponda ad una linea del Governo oppure se è iniziativa sfuggita ai doverosi poteri di controllo del Governo, ed in ogni caso alla doverosa e non eliminabile « etica professionale » che impegna (e non può non impegnare) anche ed in particolare i produttori e i responsabili televisivi.

(3-05911)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

a) il 27 marzo 1982 il quotidiano *Il Messaggero* pubblicava un articolo a firma Arnaldo Sassi, intitolato « Due mesi di cure sbagliate al Celio. Non può più camminare », sopratitolo: « Era meningite, non sinusite. Sergio Benedetti, 24 anni, ha ac-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

cusato i primi malori in carcere a Forte Boccea. Lungo ricovero all'ospedale militare e diagnosi sbagliata »;

b) nel citato articolo, tra l'altro viene pubblicata la seguente dichiarazione di Marina Carboni, moglie di Sergio Benedetti, secondo la quale se il marito « non è morto è stato proprio per miracolo. Che aveva la meningite se ne sono accorti all'ultimo minuto, quando Sergio era ormai entrato in coma. Allora, ma solo allora, si sono preoccupati e ci hanno mandati a chiamare alle due di notte. Adesso sta un po' meglio. Comincia a malapena a riprendere conoscenza, ma le gambe non le muove più e i medici dicono che non sanno se riuscirà a usarle di nuovo. Speriamo che ce la faccia, ma intanto se Sergio sta in queste condizioni lo dobbiamo solo agli ufficiali del Celio e di Forte Boccea »;

c) Sergio Benedetti, protagonista della vicenda, condannato a quattro mesi di carcere militare e detenuto a Forte Boccea, in carcere cominciò, come riferisce la moglie, « a lamentarsi, a dire che l'ambiente era umido, che aveva continuamente la febbre. Gli dicevo di farsi visitare, e lui mi diceva che in infermeria ci andava praticamente tutte le mattine, ma che le cure erano sempre le stesse e senza nessun effetto »;

d) la situazione peggiora di giorno in giorno, e così si va avanti per un mese. Alla fine Benedetti rifiuta anche i colloqui perché non riesce più nemmeno ad alzarsi dalla branda;

e) solamente nel mese di febbraio i sanitari del carcere militare decidono per il ricovero del ragazzo all'ospedale del Celio;

f) sempre secondo la signora Marina Carboni « Sin dall'inizio i medici del carcere ci avevano detto che si trattava di una semplice sinusite e anche quando decisero per il ricovero, continuarono ad insistere per questa diagnosi »;

g) invece le condizioni di Benedetti si aggravavano di giorno in giorno: « Al

Celio - secondo i familiari - Sergio era immobile sul letto. Le gambe non le muoveva più. Le lenzuola fradice di urina. Insomma era abbandonato a se stesso »;

h) solo il 15 marzo scorso i medici del Celio, quando le condizioni sono ormai gravissime, decidono di praticare la puntura lombare ed emettono la diagnosi: meningite tubercolare. Alle due di notte svegliano i familiari: « Sergio è gravissimo, è entrato in coma »;

i) il mattino successivo il ragazzo viene trasferito d'urgenza all'ospedale Spallanzani, dove viene sottoposto ad energiche cure. La diagnosi viene confermata, come confermato lo stato di coma. Adesso, a dieci giorni dal ricovero nell'ospedale, la situazione è leggermente migliorata. Sergio Benedetti è uscito dal coma e comincia a ricordare qualcosa della sua vita: è appena riuscito a riconoscere la madre e la moglie. Le gambe, invece, sono ancora immobili e si teme non possano più tornare alle loro normali funzioni -

1) se il contenuto dell'articolo pubblicato dal quotidiano *Il Messaggero* e le dichiarazioni dei familiari di Sergio Benedetti, corrispondono al vero;

2) in caso affermativo, se il Ministro abbia disposto un'indagine amministrativa, per accertare come sia potuto accadere quanto sopra esposto, e dalla stampa denunciato;

3) quali provvedimenti si intendono adottare nei confronti dei responsabili sanitari dell'infermeria del Forte Boccea e dell'ospedale militare del Celio;

4) se, in particolare, sia vero che all'ospedale del Celio, come riferisce la signora Carboni, Sergio Benedetti è stato ricoverato in un letto, le cui lenzuola erano fradice di urina, « insomma ormai era abbandonato a se stesso »;

5) se questo specialissimo trattamento è da ritenere riservato al solo Sergio Benedetti (e in questo caso, per quale motivo), oppure se sia il trattamento usualmente riservato ai militari ricoverati al Celio.

(3-05912)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della sanità e dei beni culturali ed ambientali.* — Per sapere - premesso:

che la delegazione pugliese del W. W. F. (*World Wildlife Found*) è nuovamente intervenuta sui problemi relativi all'inquinamento in Puglia, sollecitando l'adozione, « con la massima urgenza e priorità, delle misure idonee alla salvaguardia igienica delle popolazioni »;

che la denuncia del W. W. F. si riferisce in modo specifico alle acque reflue non depurate dei mattatoi;

che, sempre secondo la denuncia del W. W. F., « il pericolo di contrarre malattie infettive come la brucellosi, la salmonellosi, la tubercolosi, per la presenza di cariche batteriche molto superiori a quelle previste dalla tabella C della legge n. 319 del 1976, incombe in misura preoccupante sulle popolazioni, prive di adeguata tutela;

che tale risultato avrebbero dato alcuni accertamenti operati dalla stessa associazione, e che la delegazione ha fornito anche alcuni esempi concreti di comuni i cui mattatoi si trovano nella situazione denunciata (in provincia di Bari si avrebbero i casi più pericolosi, ma anche nelle altre province la situazione non è diversa) -

quali provvedimenti urgenti il Governo intende adottare per porre rimedio alla situazione sopra denunciata.

(3-05913)

RIPPA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere - premesso:

che sul quotidiano *Paese Sera* del 28 marzo 1982 è stata pubblicata una lettera, intitolata « Un detenuto che sta morendo », e firmata Mario Botoni - Madrid;

che in detta lettera si afferma: « Ho 51 anni, sono detenuto dal novembre 1980

nelle carceri spagnole. Mi accusano di aver compiuto furti e di portare oro e valuta in Italia (caso veramente unico, perché è noto che tutti esportano capitali dalla nostra povera Italia). Mi tengono in prigione senza prove, solo perché qui la legge non esiste, è sempre la stessa di Franco.

Quando mi hanno portato dal commissario alle carceri, avevo con me tutta la documentazione dei precedenti ricoveri in ospedale per infarto del miocardio e epatite cronica in stato molto avanzato, ma in carcere il medico non ha badato alla mia documentazione. Ho scritto al console di Valencia che è venuto a trovarmi, ma mi ha detto che non poteva fare niente. Dopo dieci mesi, una sera mi hanno inviato all'ospedale di urgenza per infarto e blocco dell'intera parte sinistra, con ipertensione e danno ai reni. Dopo le cure, mi hanno riportato in carcere e il medico mi ha rifiutato persino il riposo chiesto dai suoi colleghi dell'ospedale. Ho riscritto al console perché mi trovasse uno specialista (lo avrei pagato io), ma mi ha nuovamente risposto che non poteva fare nulla.

Ora, dopo 16 mesi senza assistenza medica, essendo rinchiuso nel carcere di Madrid per la causa di estradizione, ho finalmente trovato un medico che vedendo il mio stato e il risultato delle analisi mi ha fatto ricoverare nell'ospedale del penitenziario di Carabanchel. Qui il medico non si pronuncia e le attrezzature non sono delle più moderne. Ho scritto all'ambasciatore: mi ha risposto che ha preso nota e che ha passato la mia lettera al consolato generale di Madrid.

Sono ventun giorni che sto in ospedale e ancora non si è visto nessuno. Ho inviato all'ambasciatore un telegramma, ma con lo stesso risultato. Non mi servono soldi, ma dato che posso morire ad ogni momento, volevo dare solo due lettere da consegnare alla mia famiglia. Le speranze di sopravvivere sono poche. Anche se sono detenuto, sono sempre un italiano: bastava un piccolo interessamento della nostra ambasciata e mi avrebbero mandato in un ospedale specializzato.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

Perdonatemi questo sfogo, ci sarebbe molto da scrivere ma io non sono uno scrittore. Mi piacerebbe dirvi arrivederci, ma la vita se ne sta andando a poco a poco e credo che vi devo dire addio. Mi spiace morire lontano dalla mia terra, ma non posso fare niente. Per mia disgrazia ho vissuto sotto due fascismi (è molto, no?). Un abbraccio Mario Botoni - Madrid » -

quali iniziative il Governo intende porre in essere per l'accertamento dei fatti;

nel caso i fatti esposti da Mario Botoni risultassero veri, quali iniziative il Governo intenda adottare per garantirne la vita e l'integrità fisica. (3-05914)

MILANI, GIANNI, CRUCIANELLI, CATALANO, MAGRI E CAFIERO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere - in relazione alla notizia, riportata dagli organi di stampa, secondo cui il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa verrebbe nominato prefetto di Palermo, con l'attribuzione peraltro di compiti straordinari su tutto il territorio nazionale per la lotta alla criminalità mafiosa -:

1) se la notizia risponda a verità, e quali siano le ragioni che hanno indotto il Governo ad adottare l'inconsueto provvedimento;

2) se il Governo ritenga opportuno estendere la pratica, già sperimentata in alcune città particolarmente colpite dal fenomeno terrorista, di nominare alti ufficiali delle forze armate alla carica di prefetto nelle situazioni particolarmente delicate;

3) quali siano i compiti attribuiti al generale Dalla Chiesa, nell'ambito della provincia di Palermo e nel restante territorio nazionale, e come questi compiti si possano armonizzare con le funzioni proprie delle autonomie locali e delle altre amministrazioni periferiche dello Stato. (3-05915)

GIANNI, MILANI, CATALANO, MAGRI, CRUCIANELLI E CAFIERO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso:

che le partecipazioni statali devono andare nel senso della razionalizzazione dell'utilizzo delle risorse, e svolgere un ruolo-guida nell'industria, in modo particolare nei suoi comparti più qualificati e tecnologicamente avanzati;

che invece l'accordo raggiunto il 22 luglio 1981 riguardo alle attività strumentistiche tra l'Aeritalia e l'Agusta appare in contrasto con un'effettiva razionalizzazione, comportando tra l'altro lo smobilizzo dei settori preposti alla strumentazione meccanotica e optronica dello stabilimento di Nervisio (Milano) -:

se non ritenga opportuno andare, nello specifico settore, ad evitare contrapposizioni tra aziende operanti nel medesimo comparto;

se non sia necessario evitare la dispersione e la frantumazione di risorse e del patrimonio professionale e tecnologico, causati dall'ottica di concorrenzialità in cui si pongono aziende appartenenti alle partecipazioni statali;

se pertanto non sia necessario rivedere totalmente l'accordo del luglio scorso per andare ad una maggiore integrazione e collaborazione delle aziende aeronautiche a partecipazione statale, anche mediante un « comparto equipaggiamenti » unico. (3-05916)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e del turismo e spettacolo.* — Per sapere come sia possibile che, in presenza di circa 300 film cosiddetti « a luce rossa » incriminati nei loro responsabili dalla magistratura per truffa e associazione a delinquere (in quanto non corrispondenti ai testi sottoposti alle competenti commissioni di censura), ad esempio, lunedì 29 marzo 1982 in ben 12 cinema della città di Torino si proiettino ancora film (an-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

nunciati come « sexy » e reclamizzati con « vietato ai minori di 18 anni ») che già nel loro titolo dovrebbero essere stati censurati nella sede competente e che, certamente, con i loro titoli annunciano contenuti assolutamente esorbitanti rispetto a quelli ammessi dalla commissione di censura.

Si riportano di seguito i cinema con i titoli dei film proiettati:

Maffei: Vibrazione sessuale;

Metropol: Piaceri proibiti di una donna di classe;

Orfeo: Sensual Eruption;

Principe: Girati di qua, mettiti di qui;

Regina: Minorenni Supersex;

Artisti erotic C.: La mogliettina porno;

Milano: Dammene ancora;

Roma blue: Chiamate 6969 taxy per signora;

Selene: Pussy talk, sesso parlante;

Po: Super sexy super;

America: Esperienze erotiche di una ragazza di campagna;

Maior: Porno exhibition. (3-05917)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

## INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per conoscere -

premesso che l'accordo tra la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL e il gruppo Montedison del 19 febbraio 1981, sottoscritto alla presenza del Ministro del lavoro, non è stato rispettato soprattutto:

- 1) per quanto si riferisce ai livelli occupazionali, che sono scesi sotto le intese pattuite che già acconsentivano ad una riduzione del 20 per cento;
- 2) per il mancato avvio di programmi per il consolidamento delle strutture di ricerca e per la loro finalizzazione all'obiettivo dello sviluppo produttivo e della innovazione tecnologica;

premesso altresì che il documento del Governo sugli indirizzi di razionalizzazione del settore chimico del 20 maggio 1981 riguardanti:

a) la ripartizione dei comparti con un polo pubblico e con un polo privato;

b) la razionalizzazione dei settori produttivi e il ridimensionamento degli attuali livelli occupazionali;

c) il finanziamento finalizzato al potenziamento, per un rilancio dell'occupazione;

è rimasto inoperante, tranne che per la riduzione degli organici, determinando solo l'aggravamento della crisi della chimica nazionale;

constatato che sono state decise dalla Montedison ulteriori contrazioni occupazionali delle quali le più rilevanti a Brindisi, Ferrara e negli stabilimenti di Castellanza (Varese), mentre si sono sviluppate nel paese forti tensioni sociali, che non si possono considerare attenuate anche dopo gli impegni assunti dal Governo il 15 dicembre 1981 per quanto riguarda il futuro del petrolchimico di Brindisi, sia per i dubbi che permangono sul ruolo di questo complesso sia per la totale carenza di una definizione delle iniziative complessive del gruppo Montedison;

constatato inoltre che sono state preannunciate modifiche e ridefinizioni degli obiettivi del piano chimico nazionale e che la chimica è un settore strategico in un paese che vuole continuare ad essere avanzato ed è perciò necessario sostenere il rilancio gestionale, produttivo ed innovativo -

quali siano gli intendimenti del Governo al fine di:

- 1) bloccare ulteriori contrazioni degli organici del personale e chiusura degli impianti fino a quando non sarà definito il coordinamento delle attività delle imprese a livello nazionale e non saranno iniziati concretamente i processi di innovazione e potenziamento dei programmi di ricerca;

- 2) attuare iniziative che impediscano una concorrenza sempre più assurda fra polo pubblico, che vende al di sotto dei costi di produzione, e polo privato, che sta soccombendo, mediante una precisa definizione dei comparti, rispetto al « meglio » che ciascun polo è in grado di fare;

- 3) superare l'attuale politica dei fondi di dotazione, da non finalizzare semplicemente al ripiano delle gravi perdite accumulate, ma ad investimenti su progetti precisati nei particolari;

- 4) precisare adeguatamente nel piano il discorso delle materie prime, che è la vera causa della nostra inferiorità, rispetto alla concorrenza straniera che non ci supera né in tecnologia, né in minor costo del lavoro;

- 5) prevedere la valorizzazione dei nostri *know-how* che sono all'avanguardia nel mondo;

- 6) compiere le scelte delle nuove allocazioni industriali, nella chimica in generale e delle materie plastiche in particolare, in funzione delle condizioni più favorevoli di economicità e professionalità, sia pure nel quadro di un riequilibrio a favore del Mezzogiorno e delle aree più depresse del nord.

(2-01725) « CRISTOFORI, FERRARI MARTE ».

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e foreste, per conoscere - premesso che alcuni organi di stampa nei giorni scorsi hanno riferito che:

il 17 marzo 1982, la Guardia di finanza ha posto sotto sequestro nel porto di Ravenna 3.000 tonnellate di riso che stavano per essere caricate sulla motonave *Norsum* battente bandiera liberiana, per essere trasportate nella Guinea Bissau, come dono del Governo italiano nel quadro degli impegni di aiuto alimentare da esso contratti in sede CEE;

il sequestro è stato deciso perché il riso, come è stato poi confermato dai risultati delle analisi eseguite nei laboratori dell'Ente nazionale risi, era di infima qualità, con rottura superiore al 50 per cento, contrariamente a quanto risulta dalle bollette di carico che parlano di riso di « ottima qualità »;

il riso proveniva dalla riserva Moscatelli di Abbiategrasso, ed era depositato nei magazzini dell'azienda a disposizione della ditta francese « Sules » che aveva vinto l'asta indetta dall'AIMA impegnandosi a fornire 3.000 tonnellate di riso di ottima qualità;

il riso di « ottima qualità » costa sul mercato circa 140.000 lire al quintale, quello di scarto circa 73.000, mentre il riso con rottura superiore al 50 per cento, come quello che stava per essere spedito alla Guinea Bissau, scende a 42.000 lire al quintale -;

1) quale giudizio essi danno del modo in cui il Governo italiano ottempera ai suoi impegni in materia di aiuto alimentare;

2) quale organo avrebbe dovuto controllare la qualità del prodotto destinato alla Guinea Bissau e perché non l'ha fatto;

3) quali misure intendono prendere per porre termine a un meccanismo che ha consentito di impiantare una vergo-

gnosa truffa ai danni di coloro che muoiono di fame, tenuto conto che questa truffa non è limitata al caso denunciato, se è vero quanto affermano gli esperti e quanto avrebbe dichiarato il magistrato che coordina l'inchiesta, secondo cui non è la prima volta che carichi di derrate alimentari regolarmente pagati e spediti non sono mai arrivati a destinazione.

(2-01726) « AJELLO, BONINO, AGLIETTA, BOATO, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACCIO, MELLEGA, MELLINI, PINTO, RIPPA, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI, TESSARI ALESSANDRO ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere - premesso che la società italiana è messa a soqquadro dalla mancanza di case di civile abitazione e di locali da destinare alle medie, medio-piccole e piccolissime industrie - se è consentito agli Istituti previdenziali di immobilizzare cifre ingentissime invece di effettuare gli investimenti immobiliari previsti dalla legge.

L'interpellante chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio ed i Ministri del tesoro e del lavoro sono al corrente e approvano che l'INPDAI - Istituto nazionale di previdenza dei dirigenti di aziende industriali - non investa, da cinque anni, una sola lira nell'acquisto di immobili per gli usi prima indicati;

se è vero che la liquidità dell'Istituto ha già superato i cento miliardi di lire senza che alla data odierna ci sia una semplice « ipotesi di spesa » in tempi brevi;

se è vero che la direzione generale dell'INPDAI non riesce - o non vuole - spendere neppure tre miliardi stanziati dal consiglio di amministrazione per l'acquisto di un immobile popolare;

se è vero che l'Istituto ha, viceversa, programmato la « ristrutturazione » di vec-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

chi fabbricati posti al centro della città di Roma per un ammontare di oltre dieci miliardi di lire.

Poiché le « ristrutturazioni » si ispirano a concetti di speculazione edilizia e sono destinate ad aumentare la folta schiera degli inquilini e delle aziende sfrattati, l'interpellante - anche in relazione ad altre interrogazioni presentate riguardo allo stesso Istituto e per le quali sollecita formalmente risposta - chiede se si intenda promuovere tempestivamente una inchiesta amministrativa per accertare la veridicità dei fatti denunciati e per adottare quei provvedimenti che la delicata situazione del momento impone.

Essendo partecipi del consiglio di amministrazione dell'INPDAI i direttori generali dei rispettivi dicasteri, i Ministri del tesoro e del lavoro hanno il dovere di conoscere se i due alti funzionari hanno esercitato il loro « mandato » con aderenza allo spirito della legge in base alla quale è stato conferito loro l'incarico e se hanno vigilato sulla corretta gestione amministrativa e tecnica del patrimonio dell'Istituto. A tal proposito è necessario accertare se gli edifici di proprietà dell'INPDAI, iscritti in bilancio per il complessivo importo di lire 246.230.141.112, hanno un valore reale incommensurabilmente più elevato; perché nel 1980 sono state eseguite « opere di miglioramento » per sole lire 42.813.400 (assolutamente sproporzionate al valore dei 35.000 appartamenti di proprietà dell'INPDAI) mentre sono state sostenute « spese per progettazioni di ristrutturazioni » per un ammontare quasi quadruplo: lire 149.508.868; come mai il consiglio di amministrazione non ha mosso rilievi ai comportamenti anomali degli uffici amministrativi dell'Istituto.

L'interpellante chiede altresì di conoscere se è vero che il consiglio di amministrazione dell'INPDAI è scaduto da tempo senza che il Ministro del lavoro provveda a rinnovarlo, come sarebbe dovere del suo ufficio e se è anche vero che l'attuale regime di *prorogatio* provoca gravissimi disagi nella conduzione dell'Istituto.

Per effetto di questi cosiddetti « disagi », il consiglio di amministrazione e la direzione generale sono in aperta guerra, con quotidiani conflitti che rasentano i limiti della tragi-commedia.

(2-01727)

« COSTAMAGNA ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere - premesso che:

a) il 22 ottobre 1981 le Commissioni industria della Camera e del Senato hanno approvato una risoluzione sul piano energetico nazionale con cui si chiedeva fra l'altro:

1) la presentazione di un decreto delegato sulla ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche;

2) il massimo sfruttamento delle risorse idriche;

3) la predisposizione di un piano nazionale di metanizzazione;

4) la predisposizione in tempi rapidi di un programma di interventi per le infrastrutture necessarie all'utilizzo del carbone;

5) l'inserimento nelle centrali a carbone di apparati in grado di eliminare le emissioni inquinanti e, più in generale, lo studio di una legislazione organica di impatto ambientale;

6) la verifica dell'impegno nazionale nel campo dei reattori veloci, nonché i progetti PEC e CIRENE;

7) la riforma del CIP, nel cui ambito soltanto potrà riconsiderarsi l'attuale regime dei prezzi;

8) la modifica del ruolo e dell'organizzazione dell'ENEL;

9) l'elaborazione di una proposta di riassetto istituzionale che, anche attraverso una convenzione-tipo nazionale, metta in grado l'ente regione di collaborare e partecipare alle scelte energetiche con strumenti quali il piano regionale dell'energia e la promozione di aziende energe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

tiche sul territorio per la gestione unitaria ed integrata dei servizi tecnologici a rete;

10) la definizione degli effetti occupazionali del piano energetico nazionale;

11) l'impegno a riferire in Parlamento entro il 31 gennaio 1982;

b) il 4 dicembre 1981 il CIPE deliberava in merito al piano energetico nazionale:

trascurando le richieste del Parlamento di cui ai precedenti punti 1, 2, 5, 8, 9, 10;

prendendo impegni (finora non attuati) di ulteriori delibere e altri provvedimenti legislativi in merito ai precedenti punti 4, 3;

limitandosi ad una semplice riaffermazione (senza verifiche) dei programmi PEC e CIRENE di cui al precedente punto 6;

predisponendo, a cura del CIP, la riforma dei prezzi, senza prevedere la riforma dello stesso CIP, di cui al precedente punto 7;

c) la stessa federazione unitaria CGIL-CISL-UIL ha ribadito, attraverso il suo coordinamento nazionale energia, la sua ferma opposizione alle differenze introdotte da alcuni punti della delibera CIPE rispetto alla risoluzione con la quale il Parlamento ha votato il piano energetico nazionale;

d) la legge finanziaria dell'ENEA (già CNEN) approvata dal Parlamento richiede ulteriori verifiche per i programmi PEC e CIRENE;

e) il Governo ha eluso l'impegno di riferire al Parlamento di cui al precedente punto 11) -;

se i Ministri interpellati non ritengono necessari:

1) la presentazione di un decreto delegato sulla ricerca e coltivazione delle risorse geotermiche, sia per quelle ad alta temperatura utilizzabili anche per la produzione di energia elettrica, sia per quelle a bassa entalpia utilizzabili per tut-

ti gli impieghi di calore a basse temperature (agricoltura, riscaldamento, ecc);

2) la predisposizione di un piano di massimo sfruttamento delle risorse idriche, ivi comprese le centraline idroelettriche modulari, che possono dare un grosso contributo anche al risanamento idrogeologico del territorio;

3) la predisposizione di un piano nazionale di metanizzazione, con particolare riferimento alla metanizzazione delle zone interne del meridione;

4) la presentazione di un piano per l'utilizzo del carbone comprensivo sia delle infrastrutture necessarie per il trasporto sia dell'utilizzo e dello sviluppo delle nuove tecnologie (gasificazione, combustione a letto fluido, utilizzo delle ceneri);

5) la definizione dello *standard*, sulla base dei valori più restrittivi adottati a livelli internazionali, cui devono adeguarsi gli scarichi dei prodotti di combustione delle centrali, e, più in generale, la predisposizione di una organica legislazione in materia di impatto ambientale, anche secondo quanto previsto dalle proposte di direttive comunitarie in discussione alla Comunità europea;

6) la cancellazione dei programmi PEC e CIRENE e l'utilizzo degli stanziamenti previsti per tali programmi per lo sviluppo del risparmio energetico e l'utilizzo delle fonti rinnovabili;

7) la riforma del CIP, pregiudiziale ad ogni manovra sui prezzi dell'energia;

8) la presentazione di un disegno di legge di riforma dell'ENEL che, oltre a garantire una maggiore funzionalità, permetta una istituzionale e continua collaborazione con le regioni, con le aziende municipalizzate e con gli enti locali;

9) la definizione dei compiti e delle responsabilità affidati alle regioni, allo scopo di permetterne l'attiva partecipazione alle scelte e ai programmi energetici, individuando nelle stesse il momento di programmazione territoriale, la capacità di individuare le priorità, lo strumento operativo, anche attraverso la costruzione di

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

aziende energetiche e di servizio, della politica energetica;

10) la presentazione di una valutazione degli effetti occupazionali (diretti o indotti) del piano energetico nazionale, disaggregati per le varie fonti e i vari programmi;

se, inoltre, non ritengano urgente riferire al Parlamento sulle modifiche della situazione internazionale, in relazione al mercato del petrolio, al gasdotto algerino, a quello russo, alla previsione di future forniture di metano da parte di Egitto e Iran, all'accordo ENOXY, alla possibilità di stipulare accordi globali di sviluppo con paesi fornitori di materie prime energetiche;

se non ritengano, infine, che tali fatti sollecitino un riaggiornamento del piano energetico nazionale.

(2-01728) « GIANNI, MILANI, CATALANO, MARGRI, CRUCIANELLI, CAFIERO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri per conoscere se rispondano a verità le notizie apparse sulla stampa, secondo le quali il Presidente del Consiglio avrebbe informato « i segretari dei partiti », oltre che il Comitato parlamentare di controllo sui servizi segreti, delle questioni relative alla visita di un alto esponente del SISMI al carcere di Ascoli, per trattare con Raffaele Cutolo il riscatto e il rilascio di Ciro Cirillo.

Gli interpellanti chiedono di sapere se risponde a verità quanto riferito dalla stampa, e cioè che il Presidente del Consiglio avrebbe avuto « i ringraziamenti del segretario del PCI, Enrico Berlinguer ».

Gli interpellanti chiedono infine di sapere come il Governo giustifichi il fatto di avere negato queste informazioni al Parlamento, in occasione del dibattito sul caso Cirillo, e se il ministro dell'interno non ritenga opportuno ritornare immediatamente alla Camera dei deputati per fornire, oltre alle giustificazioni del caso, tutte le notizie fatte avere, oltre che al

Comitato di controllo, ad alcuni segretari di partito, in spregio a ogni norma di legge.

(2-01729) « BONINO, AGLIETTA, CICCIOMESSERE, TESSARI ALESSANDRO, CRIVELLINI, DE CATALDO, PINTO, AJELLO, BOATO, FACCIO, MELEGA, MELLINI, RIPPA, ROCCCELLA, SCIASCIA, TEODORI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del turismo e spettacolo, della pubblica istruzione e della sanità, per sapere se il Governo conosce la questione e riconosce la importanza sociale e politica generale e la gravità della diffusione ormai capillare e popolare dei film cosiddetti « a luce rossa » (film *sexy* a carattere sfacciatamente, ossessivamente, indubbiamente, innaturalmente « pornografico »), nei termini nei quali essa è stata recentemente denunciata dalla benemerita Associazione per la tutela del buon costume.

Secondo la denuncia di questa Associazione, in questo ormai ramificato settore del cinema, si realizzano in Italia non soltanto una serie continuata di reati contro il comune sentimento e la pubblica decenza, ma anche una vera e propria continuata « truffa » contro l'opinione pubblica e contro lo Stato, legislatore e munifico finanziatore.

Questi film infatti, che erano stati presentati (soltanto qualche anno fa) come destinati ad essere proiettati in poche sale specializzate (vistosamente reclamizzate ma anche abbastanza sufficientemente segnalate, a tutela degli spettatori « non guardoni »), hanno raggiunto oggi in Italia la seguente diffusione:

1) nelle principali città si contano ormai a decine i cinema che proiettano normalmente questo tipo di film (nella sola città di Roma, nelle sale popolari di seconda visione, le sale a quotidiani « film rossi » costituiscono ormai - quasi costantemente - la maggioranza assoluta delle 40 sale circa di questo tipo (a lire 1.500 - 2.000) ogni giorno in funzione, men-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

tre presentano stabilmente questi film anche altre 5 sale cosiddette di prima visione (a lire 4.000);

2) questo tipo di film costituisce ormai una percentuale altissima (che supera talvolta il 60 per cento) nelle sale cinematografiche delle città di provincia (come facilmente verificabile consultando gli annunci in cronaca dei maggiori giornali italiani);

3) questi film vanno poi tranquillamente in tutti i centri minori, dove ovviamente non esistono sale cinematografiche « specializzate », ove spesso vi è una sola sala cinematografica, e dove si verifica pertanto una continua « commistione » tra film non pornografici e film pornografici, ovviamente senza alcuna particolare segnalazione a difesa del pubblico;

4) considerato infine il carattere specifico ed inequivocabile di questi film, si deve concludere che ormai circa 1/3 delle sale cinematografiche italiane assolvono, quotidianamente, sia pure per un pubblico non molto intenso (ma degno anch'esso di protezione, di educazione e di cure, non solo spirituali), una funzione nuova ed umiliante di « eccitazione sessuale » e di vera e propria « masturbazione ».

In queste condizioni l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga assolutamente necessario inserire l'attenzione e l'intervento in questo settore nei suoi impegni generali di « moralizzazione », e provvedere ad un urgente e forte intervento per richiamare:

1) le commissioni di censura, all'assolvimento in modi non indecorosi delle funzioni loro attribuite dalle leggi;

2) le autorità di polizia a ricordare l'esistenza e quindi i doveri di applicazione delle leggi penali in materia, da valutare alla luce del principio costituzionale della tutela, anche preventiva, del buon costume.

(2-01730)

« GREGGI ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere se - di fronte all'evidente sca-

dimento qualitativo generale del cinema italiano; di fronte al clamoroso scandalo di ben 200 pellicole cinematografiche poste sotto sequestro per il reato di truffa (non corrispondendo i testi proiettati ai testi approvati dalla competente commissione di censura); di fronte all'assoluta carenza di una cinematografia per ragazzi, (pur prevista, nelle ingenue intenzioni, nella legge finanziaria sul cinema del 1965) - il Governo non ritenga che gli obiettivi di « formazione culturale e comunicazione sociale » che erano stati esaltati come finalità degli enormi benefici finanziari concessi dallo Stato italiano al cinema, in particolare con la legge del 1965, risultino oggi totalmente « capovolti ».

In particolare, considerato che:

1) con una percentuale ormai vicina alla maggioranza assoluta, le sale cinematografiche sono ridotte a vere e proprie sale di « eccitazione sessuale e di masturbazione »;

2) alla alluvione e capillare diffusione dei film segnalatamente pornografici, si aggiunge la alluvione (in particolare di film italiani), basati esclusivamente sulle più rattristanti « volgarità ed idiozie » (oltre che progressive oscenità);

l'interpellante chiede di sapere se il Governo, nella sua responsabile e doverosa valutazione, non debba ritenere che si sia in presenza di un vero e proprio « fallimento del sistema » degli incentivi al cinema, elargiti con la legge del 1965 (a meno che non si debba parlare di un pieno raggiungimento di obiettivi « negativi », voluti e perseguiti, come invano da alcuni denunciato).

L'interpellante pertanto chiede di sapere - in queste condizioni - quale linea politica e di intervento a favore del cinema, ma tale da assicurare un contributo positivo e non negativo al cinema stesso, allo sviluppo culturale, sociale, civile e morale del popolo italiano, il Governo intenda studiare, proporre e seguire, apparendo chiara, a questo punto, che c'è da domandarsi se - in quello che è stato fatto finora - gli obiettivi siano stati l'elevazione dei livelli culturale, sociale e morale

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

del popolo italiano, oppure la progressiva degradazione e corruzione di incompensabili patrimoni e tradizioni morali, propri per secoli della superiore civiltà del popolo italiano, ed essenziali per ogni « umanistico » sviluppo e per garantire la difesa ed il consolidamento di una seria e stabile democrazia.

(2-01731)

« GREGGI ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere il giudizio del Governo sulla drammatica situazione in Cisgiordania, dove l'occupazione militare israeliana è ogni giorno più aspramente contestata dalla popolazione palestinese, che rivendica il proprio diritto all'autodeterminazione nonostante la brutale repressione, la destituzione dei sindaci democraticamente eletti nelle città della regione, e la chiara volontà del governo Begin di procedere alla definitiva annessione dei territori occupati con la « guerra dei sei giorni », nel giugno 1967.

Gli interpellanti chiedono pertanto di sapere:

1) quali passi il Governo abbia adottato presso le autorità israeliane affinché cessi la repressione in Cisgiordania e nei territori occupati, ed affinché il Governo rispetti - secondo le numerose risoluzioni delle Nazioni Unite - il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese;

2) se il Governo non ritenga che l'inizio della « forza multilaterale di pace » nella regione del Sinai possa aver favorito l'aggressività del governo Begin che, in Cisgiordania come nella fascia di Gaza, come già nel Golan, ha dimostrato di non voler in alcun modo procedere sulla via dell'osservanza delle risoluzioni dell'ONU e della ricerca di una soluzione pacifica della crisi medio-orientale, nel rispetto del diritto di tutti i popoli della regione all'autodeterminazione;

3) quali iniziative il Governo ritenga quindi opportuno adottare, anche in sede comunitaria, per manifestare il proprio

totale disaccordo al sostegno fornito alla politica del governo israeliano da parte degli Stati Uniti, che rappresenta indiscutibilmente il fattore fondamentale degli accordi di Camp David e della « forza multilaterale di pace ».

(2-01732) « MILANI, GIANNI, MAGRI, CRUCIANELLI, CATALANO, CAFIERO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno, della difesa e di grazia e giustizia, per sapere - in relazione alle notizie riportate da numerosi organi di stampa, e che sinora non hanno ricevuto alcuna smentita, circa le « visite » che il boss della nuova camorra Raffaele Cutolo avrebbe ricevuto nel carcere di Ascoli Piceno da parte di uomini del SISDE e del SISMI, forse accompagnati da persone estranee ai servizi stessi -:

1) se le notizie rispondano a verità, e per quale motivo furono effettuate tali visite, in particolare per quanto concerne gli uomini del SISMI, servizio preposto allo spionaggio e controspionaggio militare e alla tutela della « sicurezza esterna » del paese;

2) se risponda a verità la notizia secondo cui non sarebbe stato redatto alcun rapporto dopo la visita che pare aver fatto il colonnello Musumeci, ufficiale del SISMI coinvolto - tra l'altro - nell'*affaire* P 2;

3) se il Governo era a conoscenza di queste vicende quando riferì alla Camera sugli sviluppi del « caso Cirillo » a seguito dell'infortunio giornalistico dell'*Unità*, e, in caso affermativo, per quale motivo non ritenne di comunicare al Parlamento notizie che avrebbero potuto consentire un dibattito più completo e meglio informato;

4) quali elementi siano stati raccolti dai servizi di sicurezza - SISDE e SISMI - circa i rapporti tra camorra ed organizzazioni terroristiche, e tra camorra ed ambienti politici.

(2-01733) « MILANI, CATALANO, GIANNI, CRUCIANELLI, MAGRI, CAFIERO ».

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 29 MARZO 1982

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma